

# Rivista della Diocesi di Treviso

ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE

---

Anno XCVI

Febbraio - Marzo 2007

NN. 2-3

---

*Sped. abb. post. art. 2 comma 20/c - L. 662/96 - Filiale di TV - C.C.P. 120311 - Grafiche Crivellari srl - Ponzano/TV*

## ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

Omelia di Benedetto XVI durante la Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta nella Basilica Vaticana nella mattina di lunedì 1° gennaio 2007, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, XL Giornata Mondiale della Pace .....	pag. 181
Discorso di Benedetto XVI al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede durante l'udienza di presentazione degli auguri per il nuovo anno, tenuto nella Sala Regia nella mattina di lunedì 8 gennaio .....	» 184
Messaggio di Benedetto XVI in occasione della 41ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che ricorre il 20 maggio 2007 .....	» 191
Omelia di Benedetto XVI durante la Celebrazione dei Vespri nella Festa della Conversione di San Paolo, nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, a conclusione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, nel pomeriggio di giovedì 25 gennaio 2007 .....	» 194
Discorso di Benedetto XVI ai religiosi e religiose, nel pomeriggio di venerdì 2 febbraio 2007, nella Festa della Presentazione del Signore, Giornata Mondiale della Vita Consacrata, tenuto nella Basilica Vaticana, al termine della Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Card. Franc Rodè, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica .....	» 197
Messaggio di Benedetto XVI per la XXII Giornata Mondiale della Gioventù (1° aprile 2007) .....	» 199
Discorso tenuto da Benedetto XVI nella Basilica Vaticana, nel pomeriggio di domenica 11 febbraio 2007, memoria della Beata Vergine di Lourdes, XV Giornata Mondiale del Malato .....	» 203
Messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2007 .....	» 205
Omelia di Benedetto XVI tenuta nella Basilica romana di S. Sabina all'Aventino nel pomeriggio del 21 febbraio 2007, Mercoledì delle Ceneri .....	» 208

---

---

Discorso di Benedetto XVI ai partecipanti al Congresso promosso dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE), ricevuti in udienza nella mattina di sabato 24 marzo 2007, nella Sala Clementina.....	pag. 211
Omelia di Benedetto XVI tenuta nella Basilica Vaticana nel pomeriggio di venerdì 29 marzo 2007, durante la Celebrazione Penitenziale in preparazione alla XXII Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà la Domenica delle Palme 1° aprile 2007 .....	» 214

### **ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE - Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto (28 marzo 2007) .....	» 217
---	-------

### **ATTI DEL VESCOVO**

#### **CATECHESI QUARESIMALI**

#### **I VIZI CAPITALI**

L'ILLUSIONE DI UNA FELICITÀ - 1ª Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 25 febbraio 2007.....	» 221
LA SUPERBIA. 1 parte - 2ª Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 4 marzo 2007 .....	» 225
LA SUPERBIA. 2 parte - 3ª Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale l'11 marzo 2007 .....	» 229
LA SUPERBIA. 3 parte - 4ª Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 18 marzo 2007 .....	» 233
L'AVARIZIA. 1 parte - 5ª Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 25 marzo 2007.....	» 237
L'AVARIZIA. 2 parte - 6ª Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale l'1 aprile 2007 .....	» 241

---

---

## OMELIE

“PERSONA UMANA, CUORE DELLA PACE” - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale, nella Solennità di Maria Madre di Dio, il 1° gennaio 2007	pag.	245
“CHE SIANO UNA COSA SOLA” - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale, in occasione della Veglia Ecumenica, il 25 gennaio 2007.....	»	247
GESÙ, SACRIFICIO GRADITO A DIO - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale nella festa della Presentazione al tempio di Gesù, il 2 febbraio 2007.....	»	249
SAN GIROLAMO, SOSTEGNO E PADRE DEGLI ORFANI - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta a Somasca nella festa di San Girolamo Emiliani, 1°8 febbraio 2007.....	»	251
UN CAMMINO DI VERA CONVERSIONE - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale, nella celebrazione delle Ceneri il 21 febbraio 2007.....	»	253
“LASCIA TEVI RICONCILIARE CON DIO!” - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nel Duomo di Castelfranco nella Celebrazione eucaristica di apertura della Missione Parrocchiale il 7 marzo 2007.....	»	256
SAN GIUSEPPE, CUSTODE E PROTETTORE - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nella Chiesa San Nicolò in occasione del conferimento dei ministeri del Lettorato e dell’ Accolitato.....	»	258
“IL NOSTRO UOMO INTERIORE SI RINNOVA DI GIORNO IN GIORNO” - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nella chiesa parrocchiale di Venegazzù, in occasione delle esequie di don Gino De Marchi, il 9 gennaio 2007.....	»	260
“BEATI I POVERI IN SPIRITO PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI” - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nella parrocchia di Sant’Alberto di Zerro Branco in occasione delle esequie della Signora Fidalma, vedova Pizziolo, il 15 febbraio 2007.....	»	262

## INTERVENTI

VERO TEMPO DI GRAZIA - Messaggio di Mons. Vescovo, per la Quaresima 2007.....	»	264
UNO SFORZO STRAORDINARIO PER SOSTENERE LA FAMIGLIA - Intervento di Mons. Vescovo, pubblicato su “La Vita del Popolo” il 18 marzo 2007.....	»	266
INTERVISTA A MONS. VESCOVO, DOPO LA VISITA ALLA MISSIONE DIOCESANA IN CIAD (8-21 GENNAIO 2007).....	»	268

---

GESÙ DI NAZARETH, L'EMMANUELE "DIO CON NOI" - Intervento di Mons. Vescovo, agli insegnanti di Religione delle Scuole primarie e dell'infanzia il 16 marzo 2007 .....	pag.	271
MESSAGGIO DI MONS. VESCOVO, ALLA DIOCESI SULLA PRESENZA DI BENEDETTO XVI PER IL SUO PERIODO DI RISPOSO ESTIVO, PUBBLICATO SUL SETTIMANALE "LA VITA DEL POPOLO" .....	»	275
CONFERENZA STAMPA PER ANNUNCIARE LA PRESENZA DI BENEDETTO XVI A LORENZAGO PER IL PERIODO DI RISPOSO ESTIVO .....	»	276
IMPEGNI Gennaio Marzo .....	»	277

## **ATTI DELLA CURIA VESCOVILE**

### **CANCELLERIA**

Nomine del clero .....	»	283
MOVIMENTO ECCLESIALE di IMPEGNO CULTURALE (M.E.I.C.) - Nomina del Presidente .....	»	284
CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI DEL SEMINARIO VESCOVILE DI TREVISO .....	»	284

### **UFFICIO ECONOMATO**

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2005 .....	»	285
Sacerdoti defunti : 1. DE MARCHI don Gino (07.01.2007).....	»	287

### **DOCUMENTAZIONE**

SIANO RESE GRAZIE A DIO! LA GRATITUDINE NELLA VITA SPIRITUALE - Omelia di Mons. Paolo Magnani, Vescovo emerito di Treviso, tenuta in Cattedrale nel giorno compimento dell'ottantesimo anno di vita e ultimo dell'anno civile 2006.....	»	289
Verbale del Consiglio Presbiterale del 4 dicembre 2006 .....	»	292

---

# ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

## OGNI PERSONA DI BUONA VOLONTÀ UN «CANALE DI PACE»

**Omelia di Benedetto XVI durante la Solenne Concelebrazione Eucaristica  
presieduta nella Basilica Vaticana nella mattina di lunedì 1° gennaio 2007,  
Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, XL Giornata Mondiale della Pace.**

*Cari fratelli e sorelle!*

L'odierna liturgia contempla, come in un mosaico, diversi fatti e realtà messianiche, ma l'attenzione *si concentra particolarmente su Maria, Madre di Dio*. Otto giorni dopo la nascita di Gesù, ricordiamo la Madre, la *Theotókos*, colei che "ha dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra per i secoli in eterno" (*Antifona d'ingresso*; cfr *Sedulio*). La liturgia medita oggi sul Verbo fatto uomo, e ripete che è nato dalla Vergine. Riflette sulla circoncisione di Gesù come rito di aggregazione alla comunità, e contempla Dio che ha dato il suo Unigenito Figlio come capo del "nuovo popolo" per mezzo di Maria. Ricorda il nome dato al Messia, e lo ascolta pronunciato con tenera dolcezza da sua Madre. Invoca per il mondo la pace, la pace di Cristo, e lo fa attraverso Maria, mediatrice e cooperatrice di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 60-61).

Iniziamo *un nuovo anno solare*, che è un ulteriore periodo di tempo offertoci dalla Provvidenza divina nel contesto della salvezza inaugurata da Cristo. Ma il Verbo eterno non è entrato nel tempo proprio per mezzo di Maria? Lo ricorda nella seconda Lettura, che abbiamo poco fa ascoltato, l'apostolo Paolo, affermando che Gesù è nato "da una donna" (cfr *Gal* 4,4). Nella liturgia di oggi *grandeggia la figura di Maria*, vera Madre di Gesù, Uo-

mo-Dio. L'odierna solennità non celebra pertanto un'idea astratta, bensì un mistero ed un evento storico: Gesù Cristo, persona divina, è nato da Maria Vergine, la quale è, nel senso più vero, sua madre.

Oltre alla maternità oggi viene messa in evidenza anche *la verginità di Maria*. Si tratta di due prerogative che vengono sempre proclamate insieme ed in maniera indissociabile, perché si integrano e si qualificano vicendevolmente. Maria è madre, ma madre vergine; Maria è vergine, ma vergine madre. Se si tralascia l'uno o l'altro aspetto non si comprende appieno il mistero di Maria, come i Vangeli ce lo presentano. Madre di Cristo, Maria è anche *Madre della Chiesa*, come il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Paolo VI volle proclamare il 21 novembre del 1964, durante il Concilio Vaticano II. Maria è, infine, *Madre spirituale dell'intera umanità*, perché per tutti Gesù ha dato il suo sangue sulla croce, e tutti dalla croce ha affidato alle sue materne premure.

Iniziamo dunque guardando a Maria questo nuovo anno, che riceviamo dalle mani di Dio come un "talento" prezioso da far fruttare, come un'occasione provvidenziale per contribuire a realizzare il Regno di Dio. In questo clima di preghiera e di gratitudine al Signore per il dono di un

nuovo anno, sono lieto di rivolgere il mio deferente pensiero agli illustri Signori Ambasciatori del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, che hanno voluto prendere parte all'odierna solenne Celebrazione. Saluto cordialmente il Cardinale Tarcisio Bertone, mio Segretario di Stato. Saluto il Cardinale Renato Raffaele Martino e i componenti del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, esprimendo loro la mia viva riconoscenza per l'impegno con cui quotidianamente promuovono questi valori così fondamentali per la vita della società. In occasione della presente Giornata Mondiale della Pace, ho diretto ai Governanti e ai Responsabili delle Nazioni, come anche a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, il consueto Messaggio, che quest'anno ha per tema: "*La persona umana, cuore della pace*".

Sono profondamente convinto che "rispettando la persona si promuove la pace, e costruendo la pace si pongono le premesse per un autentico umanesimo integrale" (*Messaggio*, n. 1). È un impegno questo che compete in modo peculiare al cristiano, chiamato "ad essere infaticabile operatore di pace e strenuo difensore della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti" (*Messaggio*, n. 16). Proprio perché creato ad immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gn* 1,27), ogni individuo umano, senza distinzione di razza, cultura e religione, è rivestito della medesima dignità di persona. Per questo va rispettato, né alcuna ragione può mai giustificare che si disponga di lui a piacimento, quasi fosse un oggetto. Di fronte alle minacce alla pace, purtroppo sempre presenti, dinanzi alle

situazioni di ingiustizia e di violenza, che continuano a persistere in diverse regioni della terra, davanti al permanere di conflitti armati, spesso dimenticati dalla vasta opinione pubblica, e al pericolo del terrorismo che turba la serenità dei popoli, diventa più che mai necessario *operare insieme per la pace*. Questa, ho ricordato nel *Messaggio*, è "insieme un dono e un compito" (n. 3): dono da invocare con la preghiera, compito da realizzare con coraggio senza mai stancarsi.

Il racconto evangelico che abbiamo ascoltato mostra la scena dei pastori di Betlemme che si recano alla grotta per adorare il Bambino, dopo aver ricevuto l'annuncio dell'Angelo (cfr *Lc* 2,16). Come non volgere lo sguardo ancora una volta alla drammatica situazione che caratterizza proprio quella Terra dove nacque Gesù? Come non implorare con insistente preghiera che anche in quella regione giunga quanto prima il giorno della pace, il giorno in cui si risolva definitivamente il conflitto in atto che dura ormai da troppo tempo? Un accordo di pace, per essere durevole, deve poggiare sul rispetto della dignità e dei diritti di ogni persona. L'auspicio che formulo dinanzi ai rappresentanti delle Nazioni qui presenti è che la Comunità internazionale congiunga i propri sforzi, perché in nome di Dio si costruisca un mondo in cui gli essenziali diritti dell'uomo siano da tutti rispettati. Perché ciò avvenga è però necessario che il fondamento di tali diritti sia riconosciuto non in semplici pattuizioni umane, ma "nella natura stessa dell'uomo e nella sua inalienabile dignità di persona creata da Dio" (*Messaggio*, n. 13). Se infatti gli elementi costitutivi del-

la dignità umana vengono affidati alle mutevoli opinioni umane, anche i suoi diritti, pur solennemente proclamati, finiscono per diventare deboli e variamente interpretabili. “È importante, pertanto, che gli Organismi internazionali non perdano di vista il fondamento naturale dei diritti dell’uomo. Ciò li sottrarrà al rischio, purtroppo sempre latente, di scivolare verso una loro interpretazione solo positivistica” (*ibid.*).

“*Ti benedica il Signore e ti protegga... rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace*” (Nm 6,24.26). E’ questa la formula di benedizione che abbiamo ascoltato nella prima Lettura. E’ tratta dal libro dei Numeri: vi si ripete tre volte il nome del Signore. Ciò sta a significare l’intensità e la forza della benedizione, la cui ultima parola è “pace”. Il termine biblico *shalom*,

che traduciamo “pace”, indica quell’insieme di beni in cui consiste “la salvezza” portata da Cristo, il Messia annunciato dai profeti. Per questo noi cristiani riconosciamo in Lui il Principe della pace. Egli si è fatto uomo ed è nato in una grotta a Betlemme per portare la sua pace agli uomini di buona volontà, a coloro che lo accolgono con fede e amore. La pace è così veramente il dono e l’impegno del Natale: *il dono*, che va accolto con umile docilità e costantemente invocato con orante fiducia; *l’impegno*, che fa di ogni persona di buona volontà un “canale di pace”.

Chiediamo a Maria, Madre di Dio, di aiutarci ad accogliere il Figlio suo e, in Lui, la vera pace. Domandiamole di illuminare i nostri occhi, perché sappiamo riconoscere il Volto di Cristo nel volto di ogni persona umana, cuore della pace!

## LAVORARE ALLA COSTRUZIONE DI UN UMANESIMO INTEGRALE CHE SOLO PUÒ ASSICURARE UN MONDO PACIFICO, GIUSTO E SOLIDALE

**Discorso di Benedetto XVI al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede durante l'udienza di presentazione degli auguri per il nuovo anno, tenuto nella Sala Regia nella mattina di lunedì 8 gennaio**

*Signor Decano,*

*Eccellenze, Signore e Signori,*

È con piacere che vi accolgo oggi, per questa tradizionale cerimonia di scambio degli auguri. Benché essa si rinnovi ogni anno, non si tratta tuttavia di una semplice formalità, ma di un'occasione per affermare la nostra speranza e per impegnarci sempre di più al servizio della pace e dello sviluppo delle persone e dei popoli.

In primo luogo, desidero ringraziare il vostro Decano, il Signor Ambasciatore Giovanni Galassi, per le gentili parole con le quali ha espresso i vostri auguri. Rivolgo un saluto particolare agli Ambasciatori che partecipano per la prima volta a questo incontro. Offro a tutti i miei auguri più cordiali e vi assicuro la mia preghiera, affinché il 2007 porti a voi, alle vostre famiglie, ai vostri collaboratori, a tutti i popoli ed ai loro dirigenti la felicità e la pace.

All'inizio dell'anno, siamo invitati a dare uno sguardo alla situazione internazionale per esaminare le sfide che siamo chiamati ad affrontare insieme. Tra le questioni essenziali, come non pensare ai milioni di persone, specialmente alle donne e ai bambini, che mancano di acqua, di cibo, di un tetto? Lo scandalo della fame, che tende ad aggravarsi, è inaccettabile in un

mondo che dispone dei beni, delle conoscenze e dei mezzi per porvi fine. Esso ci spinge a cambiare i nostri modi di vita, ci richiama l'urgenza di eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e di correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente e uno sviluppo umano integrale per oggi e soprattutto per domani. Invito di nuovo i Responsabili della Nazioni più ricche a prendere i provvedimenti necessari affinché i paesi poveri, spesso pieni di ricchezze naturali, possano beneficiare dei frutti dei beni che appartengono loro in modo proprio. Da questo punto di vista, il ritardo nella messa in opera degli impegni presi dalla comunità internazionale nel corso di tutti gli ultimi anni è fonte di preoccupazione. E' necessario augurarsi la ripresa dei negoziati commerciali del «Doha Development Round» dell'Organizzazione Mondiale del commercio, come il proseguimento e l'accelerazione del processo di cancellazione e di riduzione del debito dei paesi più poveri, senza che questo sia condizionato a misure di aggiustamento strutturale, nefaste per le popolazioni più vulnerabili.

Nell'ambito del disarmo, ugualmente, si moltiplicano sintomi di una crisi progressiva, legata alle difficoltà di negoziati sul-



le armi convenzionali così come sulle armi di distruzione di massa e, d'altra parte, all'aumento delle spese militari su scala mondiale. Le questioni di sicurezza, aggravate dal terrorismo, che bisogna condannare fermamente, devono essere trattate in un approccio globale e lungimirante.

Per quanto concerne le crisi umanitarie, occorre notare che le Organizzazioni che le affrontano hanno bisogno di un più forte sostegno, affinché siano in grado di fornire alle vittime protezione e assistenza. Un'altra questione che acquista sempre più rilievo è quella del movimento di persone: milioni di uomini e di donne sono costretti a lasciare le loro case e la loro patria a causa delle violenze oppure per ricercare condizioni di vita più dignitose. E' illusorio pensare che i fenomeni migratori potranno essere bloccati o controllati semplicemente attraverso la forza. Le migrazioni e i problemi che esse creano devono essere affrontati con umanità, giustizia e compassione.

Come non preoccuparsi dei continui attentati portati alla vita, dal concepimento fino alla morte naturale? Non risparmiano tali attentati anche quelle regioni dove la cultura del rispetto della vita è tradizionale, come in Africa, dove si tenta di banalizzare surrettiziamente l'aborto attraverso il Protocollo di Maputo, così come attraverso il Piano d'Azione adottato dai Ministri della Sanità dell'Unione Africana, e che sarà tra poco sottoposto al Summit dei capi di Stato e di Governo. Allo stesso modo si sviluppano minacce contro la struttura naturale della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, e tentativi di relativizzarla confe-

rendole lo stesso statuto di forme di unione radicalmente diverse. Tutto ciò costituisce una offesa alla famiglia e contribuisce a destabilizzarla, violandone la specificità ed il ruolo sociale unico. Altre forme di aggressione alla vita sono talvolta commesse sotto l'apparenza della ricerca scientifica. Si fa largo la convinzione che la ricerca non abbia altre leggi all'infuori di quelle che vuole darsi e che non abbia alcun limite alle proprie possibilità. È il caso, per esempio, dei tentativi di legittimare la clonazione umana per ipotetici fini terapeutici.

Questo quadro preoccupante non impedisce però di percepire gli elementi positivi che caratterizzano la nostra epoca. Vorrei citare in primo luogo la presa di coscienza crescente dell'importanza del dialogo tra le culture e tra le religioni. Si tratta di una necessità vitale, in particolare a motivo delle sfide comuni riguardanti la famiglia e la società. Rilevo del resto le numerose iniziative in questo senso, che mirano a costruire le basi comuni per vivere nella concordia.

Si deve anche notare lo sviluppo della presa di coscienza della comunità internazionale nei confronti delle enormi sfide del nostro tempo, così come gli sforzi perché si traduca in atti concreti. In seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite, è stato creato l'anno scorso il Consiglio dei Diritti dell'Uomo: occorre sperare che esso impernierà la sua attività verso la difesa e la promozione dei diritti fondamentali della persona, in particolare il diritto alla vita e alla libertà religiosa. Parlando delle Nazioni Unite, sento il dovere di salutare con gratitudine S.E. il Signor Kofi

Annan per l'opera compiuta nel corso del suo mandato. Formulo i migliori auguri per il suo successore S.E. il Signor Ban Ki-moon, nel momento in cui assume le sue funzioni.

Nel quadro dello sviluppo, sono state lanciate diverse iniziative, alle quali la Santa Sede non ha mancato di portare il suo sostegno, richiamando in pari tempo che questi progetti non devono sopprimere l'impegno dei paesi sviluppati a destinare lo 0,7% del loro prodotto interno lordo all'aiuto internazionale. Un altro elemento importante nello sforzo comune per l'eliminazione della miseria richiede non solamente un'assistenza, della quale non si può non desiderare l'espansione, ma anche la presa di coscienza dell'importanza della lotta alla corruzione e la promozione del buon governo. Occorre anche incoraggiare e proseguire gli sforzi al fine di assicurare l'applicazione del diritto umanitario alle persone ed ai popoli per una protezione più efficace delle popolazioni civili.

Considerando la situazione politica nei diversi continenti, troviamo ancora motivi di preoccupazione e di speranza. Constatiamo in primo luogo che la pace è spesso fragile e anche derisa. Non possiamo dimenticare il Continente Africano: il dramma del Darfour prosegue e si estende alle regioni di confine del Tchad e della Repubblica Centrafricana. La comunità internazionale sembra impotente da ormai quattro anni, malgrado le iniziative destinate ad alleviare le popolazioni provate e a dare una soluzione politica. E' solamente attraverso una collaborazione attiva tra le Nazioni Unite, l'Unione Africa-

na, i Governi interessati e altri protagonisti che questi mezzi potranno divenire efficaci. Invito tutti ad agire con determinazione: non possiamo accettare che tanti innocenti continuino a soffrire e a morire.

La situazione nel Corno d'Africa si è recentemente aggravata con la ripresa delle ostilità e l'internazionalizzazione del conflitto. Nel rivolgere un appello a tutte le parti in causa ad abbandonare le armi e a scegliere il negoziato, mi sia permesso di ricordare la memoria di suor Leonella Sgorbati che ha donato la sua vita al servizio dei più svantaggiati, invocando il perdono per i suoi uccisori. Che il suo esempio e la sua testimonianza possano ispirare tutti coloro che cercano realmente il bene della Somalia!

In Uganda, occorre auspicare il progresso dei negoziati tra le parti, in vista della fine di un conflitto crudele che vede persino l'arruolamento di numerosi bambini costretti a farsi soldati. Ciò permetterà ai numerosi profughi di ritornare nelle loro case e di ritrovare una vita degna. Il contributo dei capi religiosi e la recente designazione di un Rappresentante del Segretario Generale delle Nazioni Unite sono di buon auspicio. Lo ripeto: non dimentichiamo l'Africa e le sue numerose situazioni di guerra e di tensione. Occorre ricordare che solo i negoziati tra i diversi protagonisti possono aprire la strada ad una giusta composizione dei conflitti e fare intravedere dei progressi verso il consolidamento della pace.

La regione dei Grandi Laghi è stata insanguinata da anni da guerre senza pietà. E' con interesse e speranza che occorre

accogliere i recenti sviluppi positivi, in particolare la conclusione della fase di transizione politica nel Burundi e più recentemente nella Repubblica Democratica del Congo. È tuttavia urgente che i Paesi si impegnino per il ritorno al funzionamento delle istituzioni dello stato di diritto, per porre un freno a tutti gli arbitrii e per permettere lo sviluppo sociale. Mi auguro che in Rwanda il lungo processo di riconciliazione nazionale dopo il genocidio trovi il suo sbocco nella giustizia, ma anche nella verità e nel perdono. La Conferenza Internazionale sulla Regione dei Grandi Laghi, con la partecipazione di una delegazione della Santa Sede e dei rappresentanti di numerose conferenze episcopali nazionali e regionali dell’Africa centrale e orientale, lascia intravedere nuove speranze. Infine, vorrei menzionare la Costa d’Avorio, esortando le parti in causa a creare un clima di fiducia reciproca che possa condurre al disarmo e alla pacificazione, come pure l’Africa Australe: in questi paesi milioni di persone sono ridotte ad una situazione di grande vulnerabilità, che esige l’attenzione e l’appoggio della comunità internazionale.

Segnali positivi per l’Africa vengono anche dalla volontà espressa dalla comunità internazionale di mantenere questo continente al centro della sua attenzione, e anche dal rafforzamento delle istituzioni continentali e regionali, che testimoniano l’intenzione dei paesi coinvolti di diventare sempre più responsabili del loro proprio destino. Occorre anche lodare l’atteggiamento degno delle persone che, ogni giorno, s’impegnano con determinazione a promuovere progetti che contri-

buiscono allo sviluppo e all’organizzazione della vita economica e sociale.

Il viaggio apostolico che effettuerò nel prossimo mese di maggio in Brasile mi dà l’occasione di volgere il mio sguardo verso questo grande paese, che mi attende con gioia, e verso tutta l’America Latina e i Caraibi. Il miglioramento di alcuni indici economici, l’impegno nella lotta contro il traffico di droga e contro la corruzione, i diversi processi di integrazione, gli sforzi per migliorare l’accesso all’educazione, per combattere la disoccupazione e per ridurre le disuguaglianze nella distribuzione dei redditi, costituiscono degli indizi da rilevare con soddisfazione. Se queste evoluzioni dovessero consolidarsi, potrebbero contribuire in maniera determinante a vincere la povertà che affligge vasti settori della popolazione e ad accrescere la stabilità istituzionale. Parlando delle elezioni che si sono svolte l’anno scorso in molti paesi, occorre sottolineare che la democrazia è chiamata a considerare le aspirazioni dell’insieme dei cittadini, a promuovere lo sviluppo nel rispetto di tutte le componenti della società, secondo i principi della solidarietà, della sussidiarietà e della giustizia. Bisogna però mettere in guardia contro il rischio che l’esercizio della democrazia si trasformi nella dittatura del relativismo, proponendo modelli antropologici incompatibili con la natura e la dignità dell’uomo.

La mia attenzione si volge in modo particolare verso alcuni paesi, segnatamente la Colombia, dove il lungo conflitto interno ha provocato una crisi umanitaria, soprattutto per ciò che concerne i

profughi. Si devono fare tutti gli sforzi per pacificare il paese, per restituire alle famiglie i loro parenti che sono stati rapiti, per ridare sicurezza e una vita normale a milioni di persone. Tali segni daranno fiducia a tutti, ivi compresi coloro che sono stati coinvolti nella lotta armata. Il nostro sguardo si rivolge anche verso Cuba. Auspicando che ciascuno dei suoi abitanti possa realizzare le sue aspirazioni legittime nell'impegno per il bene comune, permettetemi di ripetere l'appello del mio venerato Predecessore: "Che Cuba si apra al mondo e il mondo a Cuba". L'apertura reciproca con gli altri paesi non potrà che essere a beneficio di tutti. Non lontano da lì, il popolo haitiano vive sempre in una grande povertà e nella violenza. Formulo voti affinché l'interesse della comunità internazionale, manifestato tra l'altro dalle conferenze dei donatori che si sono tenute nel 2006, conduca al consolidamento delle istituzioni e permetta al popolo di diventare artefice del proprio sviluppo, in un clima di riconciliazione e di concordia.

L'Asia presenta prima di tutto paesi che sono caratterizzati da una popolazione molto numerosa e da un grande sviluppo economico. Penso alla Cina e all'India, paesi in piena espansione, auspicando che la loro crescente presenza sulla scena internazionale determini dei benefici per le stesse popolazioni e per le altre nazioni. Così pure formulo voti augurali al Vietnam, rammentando la sua recente adesione all'Organizzazione Mondiale del Commercio. Il mio pensiero si volge ora alle comunità cristiane. Nella maggior parte dei paesi dell'Asia si tratta spesso di comunità piccole ma vivaci, che desidera-

no legittimamente poter vivere e agire in un clima di libertà religiosa. E' al tempo stesso un diritto naturale e una condizione che permetterà loro di contribuire al progresso materiale e spirituale della società, e di essere elemento di coesione e di concordia.

A Timor Est, la Chiesa cattolica intende continuare ad offrire il suo contributo in particolare nei settori dell'educazione, della sanità e della riconciliazione nazionale. La crisi politica attraversata da questo giovane Stato, come del resto, anche da altri paesi della regione, mette in evidenza una certa fragilità dei processi di democratizzazione. Pericolosi focolai di tensione covano nella penisola della Corea. L'obiettivo della riconciliazione del popolo coreano e della de-nuclearizzazione della Penisola, che avranno degli effetti benefici in tutta la regione, devono essere perseguiti nel quadro dei negoziati. Occorre evitare gesti che possano compromettere le trattative, senza tuttavia condizionare ai risultati gli aiuti umanitari destinati agli strati più vulnerabili della popolazione.

Vorrei attirare la vostra attenzione su altri due paesi asiatici che sono motivo di preoccupazione. In Afghanistan, nel corso degli ultimi mesi, occorre ahimè deplorare un aumento notevole della violenza e degli attacchi terroristici, che rendono difficile il cammino verso l'uscita dalla crisi e che pesano gravemente sulla popolazione locale. In Sri Lanka il fallimento dei negoziati di Ginevra tra il Governo e il Movimento Tamil ha prodotto una intensificazione del conflitto, che provoca immense sofferenze tra la popo-

lazione civile. Solo la via del dialogo potrà assicurare un futuro migliore e più sicuro per tutti.

Anche il Medio Oriente è fonte di grandi inquietudini. Per questo ho voluto indirizzare una lettera ai cattolici della regione in occasione del Natale, per esprimere la mia solidarietà e la mia vicinanza spirituale con tutti, e per incoraggiarli a proseguire la loro presenza nella regione, sicuro che la loro testimonianza sarà un aiuto e un sostegno in vista di un futuro di pace e di fraternità. Rinnovo il mio pressante appello a tutte le parti in causa nel complesso scacchiere politico della regione, con la speranza che si consolidino i segni positivi tra Israeliani e Palestinesi registrati nel corso delle ultime settimane. La Santa Sede non smetterà di ripetere che le soluzioni militari non conducono a nulla, come si è potuto vedere in Libano l'estate scorsa. Il futuro di questo paese passa necessariamente attraverso l'unità di tutte le sue componenti e attraverso le relazioni fraterne tra i diversi gruppi religiosi e sociali. Ciò costituisce un messaggio di speranza per tutti. Non è possibile accontentarsi di soluzioni parziali o unilaterali. Per porre termine alla crisi e alle sofferenze che essa causa nelle popolazioni, bisogna procedere attraverso un approccio globale, che non escluda nessuno dalla ricerca di una soluzione negoziata e che tenga conto delle aspirazioni e degli interessi legittimi dei diversi popoli coinvolti; in modo particolare, i Libanesi hanno diritto a vedere rispettata l'integrità e la sovranità del loro paese; gli Israeliani hanno il diritto di vivere in pace nel loro Stato, i Palestinesi hanno il diritto ad una patria libera e sovrana. Se ciascuno dei

popoli della regione vede le sue aspettative prese in considerazione e si sente meno minacciato, la fiducia reciproca si rafforzerà. Questa stessa fiducia si svilupperà se un paese come l'Iran, specialmente per quanto concerne il suo programma nucleare, accettasse una risposta soddisfacente alle preoccupazioni legittime della comunità internazionale. Dei passi compiuti in questo senso avranno senza alcun dubbio un effetto positivo per la stabilizzazione di tutta la regione, e dell'Iraq in particolare, mettendo fine alla spaventosa violenza che insanguina questo paese, e offrendo la possibilità di rilanciare la sua ricostruzione e la riconciliazione tra tutti i suoi abitanti.

Più vicino a noi, in Europa, nuovi paesi, la Bulgaria e la Romania, paesi di lunga tradizione cristiana, hanno fatto il loro ingresso nell'Unione europea. Nel momento in cui ci si appresta a celebrare il cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma, una riflessione si impone sul Trattato costituzionale. Mi auguro che i valori fondamentali che sono alla base della dignità umana siano pienamente protetti, in particolare la libertà religiosa in tutte le sue dimensioni e i diritti istituzionali delle Chiese. Allo stesso modo, non si può prescindere dall'innegabile patrimonio cristiano di questo continente, che ha largamente contribuito a modellare l'Europa delle nazioni e l'Europa dei popoli. Il cinquantesimo anniversario dell'insurrezione di Budapest, festeggiato nell'ottobre scorso, ci ha ricordato gli avvenimenti drammatici del ventesimo secolo che spingono tutti gli Europei a costruire un futuro libero da ogni oppressione e condizionamento ideologico, a tessere legami

di amicizia e di fraternità, e a manifestare sollecitudine e solidarietà verso i più poveri e i più piccoli: allo stesso modo, è importante purificare le tensioni del passato, promuovendo la riconciliazione a tutti i livelli, perché essa sola permette di costruire il futuro e di aprirsi alla speranza. Faccio appello anche a tutti coloro che, nel continente europeo, sono tentati dal terrorismo, a cessare ogni attività di questo tipo, perché tali comportamenti, che fanno prevalere la violenza e che provocano paura presso le popolazioni, costituiscono una strada senza uscita. Penso anche ai diversi «conflitti congelati», auspicando che possano trovare rapidamente una soluzione definitiva, e alle tensioni ricorrenti, legati ai nostri giorni soprattutto alle risorse energetiche.

Mi auguro che la regione dei Balcani giunga alla stabilità che tutti sperano, in particolare grazie all'integrazione delle nazioni che la compongono nelle strutture continentali e al sostegno della comunità internazionale. L'allacciamento di relazioni diplomatiche con la Repubblica del Montenegro, appena entrata pacificamente nel concerto delle Nazioni, e l'Accordo di Base firmato con la Bosnia Erzegovina, costituiscono delle prove dell'attenzione costante della Santa Sede per la regione dei Balcani. Mentre si avvicina il momento in cui sarà definitivo lo statuto del Kosovo, la Santa Sede domanda a tutti coloro che sono coinvolti uno sforzo di saggezza lungimirante, di flessibilità e di moderazione affinché sia trovata una

soluzione rispettosa dei diritti e della attese legittime di tutti.

Le situazioni che ho voluto evocare costituiscono una sfida che ci riguarda tutti; si tratta di una sfida che consiste nel promuovere e consolidare tutto ciò che c'è di positivo nel mondo e a superare, con buona volontà, saggezza e tenacia, tutto ciò che ferisce, degrada e uccide l'uomo. Solo rispettando la persona umana è possibile promuovere la pace, e solo costruendo la pace si pongono le basi per un autentico umanesimo integrale. Qui si trova la risposta alla preoccupazione di tanti nostri contemporanei sul futuro. Sì, l'avvenire potrà essere sereno se lavoriamo insieme per l'uomo. L'uomo, creato ad immagine di Dio, possiede una dignità incomparabile; l'uomo è così degno d'amore agli occhi del Suo Creatore, che Dio non ha esitato a donare per lui il suo proprio Figlio. E' questo il grande mistero del Natale, che abbiamo appena celebrato e la cui atmosfera gioiosa si estende anche al nostro incontro odierno. Nel suo impegno al servizio dell'uomo e alla costruzione della pace, la Chiesa si pone al fianco di tutte le persone di buona volontà offrendo una collaborazione disinteressata. Che insieme, ciascuno al suo posto e con i suoi propri talenti, sappiamo lavorare alla costruzione di un umanesimo integrale che solo può assicurare un mondo pacifico, giusto e solidale. Questo augurio si accompagna con la preghiera che elevo al Signore per voi, per le vostre famiglie, per i vostri collaboratori e per i popoli che rappresentate.

**BENEDETTO XVI**  
**I BAMBINI E I MEZZI DI COMUNICAZIONE:**  
**UNA SFIDA PER L'EDUCAZIONE**

**Messaggio di Benedetto XVI in occasione della 41<sup>a</sup> Giornata Mondiale  
delle Comunicazioni Sociali che ricorre il 20 maggio 2007**

*Cari Fratelli e Sorelle,*

1. Il tema della 41<sup>a</sup> Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, “I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l’educazione”, ci invita a riflettere su due aspetti che sono di particolare rilevanza. Uno è la formazione dei bambini. L’altro, forse meno ovvio ma non meno importante, è la formazione dei media.

Le complesse sfide che l’educazione contemporanea deve affrontare sono spesso collegate alla diffusa influenza dei media nel nostro mondo. Come aspetto del fenomeno della globalizzazione e facilitati dal rapido sviluppo della tecnologia, i media delineano fortemente l’ambiente culturale (cf. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Il Rapido Sviluppo*, 3). In verità, vi è chi afferma che l’influenza formativa dei media è in competizione con quella della scuola, della Chiesa e, forse, addirittura con quella della famiglia. “Per molte persone, la realtà corrisponde a ciò che i media definiscono come tale” (Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Aetatis Novae*, 4).

2. Il rapporto tra bambini, media ed educazione può essere considerato da due prospettive: la formazione dei bambini da parte dei media e la formazione dei bambini per rispondere in modo appropriato ai media. Emerge una specie di reciproci-

tà che punta alle responsabilità dei media come industria e al bisogno di una partecipazione attiva e critica da parte dei lettori, degli spettatori e degli ascoltatori. Dentro questo contesto, l’adeguata formazione ad un uso corretto dei media è essenziale per lo sviluppo culturale, morale e spirituale dei bambini.

In che modo questo bene comune deve essere protetto e promosso? Educare i bambini ad essere selettivi nell’uso dei media è responsabilità dei genitori, della Chiesa e della scuola. Il ruolo dei genitori è di primaria importanza. Essi hanno il diritto e il dovere di garantire un uso prudente dei media, formando la coscienza dei loro bambini affinché siano in grado di esprimere giudizi validi e obiettivi che li guideranno nello scegliere o rifiutare i programmi proposti (cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 76). Nel fare questo, i genitori dovrebbero essere incoraggiati e sostenuti dalla scuola e dalla parrocchia, nella certezza che questo difficile, sebbene gratificante, aspetto dell’essere genitori è sostenuto dall’intera comunità.

L’educazione ai media dovrebbe essere positiva. Ponendo i bambini di fronte a quello che è esteticamente e moralmente eccellente, essi vengono aiutati a sviluppare la propria opinione, la prudenza e la capacità di discernimento. È qui impor-

tante riconoscere il valore fondamentale dell'esempio dei genitori e i vantaggi nell'introdurre i giovani ai classici della letteratura infantile, alle belle arti e alla musica nobile. Mentre la letteratura popolare avrà sempre il proprio posto nella cultura, la tentazione di far sensazione non dovrebbe essere passivamente accettata nei luoghi di insegnamento. La bellezza, quasi specchio del divino, ispira e vivifica i cuori e le menti giovanili, mentre la bruttezza e la volgarità hanno un impatto deprimente sugli atteggiamenti ed i comportamenti.

Come l'educazione in generale, quella ai media richiede formazione nell'esercizio della libertà. Si tratta di una responsabilità impegnativa. Troppo spesso la libertà è presentata come un'instancabile ricerca del piacere o di nuove esperienze. Questa è una condanna, non una liberazione! La vera libertà non condannerebbe mai un individuo - soprattutto un bambino - all'insaziabile ricerca della novità. Alla luce della verità, l'autentica libertà viene sperimentata come una risposta definitiva al "sì" di Dio all'umanità, chiamandoci a scegliere, non indiscriminatamente ma deliberatamente, tutto quello che è buono, vero e bello. I genitori sono i guardiani di questa libertà e, dando gradualmente una maggiore libertà ai loro bambini, li introducono alla profonda gioia della vita (cf. *Discorso al V Incontro Mondiale delle Famiglie*, Valencia, 8 Luglio 2006).

3. Questo desiderio profondamente sentito di genitori ed insegnanti di educare i bambini nella via della bellezza, della verità e della bontà può essere sostenuto dall'industria dei media solo nella misura in cui promuove la dignità fondamentale

dell'essere umano, il vero valore del matrimonio e della vita familiare, le conquiste positive ed i traguardi dell'umanità. Da qui, la necessità che i media siano impegnati nell'effettiva formazione e nel rispetto dell'etica viene visto con particolare interesse ed urgenza non solo dai genitori, ma anche da coloro che hanno un senso di responsabilità civica.

Mentre si afferma che molti operatori dei media vogliono fare quello che è giusto (cf. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica nelle comunicazioni sociali*, 4), occorre riconoscere che quanti lavorano in questo settore si confrontano con "pressioni psicologiche e dilemmi etici speciali" (*Aetatis Novae*, 19) che a volte vedono la competitività commerciale costringere i comunicatori ad abbassare gli standard. Ogni tendenza a produrre programmi - compresi film d'animazione e video games - che in nome del divertimento esaltano la violenza, riflettono comportamenti anti-sociali o volgarizzano la sessualità umana, è perversione, ancor di più quando questi programmi sono rivolti a bambini e adolescenti. Come spiegare questo "divertimento" agli innumerevoli giovani innocenti che sono nella realtà vittime della violenza, dello sfruttamento e dell'abuso? A tale proposito, tutti dovrebbero riflettere sul contrasto tra Cristo che "prendendoli fra le braccia (i bambini) e imponendo loro le mani li benediceva" (*Mc* 10,16) e quello che chi scandalizza uno di questi piccoli per lui "è meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino" (*Lc* 17,2). Faccio nuovamente appello ai responsabili dell'industria dei media, affinché formino ed incoraggino i produttori a salvaguardare il bene comune, a sostenere la verità, a



proteggere la dignità umana individuale e a promuovere il rispetto per le necessità della famiglia.

4. La Chiesa stessa, alla luce del messaggio della salvezza che le è stato affidato, è anche maestra di umanità e vede con favore l'opportunità di offrire assistenza ai genitori, agli educatori, ai comunicatori ed ai giovani. Le parrocchie ed i programmi delle scuole oggi dovrebbero essere all'avanguardia per quanto riguarda

l'educazione ai media. Soprattutto, la Chiesa vuole condividere una visione in cui la dignità umana sia il centro di ogni valida comunicazione. "Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno" (*Deus Caritas Est*, 18).

*Dal Vaticano, 24 gennaio 2007,*

*Festa di San Francesco di Sales.*

**BENEDICTUS PP. XVI**

## IL MONDO ATTENDE LA TESTIMONIANZA COMUNE DEI CRISTIANI

**Omelia di Benedetto XVI durante la Celebrazione dei Vespri nella Festa della Conversione di San Paolo, nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, a conclusione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, nel pomeriggio di giovedì 25 gennaio 2007**

*Cari fratelli e sorelle!*

Durante la “Settimana di preghiera”, che questa sera si conclude, si è intensificata, nelle varie Chiese e Comunità ecclesiali del mondo intero, la comune invocazione al Signore per l'unità dei cristiani. Abbiamo meditato insieme sulle parole del vangelo di Marco proclamate poc'anzi: “*Fa udire i sordi e fa parlare i muti*” (Mc 7,37), tema biblico proposto dalle Comunità cristiane del Sud Africa. Le situazioni di razzismo, di povertà, di conflitto, di sfruttamento, di malattia, di sofferenza, nelle quali esse si trovano, per la stessa impossibilità di farsi comprendere nei propri bisogni, suscitano in loro un'acuta esigenza di ascoltare la parola di Dio e di parlare con coraggio. Essere sordomuto, non poter cioè né ascoltare né parlare, non può infatti essere un segno di mancanza di comunione e un sintomo di divisione? La divisione e l'incomunicabilità, conseguenza del peccato, sono contrarie al disegno di Dio. L'Africa ci ha offerto quest'anno un tema di riflessione di grande importanza religiosa e politica, perché “*parlare*” e “*ascoltare*” sono condizioni essenziali per costruire la civiltà dell'amore.

Le parole “*Fa udire i sordi e fa parlare i muti*” costituiscono una buona notizia, che annuncia la venuta del Regno di Dio

e la guarigione dalla incomunicabilità e dalla divisione. Questo messaggio si ritrova in tutta la predicazione e l'opera di Gesù, il quale attraversava villaggi, città e campagne, e dovunque giungeva “ponevano gli infermi nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano” (Mc 6,56). La guarigione del sordomuto, su cui abbiamo meditato in questi giorni, avviene mentre Gesù, lasciata la regione di Tiro, si dirige verso il lago di Galilea, attraversando la cosiddetta “Decapoli”, territorio multi-etnico e plurireligioso (cfr Mc 7,31). Una situazione emblematica anche per i nostri giorni. Come altrove, pure nella Decapoli presentano a Gesù un malato, un uomo sordo e difettoso nel parlare (*moghilalon*) e lo pregano di imporgli le mani, perché lo considerano un uomo di Dio. Gesù conduce il sordomuto lontano dalla folla, e compie dei gesti che significano un contatto salvifico – pone le dita nelle orecchie, tocca con la propria saliva la lingua del malato –, e poi, volgendo lo sguardo al cielo, comanda: “*Apriti!*”. Pronuncia questo comando in aramaico (“*Effatà*”), verosimilmente la lingua delle persone presenti e dello stesso sordomuto, espressione che l'evangelista traduce in greco (*dia-noichth?ti*). Le orecchie del sordo si

aprirono, si sciolse il nodo della sua lingua: “e parlava correttamente” (*orth?is*). Gesù raccomanda che non si dica nulla del miracolo. Ma più lo raccomandava, “più essi ne parlavano” (*Mc 7,36*). Ed il commento meravigliato di quanti avevano assistito ricalca la predicazione di Isaia per l’avvento del Messia: “*Fa udire i sordi e fa parlare i muti*” (*Mc 7,37*).

Il primo insegnamento che traiamo da questo episodio biblico, richiamato anche nel rito del battesimo, è che, nella prospettiva cristiana, l’ascolto è prioritario. Al riguardo Gesù afferma in modo esplicito: “Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (*Lc 11,28*). Anzi, a Marta preoccupata per tante cose, Egli dice che “una sola è la cosa di cui c’è bisogno” (*Lc 10,42*). E dal contesto risulta che questa unica cosa è l’ascolto ubbidiente della Parola. Perciò l’ascolto della parola di Dio è prioritario per il nostro impegno ecumenico. Non siamo infatti noi a fare o ad organizzare l’unità della Chiesa. La Chiesa non *fa* se stessa e non vive di se stessa, ma della parola creatrice che viene dalla bocca di Dio. Ascoltare insieme la parola di Dio; praticare la *lectio divina* della Bibbia, cioè la lettura legata alla preghiera; lasciarsi sorprendere dalla novità, che mai invecchia e mai si esaurisce, della parola di Dio; superare la nostra sordità per quelle parole che non si accordano con i nostri pregiudizi e le nostre opinioni; ascoltare e studiare, nella comunione dei credenti di tutti i tempi; tutto ciò costituisce un cammino da percorrere per raggiungere l’unità nella fede, come risposta all’ascolto della Parola.

Chi si pone all’ascolto della parola di Dio

può e deve poi parlare e trasmetterla agli altri, a coloro che non l’hanno mai ascoltata, o a chi l’ha dimenticata e sepolta sotto le spine delle preoccupazioni e degli inganni del mondo (cfr *Mt 13,22*). Dobbiamo chiederci: noi cristiani, non siamo diventati forse troppo muti? Non ci manca forse il coraggio di parlare e di testimoniare come hanno fatto coloro che erano i testimoni della guarigione del sordomuto nella Decapoli? Il nostro mondo ha bisogno di questa testimonianza; attende soprattutto la testimonianza comune dei cristiani. Perciò l’ascolto del Dio che parla implica anche l’ascolto reciproco, il dialogo tra le Chiese e le Comunità ecclesiali. Il dialogo onesto e leale costituisce lo strumento imprescindibile della ricerca dell’unità. Il Decreto sull’ecumenismo del Concilio Vaticano II ha sottolineato che se i cristiani non si conoscono reciprocamente non sono neppure immaginabili dei progressi sulla via della comunione. Nel dialogo infatti ci si ascolta e si comunica; ci si confronta e, con la grazia di Dio, si può convergere sulla sua Parola accogliendone le esigenze, che sono valide per tutti.

Nell’ascolto e nel dialogo i Padri conciliari non hanno intravisto un’utilità indirizzata esclusivamente al progresso ecumenico, ma hanno aggiunto una prospettiva riferita alla stessa Chiesa cattolica: “Da questo dialogo – afferma il testo del Concilio - apparirà anche più chiaramente quale sia la vera situazione della Chiesa cattolica” (*Unitatis redintegratio*, 9). E’ indispensabile certo “esporre con chiarezza tutta la dottrina” per un dialogo che affronti, discuta e superi le divergenze esistenti tra i cristiani, ma al tempo stesso

“il modo ed il metodo di enunciare la fede cattolica non deve in alcun modo essere di ostacolo al dialogo con i fratelli” (*ibid.*, 11). Bisogna parlare correttamente (*orth?s*) e in modo comprensibile. Il dialogo ecumenico comporta l’evangelica correzione fraterna e conduce a un reciproco arricchimento spirituale nella condivisione delle autentiche esperienze di fede e di vita cristiana. Perché ciò avvenga occorre implorare senza stancarsi l’assistenza della grazia di Dio e l’illuminazione dello Spirito Santo. E’ quanto i cristiani del mondo intero hanno fatto durante questa speciale “Settimana”, o faranno nella Novena che precede la Pentecoste, come pure in ogni circostanza opportuna, elevando la loro fiduciosa preghiera affinché tutti i discepoli di Cristo siano una cosa sola, e affinché, nell’ascolto della Parola, possano dare una testimonianza concorde agli uomini e alle donne del nostro tempo.

In questo clima di intensa comunione desidero rivolgere il mio cordiale saluto a tutti i presenti: al Signor Cardinale Arciprete di questa Basilica, al Signor Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell’Unità dei Cristiani e agli altri Cardinali, ai venerati Fratelli nell’Episcopato e nel sacerdozio, ai Monaci benedettini, ai religiosi e alle religiose, ai laici che rappresentano l’intera comunità diocesana di Roma. In modo speciale vorrei salutare i fratelli delle altre Chiese e Comunità ecclesiali che prendono parte alla

celebrazione, rinnovando la significativa tradizione di concludere insieme la “Settimana di Preghiera”, nel giorno in cui commemoriamo la folgorante conversione di san Paolo sulla via di Damasco. Sono lieto di sottolineare che il sepolcro dell’Apostolo delle genti, presso il quale ci troviamo, è stato recentemente oggetto di indagini e di studi, in seguito ai quali si è voluto renderlo visibile ai pellegrini, con un opportuno intervento sotto l’altare maggiore. Per questa importante iniziativa esprimo le mie congratulazioni. All’intercessione di san Paolo, infaticabile costruttore dell’unità della Chiesa, affido i frutti dell’ascolto e della testimonianza comune che abbiamo potuto sperimentare nei molti incontri fraterni e dialoghi avvenuti nel corso del 2006, tanto con le Chiese d’Oriente quanto con le Chiese e Comunità ecclesiali in Occidente. In questi eventi è stato possibile percepire la gioia della fraternità, insieme alla tristezza per le tensioni che permangono, conservando sempre la speranza che ci infonde il Signore. Ringraziamo quanti hanno contribuito ad intensificare il dialogo ecumenico con la preghiera, con l’offerta della loro sofferenza e con la loro infaticabile azione. E’ soprattutto al nostro Signore Gesù Cristo che rendiamo fervide grazie per tutto. La Vergine Maria faccia sì che quanto prima possa realizzarsi l’ardente anelito di unità del suo divin Figlio: “Che tutti siano una cosa sola... affinché il mondo creda” (*Gv 17,21*).

## UN FRAMMENTO DEL FULGORE IRRADIATO DA GESÙ

**Discorso di Benedetto XVI ai religiosi e religiose,  
nel pomeriggio di venerdì 2 febbraio 2007, nella Festa della Presentazione  
del Signore, Giornata Mondiale della Vita Consacrata,  
tenuto nella Basilica Vaticana, al termine della Concelebrazione Eucaristica  
presieduta dal Card. Franc Rodè, Prefetto della Congregazione per gli Istituti  
di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica**

*Cari fratelli e sorelle,*

vi incontro volentieri al termine della Celebrazione eucaristica, che vi ha riuniti in questa Basilica anche quest'anno, in un'occasione tanto significativa per voi che, appartenendo a Congregazioni, Istituti, Società di vita apostolica e Nuove Forme di vita consacrata, costituite una componente particolarmente significativa del Corpo mistico di Cristo. L'odierna liturgia ricorda la Presentazione del Signore al Tempio, festa scelta dal mio venerato predecessore, Giovanni Paolo II, come "Giornata della Vita Consacrata". Con vivo piacere rivolgo a ciascuno di voi, qui presenti, il mio cordiale saluto, a cominciare dal Signor Cardinale Franc Rodé, Prefetto del vostro Dicastero, al quale sono grato per le cordiali parole che mi ha indirizzato a vostro nome. Saluto poi il Segretario e tutti i membri della Congregazione, che dedica la sua attenzione a un settore vitale della Chiesa. L'odierna ricorrenza è quanto mai opportuna per chiedere insieme al Signore il dono di una sempre più consistente ed incisiva presenza dei religiosi, delle religiose e delle persone consacrate nella Chiesa in cammino sulle strade del mondo.

Cari fratelli e sorelle, la festa che oggi celebriamo ci ricorda che la vostra testimonianza evangelica, perché sia veramente

efficace, deve scaturire da una risposta senza riserve all'iniziativa di Dio che vi ha consacrati a sé con uno speciale atto d'amore. Come gli anziani Simeone e Anna erano desiderosi di vedere il Messia prima della loro morte e parlavano di lui "a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme" (cfr *Lc* 2,26.38), così anche in questo nostro tempo è diffuso, soprattutto tra i giovani, il bisogno di incontrare Dio. Coloro che sono scelti da Dio per la vita consacrata fanno proprio in modo definitivo questo anelito spirituale. In essi abita infatti una sola attesa: quella del Regno di Dio: che Dio regni nelle nostre volontà, nei nostri cuori, nel mondo. In essi brucia un'unica sete d'amore, che solo l'Eterno può appagare. Con il loro esempio proclamano a un mondo spesso disorientato, ma in realtà sempre più alla ricerca d'un senso, che Dio è il Signore dell'esistenza, che la sua "grazia val più della vita" (*Sal* 62,4). Scegliendo l'obbedienza, la povertà e la castità per il Regno dei cieli, mostrano che ogni attaccamento ed amore alle cose e alle persone è incapace di saziare definitivamente il cuore; che l'esistenza terrena è un'attesa più o meno lunga dell'incontro "faccia a faccia" con lo Sposo divino, attesa da vivere con cuore sempre vigile per essere pronti a riconoscerlo e ad accoglierlo quando verrà.

Per natura sua, dunque, la vita consacrata

costituisce una risposta a Dio totale e definitiva, incondizionata e appassionata (cfr *Vita consecrata*, 17). E quando si rinuncia a tutto per seguire Cristo, quando gli si dà ciò che si ha di più caro affrontando ogni sacrificio, allora, come è avvenuto per il divin Maestro, anche la persona consacrata che ne segue le orme diventa necessariamente “segno di contraddizione”, perché il suo modo di pensare e di vivere è spesso in contrasto con la logica del mondo, come si presenta nei mezzi di comunicazione sociale, quasi sempre. Si sceglie Cristo, anzi ci si lascia “conquistare” da Lui senza riserve. Dinanzi a un simile coraggio, quanta gente assetata di verità resta colpita ed è attratta da chi non esita a dare la vita, la propria vita, per ciò in cui crede. Non è questa la radicale fedeltà evangelica a cui è chiamata, anche in questo nostro tempo, ogni persona consacrata? Rendiamo grazie al Signore perché tanti religiosi e religiose, tante persone consacrate, in ogni angolo della terra, continuano ad offrire una suprema e fedele testimonianza di amore a Dio e ai fratelli, testimonianza che non raramente si tinge del sangue del martirio. Ringraziamo Dio anche perché questi esempi continuano a suscitare nell’animo di molti giovani il desiderio di seguire Cristo per sempre, in modo intimo e totale.

Cari fratelli e sorelle, non dimenticate mai che la vita consacrata è dono divino, e che è in primo luogo il Signore a condurla a buon fine secondo i suoi progetti. Questa certezza che il Signore ci conduce a buon fine, nonostante le nostre debolezze; questa certezza deve esservi di conforto, preservandovi dalla tentazione dello scoraggiamento dinanzi alle inevitabili difficoltà

della vita e alle molteplici sfide dell’epoca moderna. In effetti, nei tempi difficili che stiamo vivendo non pochi Istituti possono avvertire una sensazione di smarrimento per le debolezze che ritrovano nel loro interno e per i molti ostacoli che incontrano nel portare a compimento la loro missione. Quel Bambino Gesù, che oggi viene presentato al Tempio, è vivo tra noi oggi e in modo invisibile ci sostiene perché cooperiamo fedelmente con Lui all’opera della salvezza e non ci abbandona.

L’odierna liturgia è particolarmente suggestiva perché contrassegnata dal simbolo della luce. La solenne processione dei ceri, che avete compiuto all’inizio della celebrazione, sta a indicare Cristo, vera luce del mondo, che risplende nella notte della storia e che illumina ogni cercatore di verità. Cari consacrati e consacrate, ardetevi di questa fiamma e fatela risplendere con la vostra vita, perché dappertutto brilli un frammento del fulgore irradiato da Gesù, splendore di verità. Dedicandovi esclusivamente a Lui (cfr *Vita consecrata*, 15), voi testimoniate il fascino della verità di Cristo e la gioia che scaturisce dall’amore per Lui. Nella contemplazione e nell’attività, nella solitudine e nella fraternità, nel servizio ai poveri e agli ultimi, nell’accompagnamento personale e nei moderni areopaghi, siate pronti a proclamare e testimoniare che Dio è Amore, che dolce è amarlo. Maria, la *Tota pulchra*, vi insegna a trasmettere agli uomini ed alle donne di oggi questo fascino divino, che deve trasparire dalle vostre parole e dalle vostre azioni. Nell’esprimervi il mio grato apprezzamento per il servizio che rendete alla Chiesa, vi assicuro il mio costante ricordo nella preghiera e di cuore tutti vi benedico.

**«COME IO VI HO AMATO,  
COSÌ AMATEVI ANCHE VOI GLI UNI GLI ALTRI» (Gv 13,34)**

**Messaggio di Benedetto XVI per la XXII Giornata Mondiale della Gioventù  
(1° aprile 2007)**

*“Come io vi ho amato, così amatevi  
anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34)*

*Cari giovani,*  
in occasione della XXII Giornata Mondiale della Gioventù, che sarà celebrata nelle Diocesi la prossima Domenica delle Palme, vorrei proporre alla vostra meditazione le parole di Gesù: *“Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34).*

**È possibile amare?**

Ogni persona avverte il desiderio di amare e di essere amata. Eppure quant'è difficile amare, quanti errori e fallimenti devono registrarsi nell'amore! C'è persino chi giunge a dubitare che l'amore sia possibile. Ma se carenze affettive o delusioni sentimentali possono far pensare che amare sia un'utopia, un sogno irraggiungibile, bisogna forse rassegnarsi? No! L'amore è possibile e scopo di questo mio messaggio è di contribuire a ravvivare in ciascuno di voi, che siete il futuro e la speranza dell'umanità, la fiducia nell'amore vero, fedele e forte; un amore che genera pace e gioia; un amore che lega le persone, facendole sentire libere nel reciproco rispetto. Lasciate allora che percorra insieme a voi un itinerario, in tre momenti, alla “scoperta” dell'amore.

**Dio, sorgente dell'amore**

Il primo momento riguarda la sorgente

dell'amore vero, che è unica: è Dio. Lo pone bene in evidenza san Giovanni affermando che “Dio è amore” (1 Gv 4,8.16); ora egli non vuol dire solo che Dio ci ama, ma che l'essere stesso di Dio è amore. Siamo qui dinanzi alla rivelazione più luminosa della fonte dell'amore che è il mistero trinitario: in Dio, uno e trino, vi è un eterno scambio d'amore tra le persone del Padre e del Figlio, e questo amore non è un'energia o un sentimento, ma una persona, è lo Spirito Santo.

**La Croce di Cristo rivela pienamente l'amore di Dio**

Come si manifesta a noi Dio-Amore? Siamo qui al secondo momento del nostro itinerario. Anche se già nella creazione sono chiari i segni dell'amore divino, la rivelazione piena del mistero intimo di Dio è avvenuta con l'Incarnazione, quando Dio stesso si è fatto uomo. In Cristo, vero Dio e vero Uomo, abbiamo conosciuto l'amore in tutta la sua portata. Infatti “la vera novità del Nuovo Testamento – ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est* – non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti – un realismo inaudito” (n. 12). La manifestazione dell'amore divino è totale e perfetta nella Croce, dove, come afferma san Paolo, “Dio dimostra il suo

*amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*” (Rm 5,8). Ognuno di noi può pertanto dire senza tema di sbagliare: “*Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me*” (cfr Ef 5,2). Redenta dal suo sangue, nessuna vita umana è inutile o di poco valore, perché tutti siamo amati personalmente da Lui con un amore appassionato e fedele, un amore senza limiti. La Croce, follia per il mondo, scandalo per molti credenti, è invece “sapienza di Dio” per quanti si lasciano toccare fin nel profondo del proprio essere, “*perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini*” (cfr 1 Cor 1,24-25). Anzi, il Crocifisso, che dopo la risurrezione porta per sempre i segni della propria passione, mette in luce le “contraffazioni” e le menzogne su Dio, che si ammantano di violenza, di vendetta e di esclusione. Cristo è l’Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo e sradica l’odio dal cuore dell’uomo. Ecco la sua veritiera “rivoluzione”: l’amore.

### **Amare il prossimo come Cristo ci ama**

Ed eccoci ora al terzo momento della nostra riflessione. Sulla croce Cristo grida: “*Ho sete*” (Gv 19,28): rivela così un’ardente sete di amare e di essere amato da ognuno di noi. Solo se arriviamo a percepire la profondità e l’intensità di un tale mistero, ci rendiamo conto della necessità e dell’urgenza di amarlo a nostra volta “come” Lui ci ha amati. Questo comporta l’impegno di dare anche, se necessario, la propria vita per i fratelli sostenuti dall’amore di Lui. Già nell’Antico Testamento Dio aveva detto: “*Amerai il tuo prossimo come te stesso*” (Lv 19,18), ma

la novità di Cristo consiste nel fatto che amare come Lui ci ha amati significa amare tutti, senza distinzioni, anche i nemici, “fino alla fine” (cfr Gv 13,1).

### **Testimoni dell’amore di Cristo**

Vorrei ora soffermarmi su tre ambiti della vita quotidiana dove voi, cari giovani, siete particolarmente chiamati a manifestare l’amore di Dio. Il primo ambito è la Chiesa che è la nostra famiglia spirituale, composta da tutti i discepoli di Cristo. Memori delle sue parole: “*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*” (Gv 13,35), alimentate, con il vostro entusiasmo e la vostra carità, le attività delle parrocchie, delle comunità, dei movimenti ecclesiali e dei gruppi giovanili ai quali appartenete. Siate solleciti nel cercare il bene dell’altro, fedeli agli impegni presi. Non esitate a rinunciare con gioia ad alcuni vostri svaghi, accettate di buon animo i sacrifici necessari, testimoniate il vostro amore fedele per Gesù annunciando il suo Vangelo specialmente fra i vostri coetanei.

### **Prepararsi al futuro**

Il secondo ambito, dove siete chiamati ad esprimere l’amore e a crescere in esso, è la vostra preparazione al futuro che vi attende. Se siete fidanzati, Dio ha un progetto di amore sul vostro futuro di coppia e di famiglia ed è quindi essenziale che voi lo scopriate con l’aiuto della Chiesa, liberi dal pregiudizio diffuso che il cristianesimo, con i suoi comandamenti e i suoi divieti, ponga ostacoli alla gioia dell’amore ed impedisca in particolare di gustare pienamente quella felicità che l’uomo e la donna cercano nel loro reciproco



amore. L'amore dell'uomo e della donna è all'origine della famiglia umana e la coppia formata da un uomo e da una donna ha il suo fondamento nel disegno originario di Dio (cfr *Gn 2,18-25*). Imparare ad amarsi come coppia è un cammino meraviglioso, che tuttavia richiede un tirocinio impegnativo. Il periodo del fidanzamento, fondamentale per costruire la coppia, è un tempo di attesa e di preparazione, che va vissuto nella castità dei gesti e delle parole. Ciò permette di maturare nell'amore, nella premura e nell'attenzione verso l'altro; aiuta ad esercitare il dominio di sé, a sviluppare il rispetto dell'altro, caratteristiche tutte del vero amore che non ricerca in primo luogo il proprio soddisfacimento né il proprio benessere. Nella preghiera comune chiedete al Signore che custodisca ed incrementi il vostro amore e lo purifichi da ogni egoismo. Non esitate a rispondere generosamente alla chiamata del Signore, perché il matrimonio cristiano è una vera e propria vocazione nella Chiesa. Ugualmente, cari giovani e care ragazze, siate pronti a dire "sì", se Iddio vi chiama a seguirlo sulla via del sacerdozio ministeriale o della vita consacrata. Il vostro esempio sarà di incoraggiamento per molti altri vostri coetanei, che sono alla ricerca della vera felicità.

### **Crescere nell'amore ogni giorno**

Il terzo ambito dell'amore che l'amore comporta è quello della vita quotidiana con le sue molteplici relazioni. Mi riferisco segnatamente alla famiglia, alla scuola, al lavoro e al tempo libero. Cari giovani, coltivate i vostri talenti non soltanto per conquistare una posizione sociale, ma anche per aiutare gli altri "a crescere".

Sviluppate le vostre capacità, non solo per diventare più "competitivi" e "produttivi", ma per essere "testimoni della carità". Alla formazione professionale unite lo sforzo di acquisire conoscenze religiose utili per poter svolgere la vostra missione in maniera responsabile. In particolare, vi invito ad approfondire la dottrina sociale della Chiesa, perché dai suoi principi sia ispirata ed illuminata la vostra azione nel mondo. Lo Spirito Santo vi renda inventivi nella carità, perseveranti negli impegni che assumete, e audaci nelle vostre iniziative, perché possiate offrire il vostro contributo per l'edificazione della "civiltà dell'amore". L'orizzonte dell'amore è davvero sconfinato: è il mondo intero!

### **“Osare l'amore” seguendo l'esempio dei santi**

Cari giovani, vorrei invitarvi a "osare l'amore", a non desiderare cioè niente di meno per la vostra vita che un amore forte e bello, capace di rendere l'esistenza intera una gioiosa realizzazione del dono di voi stessi a Dio e ai fratelli, ad imitazione di Colui che mediante l'amore ha vinto per sempre l'odio e la morte (cfr *Ap 5,13*). L'amore è la sola forza in grado di cambiare il cuore dell'uomo e l'umanità intera, rendendo proficue le relazioni tra uomini e donne, tra ricchi e poveri, tra culture e civiltà. Questo testimonia la vita dei Santi che, veri amici di Dio, sono il canale e il riflesso di questo amore originario. Impegnatevi a conoscerli meglio, affidatevi alla loro intercessione, cercate di vivere come loro. Mi limito a citare Madre Teresa che, per affrettarsi a rispondere al grido di Cristo "Ho sete", grido che l'aveva profondamente toccata, iniziò

a raccogliere i moribondi nelle strade di Calcutta, in India. Da allora l'unico desiderio della sua vita divenne quello di estinguere la sete d'amore di Gesù non a parole, ma con atti concreti, riconoscendone il volto sfigurato, assetato d'amore, nel viso dei più poveri tra i poveri. La Beata Teresa ha messo in pratica l'insegnamento del Signore: *"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (cfr Mt 25,40). E il messaggio di questa umile testimone dell'amore divino si è diffuso nel mondo intero.

### **Il segreto dell'amore**

Ad ognuno di noi, cari amici, è dato di raggiungere questo stesso grado di amore, ma solo ricorrendo all'indispensabile sostegno della Grazia divina. Soltanto l'aiuto del Signore ci consente, infatti, di sfuggire alla rassegnazione davanti all'enormità del compito da svolgere e ci infonde il coraggio di realizzare quanto è umanamente impensabile. Soprattutto l'Eucaristia è la grande scuola dell'amore. Quando si partecipa regolarmente e con devozione alla Santa Messa, quando si passano in compagnia di Gesù eucaristico prolungate pause di adorazione è più facile capire la lunghezza, la larghezza,

l'altezza e la profondità del suo amore che sorpassa ogni conoscenza (cfr Ef 3,17-18). Condividendo il Pane eucaristico con i fratelli della comunità ecclesiale si è poi spinti a tradurre "in fretta", come fece la Vergine con Elisabetta, l'amore di Cristo in generoso servizio ai fratelli.

### **Verso l'incontro di Sidney**

Illuminante è al riguardo l'esortazione dell'apostolo Giovanni: *"Figlioli, non amiamo a parole, né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità"* (1 Gv 3, 18-19). Cari giovani, è con questo spirito che vi invito a vivere la prossima Giornata Mondiale della Gioventù insieme con i vostri Vescovi nelle vostre rispettive Diocesi. Essa rappresenterà una tappa importante verso l'incontro di Sydney, il cui tema sarà: *"Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni"* (At 1,8). Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, vi aiuti a far risuonare ovunque il grido che ha cambiato il mondo: "Dio è amore!". Vi accompagno con la preghiera e di cuore vi benedico.

*Dal Vaticano, 27 Gennaio 2007*

**BENEDICTUS PP. XVI**

## NEL VOLTO DI OGNI ESSERE UMANO, ANCOR PIÙ SE PROVATO E SFIGURATO DALLA MALATTIA, BRILLA IL VOLTO DI GESÙ

**Discorso tenuto da Benedetto XVI nella Basilica Vaticana,  
nel pomeriggio di domenica 11 febbraio 2007,  
memoria della Beata Vergine di Lourdes,  
XV Giornata Mondiale del Malato.**

*Cari fratelli e sorelle,*

con grande gioia vi incontro qui, nella Basilica Vaticana, in occasione della festa della Madonna di Lourdes e dell'annuale Giornata Mondiale del Malato, al termine della Celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Camillo Ruini. A lui, in primo luogo, rivolgo il mio cordiale saluto, che estendo a tutti voi qui presenti: all'Arciprete della Basilica, Mons. Angelo Comastri, agli altri Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose. Saluto i responsabili e i membri dell'UNITALSI, che si occupano del trasporto e della cura degli ammalati nei pellegrinaggi e in altri momenti significativi. Saluto i responsabili e i pellegrini dell'Opera Romana Pellegrinaggi e quanti prenderanno parte al XV Convegno Nazionale Teologico-Pastorale, che vedrà l'adesione di molti dall'Italia e dall'estero. Saluto, inoltre, la delegazione dei rappresentanti dei "Cammini d'Europa". Ma il saluto più cordiale vorrei indirizzarlo a voi, cari ammalati, ai vostri familiari e ai volontari che con amore vi seguono e vi accompagnano anche quest'oggi. Insieme a tutti voi desidero unirmi a coloro che in questo stesso giorno prendono parte ai vari momenti della Giornata Mondiale del Malato che si tiene nella città di Seul, in Corea. Là, a mio nome, presiede le celebrazioni il Cardinale Javier Lozano Barragán, Presiden-

te del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari.

Quest'oggi dunque è la festa della Beata Vergine Maria di Lourdes, che poco meno di centocinquanta anni or sono apparve a una semplice ragazza, s. Bernardetta Soubirous, manifestandosi come l'Immacolata Concezione. Anche in quella apparizione la Madonna si è mostrata tenera madre verso i suoi figli, ricordando che i piccoli, i poveri sono i prediletti di Dio ed a loro è rivelato il mistero del Regno dei cieli. Cari amici, Maria, che con la sua fede ha accompagnato il Figlio fin sotto la croce, Lei che fu associata per un disegno misterioso alle sofferenze di Cristo, suo Figlio, mai si stanca di esortarci a vivere e a condividere con serena fiducia l'esperienza del dolore e della malattia, offrendola con fede al Padre, completando così ciò che manca nella nostra carne ai patimenti di Cristo (cfr *Col* 1, 24). A questo riguardo, mi tornano in mente le parole con le quali il mio venerato predecessore Paolo VI concludeva l'Esortazione apostolica *Marialis cultus*: "All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, la Beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già

possiede nella Città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte" (n. 57). Sono parole che illuminano il nostro cammino, anche quando sembra svanire il senso della speranza e la certezza della guarigione; sono parole che vorrei fossero di conforto specialmente per quanti sono colpiti da malattie gravi e dolorose.

Ed è proprio a questi nostri fratelli particolarmente provati che l'odierna Giornata Mondiale del Malato dedica la sua attenzione. Ad essi vorremmo far sentire la vicinanza materiale e spirituale dell'intera comunità cristiana. È importante non lasciarli nell'abbandono e nella solitudine mentre si trovano ad affrontare un momento tanto delicato della loro vita. Meritevoli sono pertanto coloro che con pazienza ed amore mettono a loro servizio competenze professionali e calore umano. Penso ai medici, agli infermieri, agli operatori sanitari, ai volontari, ai religiosi e alle religiose, ai sacerdoti che senza risparmiarsi si chinano su di essi, come il buon Samaritano, non guardando alla loro condizione sociale, al colore della pelle o all'appartenenza religiosa, ma solo a ciò di cui abbisognano. Nel volto di ogni essere umano, ancor più se provato e sfigurato dalla malattia, brilla il volto di

Cristo, il quale ha detto: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (*Mt* 25, 40).

Cari fratelli e sorelle, tra poco una suggestiva fiaccolata farà rivivere il clima che si crea tra i pellegrini e i devoti a Lourdes, al calare della sera. Il pensiero nostro va alla grotta di Massabielle, dove si incrociano il dolore umano e la speranza, la paura e la fiducia. Quanti pellegrini, confortati dallo sguardo della Madre, trovano a Lourdes la forza di compiere più facilmente la volontà di Dio anche quando costa rinuncia e dolore, consapevoli che, come afferma l'apostolo Paolo, tutto concorre al bene di coloro che amano il Signore (cfr *Rm* 8, 28). La candela, che tenete accesa tra le mani, sia anche per voi, cari fratelli e sorelle, il segno di un sincero desiderio di camminare con Gesù, fulgore di pace che rischiarerà le tenebre e ci spinge, a nostra volta, ad essere luce e sostegno per chi ci vive accanto. Nessuno, specialmente chi si trova in condizioni di dura sofferenza, si senta mai solo e abbandonato. Tutti vi affido questa sera alla Vergine Maria. Lei, dopo aver conosciuto indicibili sofferenze, è stata assunta in Cielo, dove ci attende e dove anche noi speriamo di poter condividere un giorno la gloria del suo divin Figlio, la gioia senza fine. Con questi sentimenti imparto la mia Benedizione a voi tutti qui presenti e a quanti vi sono cari.

**«VOLGERANNO LO SGUARDO  
A COLUI CHE HANNO TRAFITTO»  
(Gv 19,37)**

**Messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2007**

*Cari fratelli e sorelle!*

*“Volgeranno lo sguardo*

*a Colui che hanno trafitto” (Gv 19,37).*

È questo il tema biblico che quest’anno guida la nostra riflessione quaresimale. La Quaresima è tempo propizio per imparare a sostare con Maria e Giovanni, il discepolo prediletto, accanto a Colui che sulla Croce consuma per l’intera umanità il sacrificio della sua vita (cfr Gv 19,25). Con più viva partecipazione volgiamo pertanto il nostro sguardo, in questo tempo di penitenza e di preghiera, a Cristo crocifisso che, morendo sul Calvario, ci ha rivelato pienamente l’amore di Dio. Sul tema dell’amore mi sono soffermato nell’Enciclica *Deus caritas est*, mettendo in rilievo le sue due forme fondamentali: l’*agape* e l’*eros*.

**L’amore di Dio: agape ed eros**

Il termine *agape*, molte volte presente nel Nuovo Testamento, indica l’amore oblativo di chi ricerca esclusivamente il bene dell’altro; la parola *eros* denota invece l’amore di chi desidera possedere ciò che gli manca ed anela all’unione con l’amato. L’amore di cui Dio ci circonda è senz’altro *agape*. In effetti, può l’uomo dare a Dio qualcosa di buono che Egli già non possenga? Tutto ciò che l’umana creatura è ed ha è dono divino: è dunque la creatura ad aver bisogno di Dio in tutto. Ma l’amore di Dio è anche *eros*. Nell’Antico Testamento il Creatore dell’universo mostra

verso il popolo che si è scelto una predilezione che trascende ogni umana motivazione. Il profeta Osea esprime questa passione divina con immagini audaci come quella dell’amore di un uomo per una donna adultera (cfr 3,1-3); Ezechiele, per parte sua, parlando del rapporto di Dio con il popolo di Israele, non teme di utilizzare un linguaggio ardente e appassionato (cfr 16,1-22). Questi testi biblici indicano che l’*eros* fa parte del cuore stesso di Dio: l’Onnipotente attende il “sì” delle sue creature come un giovane sposo quello della sua sposa. Purtroppo fin dalle sue origini l’umanità, sedotta dalle menzogne del Maligno, si è chiusa all’amore di Dio, nell’illusione di una impossibile autosufficienza (cfr Gn 3,1-7). Ripiegandosi su se stesso, Adamo si è allontanato da quella fonte della vita che è Dio stesso, ed è diventato il primo di “quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita” (Eb 2,15). Dio, però, non si è dato per vinto, anzi il “no” dell’uomo è stato come la spinta decisiva che l’ha indotto a manifestare il suo amore in tutta la sua forza redentrice.

**La Croce rivela la pienezza dell’amore di Dio**

È nel mistero della Croce che si rivela appieno la potenza incontenibile della misericordia del Padre celeste. Per riconquistare l’amore della sua creatura, Egli ha ac-

gettato di pagare un prezzo altissimo: il sangue del suo Unigenito Figlio. La morte, che per il primo Adamo era segno estremo di solitudine e di impotenza, si è così trasformata nel supremo atto d'amore e di libertà del nuovo Adamo. Ben si può allora affermare, con san Massimo il Confessore, che Cristo "morì, se così si può dire, divinamente, poiché morì liberamente" (*Ambigua*, 91, 1056). Nella Croce si manifesta l'*eros* di Dio per noi. *Eros* è infatti - come si esprime lo Pseudo Dionigi - quella forza "che non permette all'amante di rimanere in se stesso, ma lo spinge a unirsi all'amato" (*De divinis nominibus*, IV, 13: PG 3, 712). Quale più "folle *eros*" (N. Cabasilas, *Vita in Cristo*, 648) di quello che ha portato il Figlio di Dio ad unirsi a noi fino al punto di soffrire come proprie le conseguenze dei nostri delitti?

### **"Colui che hanno trafitto"**

Cari fratelli e sorelle, guardiamo a Cristo trafitto in Croce! E' Lui la rivelazione più sconvolgente dell'amore di Dio, un amore in cui *eros* e *agape*, lungi dal contrapporsi, si illuminano a vicenda. Sulla Croce è Dio stesso che mendica l'amore della sua creatura: Egli ha sete dell'amore di ognuno di noi. L'apostolo Tommaso riconobbe Gesù come "Signore e Dio" quando mise la mano nella ferita del suo costato. Non sorprende che, tra i santi, molti abbiano trovato nel Cuore di Gesù l'espressione più commovente di questo mistero di amore. Si potrebbe addirittura dire che la rivelazione dell'*eros* di Dio verso l'uomo è, in realtà, l'espressione suprema della sua *agape*. In verità, solo l'amore in cui si uniscono il dono gratuito di sé e il desiderio appassionato di reciprocità infonde un'ebbrezza che rende legge-

ri i sacrifici più pesanti. Gesù ha detto: "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (*Gv* 12,32). La risposta che il Signore ardentemente desidera da noi è innanzitutto che noi accogliamo il suo amore e ci lasciamo attrarre da Lui. Accettare il suo amore, però, non basta. Occorre corrispondere a tale amore ed impegnarsi poi a comunicarlo agli altri: Cristo "mi attira a sé" per unirsi a me, perché impari ad amare i fratelli con il suo stesso amore.

### **Sangue ed acqua**

"Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto". Guardiamo con fiducia al costato trafitto di Gesù, da cui sgorgarono "sangue e acqua" (*Gv* 19,34)! I Padri della Chiesa hanno considerato questi elementi come simboli dei sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia. Con l'acqua del Battesimo, grazie all'azione dello Spirito Santo, si dischiude a noi l'intimità dell'amore trinitario. Nel cammino quaresimale, memori del nostro Battesimo, siamo esortati ad uscire da noi stessi per aprirci, in un confidente abbandono, all'abbraccio misericordioso del Padre (cfr S. Giovanni Crisostomo, *Catechesi*, 3,14 ss.). Il sangue, simbolo dell'amore del Buon Pastore, fluisce in noi specialmente nel mistero eucaristico: "L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù... veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione" (Enc. *Deus caritas est*, 13). Viviamo allora la Quaresima come un tempo 'eucaristico', nel quale, accogliendo l'amore di Gesù, impariamo a diffonderlo attorno a noi con ogni gesto e parola. Contemplare "Colui che hanno trafitto" ci spingerà in tal modo ad aprire il cuore agli altri riconoscendo le ferite inferte alla di-

gnità dell'essere umano; ci spingerà, in particolare, a combattere ogni forma di disprezzo della vita e di sfruttamento della persona e ad alleviare i drammi della solitudine e dell'abbandono di tante persone. La Quaresima sia per ogni cristiano una rinnovata esperienza dell'amore di Dio donatoci in Cristo, amore che ogni giorno dobbiamo a nostra volta "ridonare" al prossimo, soprattutto a chi più soffre ed è nel bisogno. Solo così potremo parteci-

pare pienamente alla gioia della Pasqua. Maria, la Madre del Bell'Amore, ci guidi in questo itinerario quaresimale, cammino di autentica conversione all'amore di Cristo. A voi, cari fratelli e sorelle, auguro un proficuo itinerario quaresimale, mentre con affetto a tutti invio una speciale Benedizione Apostolica.

*Dal Vaticano, 21 novembre 2006*

**BENEDICTUS PP. XVI**

## **L'UOMO DI OGGI HA BISOGNO DI UNA PURIFICAZIONE INTERIORE CHE LO DISINTOSSICHI DALL'INQUINAMENTO DEL PECCATO E DEL MALE**

**Omelia di Benedetto XVI tenuta nella Basilica romana di S. Sabina all'Aventino nel pomeriggio del 21 febbraio 2007, Mercoledì delle Ceneri**

*Cari fratelli e sorelle!*

Con la processione penitenziale siamo entrati nell'austero clima della Quaresima ed introducendoci nella Celebrazione eucaristica abbiamo poc'anzi pregato perché il Signore aiuti il popolo cristiano ad "iniziare un cammino di vera conversione per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male" (Orazione Colletta). Nel ricevere tra poco le ceneri sul capo, riascolteremo ancora un chiaro invito alla conversione che può esprimersi in una duplice formula: "Convertitevi e credete al vangelo", oppure: "Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai". Proprio per la ricchezza dei simboli e dei testi biblici e liturgici, il Mercoledì delle Ceneri viene considerato la "porta" della Quaresima. In effetti, l'odierna liturgia ed i gesti che la contrassegnano formano un insieme che anticipa in modo sintetico la fisionomia stessa dell'intero periodo quaresimale. Nella sua tradizione, la Chiesa non si limita ad offrirci la tematica liturgica e spirituale dell'itinerario quaresimale, ma ci indica pure gli strumenti ascetici e pratici per percorrerlo fruttuosamente.

"Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti". Con queste parole inizia la Prima Lettura, tratta dal

libro del profeta Gioele (2,12). Le sofferenze, le calamità che affliggevano in quel periodo la terra di Giuda spingono l'autore sacro ad incoraggiare il popolo eletto alla conversione, a tornare cioè con fiducia filiale al Signore lacerandosi il cuore e non le vesti. Egli infatti, ricorda il profeta, "è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura" (2,13). L'invito che Gioele rivolge ai suoi ascoltatori vale anche per noi, cari fratelli e sorelle. Non esitiamo a ritrovare l'amicizia di Dio perduta con il peccato; incontrando il Signore sperimentiamo la gioia del suo perdono. E così, quasi rispondendo alle parole del profeta, abbiamo fatto nostra l'invocazione del ritornello del Salmo responsoriale: "Perdonaci, Signore, abbiamo peccato". Proclamando il Salmo 50, il grande Salmo penitenziale, ci siamo appellati alla misericordia divina; abbiamo chiesto al Signore che la potenza del suo amore ci ridoni la gioia di essere salvati.

Con questo spirito, iniziamo il tempo favorevole della Quaresima, come ci ha ricordato san Paolo nella Seconda Lettura, per lasciarci riconciliare con Dio in Cristo Gesù. L'Apostolo si presenta come ambasciatore di Cristo e mostra chiaramente come proprio in forza di Lui, venga offer-



ta al peccatore, e cioè a ciascuno di noi, la possibilità di un'autentica riconciliazione. «Colui che non aveva conosciuto peccato, - egli dice - Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio» (2 Cor 5,21). Solo Cristo può trasformare ogni situazione di peccato in novità di grazia. Ecco perché assume un forte impatto spirituale l'esortazione che Paolo indirizza ai cristiani di Corinto: "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio"; e ancora: "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!" (5,20; 6,2). Mentre Gioele parlava del futuro giorno del Signore come di un giorno di terribile giudizio, san Paolo, riferendosi alla parola del profeta Isaia, parla di "momento favorevole", di "giorno della salvezza". Il futuro giorno del Signore è divenuto l'"oggi". Il giorno terribile si è trasformato nella Croce e nella Risurrezione di Cristo, nel giorno della salvezza. E questo giorno è ora, come abbiamo ascoltato nel Canto al Vangelo: "Oggi non indurite il vostro cuore, ma ascoltate la voce del Signore". L'appello alla conversione, alla penitenza risuona quest'oggi con tutta la sua forza, perché la sua eco ci accompagni in ogni momento della vita.

La liturgia del Mercoledì delle Ceneri indica così nella conversione del cuore a Dio la dimensione fondamentale del tempo quaresimale. Questo è il richiamo assai suggestivo che ci viene dal tradizionale rito dell'imposizione delle ceneri, che tra poco rinnoveremo. Rito che riveste un duplice significato: il primo relativo al cambiamento interiore, alla conversione e alla penitenza, mentre il secondo richiama la precarietà dell'umana condizione,

come è facile cogliere dalle due diverse formule che accompagnano il gesto. Qui a Roma, la processione penitenziale del mercoledì delle Ceneri parte da sant'Anselmo per concludersi in questa basilica di santa Sabina, dove ha luogo la prima stazione quaresimale. A questo proposito è interessante ricordare che l'antica liturgia romana, attraverso le stazioni quaresimali, aveva elaborato una singolare geografia della fede, partendo dall'idea che, con l'arrivo degli apostoli Pietro e Paolo e con la distruzione del Tempio, Gerusalemme si fosse trasferita a Roma. La Roma cristiana veniva intesa come una ricostruzione della Gerusalemme del tempo di Gesù dentro le mura dell'Urbe. Questa nuova geografia interiore e spirituale, insita nella tradizione delle chiese "stazionali" della Quaresima, non è un semplice ricordo del passato, né una vuota anticipazione del futuro; al contrario, intende aiutare i fedeli a percorrere un cammino interiore, il cammino della conversione e della riconciliazione, per giungere alla gloria della Gerusalemme celeste dove abita Dio.

Cari fratelli e sorelle, abbiamo quaranta giorni per approfondire questa straordinaria esperienza ascetica e spirituale. Nel Vangelo che è stato proclamato, Gesù indica quali sono gli strumenti utili per compiere l'autentico rinnovamento interiore e comunitario: le opere di carità (l'elemosina), la preghiera e la penitenza (il digiuno). Sono le tre pratiche fondamentali care pure alla tradizione ebraica, perché contribuiscono a purificare l'uomo davanti a Dio (cfr Mt 6,1-6.16-18). Tali gesti esteriori, che vanno compiuti per piacere a Dio e non per ottenere l'ap-

provazione e il consenso degli uomini, sono a Lui accetti se esprimono la determinazione del cuore a servirlo, con semplicità e generosità. Ce lo ricorda anche uno dei Prefazi quaresimali dove, a proposito del digiuno, leggiamo questa singolare espressione: «*ieiunio... mentem elevas*: con il digiuno elevi lo spirito» (Prefazio IV).

Il digiuno, al quale la Chiesa ci invita in questo tempo forte, non nasce certo da motivazioni di ordine fisico od estetico, ma scaturisce dall'esigenza che l'uomo ha di una purificazione interiore che lo disintossichi dall'inquinamento del peccato e del male; lo educhi a quelle salutari rinunce che affrancano il credente dalla schiavitù del proprio io; lo renda più attento e disponibile all'ascolto di Dio e al servizio dei fratelli. Per questa ragione il digiuno e le altre pratiche quaresimali sono considerate dalla tradizione cristiana "armi" spirituali per combattere il male, le passioni cattive e i vizi. Al riguardo, mi piace riascoltare insieme a voi un breve commento di san Giovanni Crisostomo. "Come al finir dell'inverno – egli scrive – torna la stagione estiva e il navigante trascina in mare la nave, il soldato ripulisce le armi e allena il cavallo per la lotta, l'agricoltore affila la falce, il viandante rinvigorito si accinge al lungo viaggio e l'atleta depone le vesti e si prepara alle gare; così anche noi, all'inizio di questo digiuno,

quasi al ritorno di una primavera spirituale forbiamo le armi come i soldati, affiliamo la falce come gli agricoltori, e come nocchieri riassetiamo la nave del nostro spirito per affrontare i flutti delle assurde passioni, come viandanti riprendiamo il viaggio verso il cielo e come atleti ci prepariamo alla lotta con lo spogliamento di tutto" (*Omelia al popolo antiocheno*, 3).

Nel messaggio per la Quaresima, ho invitato a vivere questi quaranta giorni di speciale grazia come un tempo "eucaristico". Attingendo a quella fonte inesauribile di amore che è l'Eucaristia, nella quale Cristo rinnova il sacrificio redentore della Croce, ogni cristiano può perseverare nell'itinerario che oggi solennemente intraprendiamo. Le opere di carità (l'elemosina), la preghiera, il digiuno insieme ad ogni altro sincero sforzo di conversione trovano il loro più alto significato e valore nell'Eucaristia, centro e culmine della vita della Chiesa e della storia della salvezza. "Questo sacramento che abbiamo ricevuto, o Padre, – così pregheremo al termine della Santa Messa - ci sostenga nel cammino quaresimale, santifichi il nostro digiuno e lo renda efficace per la guarigione del nostro spirito". Chiediamo a Maria di accompagnarci perché, al termine della Quaresima, possiamo contemplare il Signore risorto, interiormente rinnovati e riconciliati con Dio e con i fratelli. Amen!

## **EDIFICATE UNA NUOVA EUROPA LIBERA DALLA SINGOLARE FORMA DI «APOSTASIA» DA SE STESSA**

**Discorso di Benedetto XVI ai partecipanti al Congresso  
promosso dalla Commissione degli Episcopati  
della Comunità Europea (COMECE),  
ricevuti in udienza nella mattina di sabato 24 marzo 2007,  
nella Sala Clementina.**

*Signori Cardinali,  
Venerati Fratelli nell'Episcopato,  
Onorevoli Parlamentari,  
Gentili Signore e Signori!*

Sono particolarmente lieto di ricevervi così numerosi in questa Udienza, che si svolge alla vigilia del cinquantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, avvenuta il 25 marzo 1957. Si compiva allora una tappa importante per l'Europa, uscita stremata dal secondo conflitto mondiale e desiderosa di costruire un futuro di pace e di maggiore benessere economico e sociale, senza dissolvere o negare le diverse identità nazionali. Saluto Mons. Adrianus Herman van Luyn, Vescovo di Rotterdam, Presidente della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea, e lo ringrazio per le gentili parole che mi ha rivolto. Saluto gli altri Presuli, le distinte personalità e quanti prendono parte al Convegno promosso in questi giorni dalla COMECE per riflettere sull'Europa.

Dal marzo di cinquant'anni or sono, questo Continente ha percorso un lungo cammino, che ha condotto alla riconciliazione dei due "polmoni" – l'Oriente e l'Occidente – legati da una storia comune, ma arbitrariamente separati da una cortina d'ingiustizia. L'integrazione economica ha stimolato quella politica e ha favorito

la ricerca, ancora faticosamente in corso, di una struttura istituzionale adeguata per un'Unione Europea che, ormai, conta 27 Paesi ed aspira a diventare nel mondo un attore globale.

In questi anni si è avvertita sempre più l'esigenza di stabilire un sano equilibrio fra la dimensione economica e quella sociale, attraverso politiche capaci di produrre ricchezza e d'incrementare la competitività, senza tuttavia trascurare le legittime attese dei poveri e degli emarginati. Sotto il profilo demografico, si deve purtroppo constatare che l'Europa sembra incamminata su una via che potrebbe portarla al congedo dalla storia. Ciò, oltre a mettere a rischio la crescita economica, può anche causare enormi difficoltà alla coesione sociale e, soprattutto, favorire un pericoloso individualismo, disattento alle conseguenze per il futuro. Si potrebbe quasi pensare che il Continente europeo stia di fatto perdendo fiducia nel proprio avvenire. Inoltre, per quanto riguarda, ad esempio, il rispetto dell'ambiente oppure l'ordinato accesso alle risorse ed agli investimenti energetici, la solidarietà viene incentivata a fatica, non soltanto nell'ambito internazionale ma anche in quello strettamente nazionale. Il processo stesso di unificazione europea si rivela non da tutti condiviso, per l'impressione

diffusa che vari “capitoli” del progetto europeo siano stati “scritti” senza tener adeguato conto delle attese dei cittadini.

Da tutto ciò emerge chiaramente che non si può pensare di edificare un’autentica “casa comune” europea trascurando l’identità propria dei popoli di questo nostro Continente. Si tratta infatti di un’identità storica, culturale e morale, prima ancora che geografica, economica o politica; un’identità costituita da un insieme di valori universali, che il Cristianesimo ha contribuito a forgiare, acquisendo così un ruolo non soltanto storico, ma fondativo nei confronti dell’Europa. Tali valori, che costituiscono l’anima del Continente, devono restare nell’Europa del terzo millennio come “fermento” di civiltà. Se infatti essi dovessero venir meno, come potrebbe il “vecchio” Continente continuare a svolgere la funzione di “lievito” per il mondo intero? Se, in occasione del 50.<sup>mo</sup> dei Trattati di Roma, i Governi dell’Unione desiderano “avvicinarsi” ai loro cittadini, come potrebbero escludere un elemento essenziale dell’identità europea qual è il Cristianesimo, in cui una vasta maggioranza di loro continua ad identificarsi? Non è motivo di sorpresa che l’Europa odierna, mentre ambisce di porsi come una comunità di valori, sembri sempre più spesso contestare che ci siano valori universali ed assoluti? Questa singolare forma di “apostasia” da se stessa, prima ancora che da Dio, non la induce forse a dubitare della sua stessa identità? Si finisce in questo modo per diffondere la convinzione che la “ponderazione dei beni” sia l’unica via per il discernimento morale e che il bene comune sia sinonimo di compromesso. In realtà, se il compro-

messo può costituire un legittimo bilanciamento di interessi particolari diversi, si trasforma in male comune ogniqualvolta comporti accordi lesivi della natura dell’uomo.

Una comunità che si costruisce senza rispettare l’autentica dignità dell’essere umano, dimenticando che ogni persona è creata ad immagine di Dio, finisce per non fare il bene di nessuno. Ecco perché appare sempre più indispensabile che l’Europa si guardi da quell’atteggiamento pragmatico, oggi largamente diffuso, che giustifica sistematicamente il compromesso sui valori umani essenziali, come se fosse l’inevitabile accettazione di un presunto male minore. Tale pragmatismo, presentato come equilibrato e realista, in fondo tale non è, proprio perché nega quella dimensione valoriale ed ideale, che è inerente alla natura umana. Quando, poi, su un tale pragmatismo si innestano tendenze e correnti laicistiche e relativistiche, si finisce per negare ai cristiani il diritto stesso d’intervenire come tali nel dibattito pubblico o, per lo meno, se ne squalifica il contributo con l’accusa di voler tutelare ingiustificati privilegi. Nell’attuale momento storico e di fronte alle molte sfide che lo segnano, l’Unione Europea per essere valida garante dello stato di diritto ed efficace promotrice di valori universali, non può non riconoscere con chiarezza l’esistenza certa di una natura umana stabile e permanente, fonte di diritti comuni a tutti gli individui, compresi coloro stessi che li negano. In tale contesto, va salvaguardato il diritto all’obiezione di coscienza, ogniqualvolta i diritti umani fondamentali fossero violati.

Cari amici, so quanto difficile sia per i cristiani difendere strenuamente questa verità dell'uomo. Non stancatevi però e non scoraggiatevi! Voi sapete di avere il compito di contribuire a edificare con l'aiuto di Dio una *nuova Europa*, realistica ma non cinica, ricca d'ideali e libera da ingenue illusioni, ispirata alla perenne e vivificante verità del Vangelo. Per questo siate presenti in modo attivo nel dibattito pubblico a livello europeo, consapevoli che esso fa ormai parte integrante di quello nazionale, ed affiancate a tale impegno un'efficace azione culturale. Non piegatevi alla logica del potere fine a se stesso! Vi sia di costante stimolo e sostegno l'ammonimento di Cristo: se il sale perde il suo sapore a null'altro serve che ad essere buttato via e calpestato (cfr *Mt* 5,13). Il Signore renda fecondo ogni vostro sforzo e vi aiuti a riconoscere e

valorizzare gli elementi positivi presenti nell'odierna civiltà, denunciando però con coraggio tutto ciò che è contrario alla dignità dell'uomo.

Sono certo che Iddio non mancherà di benedire lo sforzo generoso di quanti, con spirito di servizio, operano per costruire una casa comune europea dove ogni apporto culturale, sociale e politico sia finalizzato al bene comune. A voi, già coinvolti in diversi modi in tale importante impresa umana ed evangelica, esprimo il mio sostegno e rivolgo il mio più vivo incoraggiamento. Soprattutto vi assicuro un ricordo nella preghiera e, mentre invoco la materna protezione di Maria, Madre del Verbo incarnato, imparto di cuore a voi ed alle vostre famiglie e comunità la mia affettuosa Benedizione.

## «OSARE L'AMORE»

**Omelia di Benedetto XVI tenuta nella Basilica Vaticana  
nel pomeriggio di venerdì 29 marzo 2007,  
durante la Celebrazione Penitenziale in preparazione  
alla XXII Giornata Mondiale della Gioventù,  
che si svolgerà la Domenica delle Palme 1° aprile 2007**

*Cari amici,*

ci incontriamo questa sera, in prossimità della XXII Giornata Mondiale della Gioventù, che ha per tema, come sapete, il comandamento nuovo lasciatoci da Gesù nella notte in cui fu tradito: “Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34). Saluto cordialmente tutti voi che siete venuti dalle varie parrocchie di Roma. Saluto il Cardinale Vicario, i Vescovi Ausiliari, i sacerdoti presenti, con un pensiero speciale per i confessori che tra poco saranno a vostra disposizione. L’odierno appuntamento, come già ha anticipato la vostra Portavoce, che ringrazio per le parole rivoltemi a vostro nome all’inizio della celebrazione, assume un profondo ed alto significato. È, infatti, un incontro attorno alla Croce, una celebrazione della misericordia di Dio che nel Sacramento della confessione ognuno di voi potrà sperimentare personalmente.

Nel cuore di ogni uomo, mendicante di amore, c’è sete di amore. Il mio amato Predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II, scriveva già nella sua prima Enciclica *Redemptor hominis*:

“L’uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l’amore, se

non s’incontra con l’amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa pienamente” (n. 10). Ancor più il cristiano non può vivere senza amore. Anzi, se non incontra l’amore vero non può dirsi nemmeno pienamente cristiano, perché, come ho rilevato nell’Enciclica *Deus caritas est*, “all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (n. 1). L’amore di Dio per noi, iniziato con la creazione, si è fatto visibile nel mistero della Croce, in quella *kenosi* di Dio, in quello svuotamento ed umiliante abbassamento del Figlio di Dio che abbiamo sentito proclamare dall’apostolo Paolo nella prima Lettera ai Filippesi. Sì, la Croce rivela la pienezza dell’amore di Dio per noi. Un amore crocifisso, che non si ferma allo scandalo del Venerdì Santo, ma culmina nella gioia della Risurrezione e Ascensione al cielo e nel dono dello Spirito Santo, Spirito dell’amore per mezzo del quale, anche questa sera, saranno rimessi i peccati e concessi il perdono e la pace.

L’amore di Dio per l’uomo, che si esprime in pienezza sulla Croce, è descrivibile con il termine *agape*, ossia “amore obla-

tivo che cerca esclusivamente il bene dell'altro", ma pure con il termine *eros*. Infatti, mentre è amore che offre all'uomo tutto ciò che Dio è, come ho osservato nel Messaggio per questa Quaresima, è anche un amore dove il "cuore stesso di Dio, l'Onnipotente, attende il 'sì' delle sue creature come un giovane sposo quello della sua sposa". Purtroppo "fin dalle sue origini l'umanità, sedotta dalle menzogne del Maligno, si è chiusa all'amore di Dio, nell'illusione di una impossibile autosufficienza (cfr *Gn 3,1-7*)" (*ibid.*). Ma nel sacrificio della Croce Dio continua a riproporre il suo amore, la sua passione per l'uomo, quella forza che, come si esprime lo Pseudo Dionigi, "non permette all'amante di rimanere in se stesso, ma lo spinge a unirsi all'amato" (*De divinis nominibus*, IV, 13; *PG 3*, 712), venendo a "mendicare" l'amore della sua creatura. Questa sera, accostandovi al Sacramento della confessione, potrete fare l'esperienza del "dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla" (*CCC*, 1999) affinché, uniti a Cristo, diventiamo creature nuove (cfr *2 Cor 5,17-18*).

Cari giovani della Diocesi di Roma, con il Battesimo voi siete già nati a vita nuova in virtù della grazia di Dio. Poiché però questa vita nuova non ha soppresso la debolezza della natura umana, né l'inclinazione al peccato, ci è data l'opportunità di accostarci al Sacramento della confessione. Ogni volta che lo fate con fede e devozione, l'amore e la misericordia di Dio muovono il vostro cuore, dopo un attento esame di coscienza, verso il ministro di Cristo. A lui, e così a Cristo stesso, espri-

mete il dolore per i peccati commessi, con il fermo proposito di non peccare più in avvenire e con la disponibilità ad accogliere con gioia gli atti di penitenza che egli vi indica per riparare il danno causato dal peccato. Sperimentate così il "perdono dei peccati; la riconciliazione con la Chiesa; il ricupero, se perduto, dello stato di grazia; la remissione della pena eterna meritata a causa dei peccati mortali e, almeno in parte, delle pene temporali che sono conseguenza del peccato; la pace e la serenità della coscienza, e la consolazione dello spirito; l'accrescimento delle forze spirituali per il combattimento cristiano di ogni giorno" (*Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, 310). Con il lavacro penitenziale di questo Sacramento, siamo riammessi nella piena comunione con Dio e con la Chiesa, compagnia affidabile perché "sacramento universale di salvezza" (*Lumen gentium*, 48).

Nella seconda parte del comandamento nuovo il Signore dice: "Amatevi anche voi gli uni gli altri" (*Gv 13,34*). Certamente Egli attende che ci lasciamo attrarre dal suo amore e ne sperimentiamo tutta la grandezza e bellezza, ma non basta! Cristo ci attira a sé per unirsi a ciascuno di noi, affinché, a nostra volta, impariamo ad amare i fratelli con lo stesso suo amore, come Lui ci ha amati. Oggi, come sempre, c'è tanto bisogno di una rinnovata capacità di amare i fratelli. Uscendo da questa celebrazione, con i cuori ricolmi dell'esperienza dell'amore di Dio, siate preparati ad "osare" l'amore nelle vostre famiglie, nei rapporti con i vostri amici e anche con chi vi ha offeso. Siate preparati ad incidere con una testimonianza autenticamente cristiana negli ambienti di

studio e di lavoro, ad impegnarvi nelle comunità parrocchiali, nei gruppi, nei movimenti, nelle associazioni e in ogni ambito della società.

Voi, giovani fidanzati, vivete il fidanzamento nell'amore vero, che comporta sempre il reciproco rispetto, casto e responsabile. Se il Signore chiama alcuni di voi, cari giovani amici di Roma, ad una vita di particolare consacrazione siate pronti a rispondere con un "sì" generoso e senza compromessi. Donandovi a Dio e ai fratelli, sperimenterete la gioia di chi non si ripiega su se stesso in un egoismo troppo spesso asfissiante. Ma tutto ciò,

certamente, ha un prezzo, quel prezzo che Cristo per primo ha pagato e che ogni suo discepolo, anche se in modo ben inferiore rispetto al Maestro, deve anch'egli pagare: il prezzo del sacrificio e dell'abnegazione, della fedeltà e della perseveranza senza le quali non c'è e non ci può essere vero amore, pienamente libero e sorgente di gioia.

Cari ragazzi e ragazze, il mondo aspetta questo vostro contributo per l'edificazione della "civiltà dell'amore". "L'orizzonte dell'amore è davvero sconfinato: è il mondo intero!" (*Messaggio per la XXII Giornata Mondiale della Gioventù*)



## CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

### **Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto (28 marzo 2007)**

L'ampio dibattito che si è aperto intorno ai temi fondamentali della vita e della famiglia ci chiama in causa come custodi di una verità e di una sapienza che traggono la loro origine dal Vangelo e che continuano a produrre frutti preziosi di amore, di fedeltà e di servizio agli altri, come testimoniano ogni giorno tante famiglie. Ci sentiamo responsabili di illuminare la coscienza dei credenti, perché trovino il modo migliore di incarnare la visione cristiana dell'uomo e della società nell'impegno quotidiano, personale e sociale, e di offrire ragioni valide e condivisibili da tutti a vantaggio del bene comune.

La Chiesa da sempre ha a cuore la famiglia e la sostiene con le sue cure e da sempre chiede che il legislatore la promuova e la difenda. Per questo, la presentazione di alcuni disegni di legge che intendono legalizzare le unioni di fatto ancora una volta è stata oggetto di riflessione nel corso dei nostri lavori, raccogliendo la voce di numerosi Vescovi che si sono già pubblicamente espressi in proposito. È compito infatti del Consiglio Episcopale Permanente «approvare dichiarazioni o documenti concernenti problemi di speciale rilievo per la Chiesa o per la società in Italia, che meritano un'autorevole considerazione e valutazione anche per favorire l'azione convergente dei Vescovi» (Statuto C.E.I., art. 23, b).

Non abbiamo interessi politici da affermare; solo sentiamo il dovere di dare il nostro contributo al bene comune, sollecitati oltretutto dalle richieste di tanti cittadini che si rivolgono a noi. Siamo convinti, insieme con moltissimi altri, anche non credenti, del valore rappresentato dalla famiglia per la crescita delle persone e della società intera.

Ogni persona, prima di altre esperienze, è figlio, e ogni figlio proviene da una coppia formata da un uomo e una donna. Poter avere la sicurezza dell'affetto dei genitori, essere introdotti da loro nel mondo complesso della società, è un patrimonio incalcolabile di sicurezza e di fiducia nella vita. E questo patrimonio è garantito dalla famiglia fondata sul matrimonio, proprio per l'impegno che essa porta con sé: impegno di fedeltà stabile tra i coniugi e impegno di amore ed educazione dei figli.

Anche per la società l'esistenza della famiglia è una risorsa insostituibile, tutelata dalla stessa Costituzione italiana (cfr artt. 29 e 31). Anzitutto per il bene della procreazione dei figli: solo la famiglia aperta alla vita può essere considerata vera cel-

lula della società perché garantisce la continuità e la cura delle generazioni. È quindi interesse della società e dello Stato che la famiglia sia solida e cresca nel modo più equilibrato possibile.

A partire da queste considerazioni, riteniamo la legalizzazione delle unioni di fatto inaccettabile sul piano di principio, pericolosa sul piano sociale ed educativo. Quale che sia l'intenzione di chi propone questa scelta, l'effetto sarebbe inevitabilmente deleterio per la famiglia. Si toglierebbe, infatti, al patto matrimoniale la sua unicità, che sola giustifica i diritti che sono propri dei coniugi e che appartengono soltanto a loro. Del resto, la storia insegna che ogni legge crea mentalità e costume.

Un problema ancor più grave sarebbe rappresentato dalla legalizzazione delle unioni di persone dello stesso sesso, perché, in questo caso, si negherebbe la differenza sessuale, che è insuperabile.

Queste riflessioni non pregiudicano il riconoscimento della dignità di ogni persona; a tutti confermiamo il nostro rispetto e la nostra sollecitudine pastorale. Vogliamo però ricordare che il diritto non esiste allo scopo di dare forma giuridica a qualsiasi tipo di convivenza o di fornire riconoscimenti ideologici: ha invece il fine di garantire risposte pubbliche a esigenze sociali che vanno al di là della dimensione privata dell'esistenza.

Siamo consapevoli che ci sono situazioni concrete nelle quali possono essere utili garanzie e tutele giuridiche per la persona che convive. A questa attenzione non siamo per principio contrari. Siamo però convinti che questo obiettivo sia perseguibile nell'ambito dei diritti individuali, senza ipotizzare una nuova figura giuridica che sarebbe alternativa al matrimonio e alla famiglia e produrrebbe più guasti di quelli che vorrebbe sanare.

Una parola impegnativa ci sentiamo di rivolgere specialmente ai cattolici che operano in ambito politico. Lo facciamo con l'insegnamento del Papa nella sua recente Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*: «i politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, rettamente formata, a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana», tra i quali rientra «la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna» (n. 83). «I Vescovi – continua il Santo Padre – sono tenuti a richiamare costantemente tali valori; ciò fa parte della loro responsabilità nei confronti del gregge loro affidato» (ivi). Sarebbe quindi incoerente quel cristiano che sostenesse la legalizzazione delle unioni di fatto.

In particolare ricordiamo l'affermazione precisa della Congregazione per la Dottrina della Fede, secondo cui, nel caso di «un progetto di legge favorevole al ricono-

scimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge» (Considerazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali, 3 giugno 2003, n. 10).

Il fedele cristiano è tenuto a formare la propria coscienza confrontandosi seriamente con l'insegnamento del Magistero e pertanto non «può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società» (Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, 24 novembre 2002, n. 5).

Comprendiamo la fatica e le tensioni sperimentate dai cattolici impegnati in politica in un contesto culturale come quello attuale, nel quale la visione autenticamente umana della persona è contestata in modo radicale. Ma è anche per questo che i cristiani sono chiamati a impegnarsi in politica.

Affidiamo queste riflessioni alla coscienza di tutti e in particolare a quanti hanno la responsabilità di fare le leggi, affinché si interroghino sulle scelte coerenti da compiere e sulle conseguenze future delle loro decisioni. Questa Nota rientra nella sollecitudine pastorale che l'intera comunità cristiana è chiamata quotidianamente ad esprimere verso le persone e le famiglie e che nasce dall'amore di Cristo per tutti i nostri fratelli in umanità.

Roma, 28 marzo 2007



# ATTI DEL VESCOVO

## CATECHESI QUARESIMALI

### I VIZI CAPITALI

#### L'ILLUSIONE DI UNA FELICITA'

1ª Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 25 febbraio 2007

*Lecture bibliche: Rom 7, 14-25*

*“Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato.*

*Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.*

*Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.*

*Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra.*

*Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato”.*

Nelle meditazioni durante i vesperi delle domeniche di quaresima di quest'anno prenderò in considerazione i vizi capitali. Con essi ci confrontiamo ogni giorno e ad essi vi troviamo spesso sottomessi i nostri pensieri, desideri e volontà.

Chiediamo subito luce alla Parola di Dio che ci è stata letta. S. Paolo, senza vergogne e con molto realismo, confessa ai cristiani di Roma la situazione che vive.

#### **“Vedo il bene e faccio il male”: la contraddizione che vive Paolo**

Ogni giorno di trova coinvolto dentro una dura lotta nella quale si ritrova spesso sconfitto perché la sua volontà cede: “Io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio”. Egli sa quale sia la legge di Dio e con la sua mente si rende anche conto che

quella legge gli indica il vero bene. Nel corpo, con i suoi bisogni e attrattive, ritrova un'altra legge che lo domina e lo porta fare il male, contro la legge di Dio. E' la legge del peccato che l'apostolo vorrebbe rifiutare ma che ritrova radicata profondamente dentro di sé. In questo modo si sente come uno schiavo perché desidera il bene e lo vede, ma la sua volontà cede al male che non vuole perché porta alla rovina della sua persona, del suo rapporto con Dio e con gli altri.

Paolo conclude la sua confessione con un grido di sofferenza che, insieme, è anche una preghiera di speranza: "Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!".

Egli si rende conto che se fa conto solo sulle forze della sua mente e della sua volontà rimarrà sempre sconfitto dalla legge del peccato, per questo riconosce di essere uno condannato alla sventura, perché è schiavo dentro un corpo che lo trascina verso il male, il fallimento e la morte.

La sua unica speranza è in Dio che gli ha già dato prova di poter e voler liberarlo per mezzo di Gesù Cristo.

### **La vita del battezzato come lotta contro le passioni**

Nell'esperienza di Paolo, descritta in modo così sincero, possiamo riconoscere anche la nostra quotidiana esperienza. Se abbiamo maturato una coscienza, appena discreta, di ciò che avviene dentro di noi, non possiamo che confessare come l'apostolo: "Vedo il bene e faccio il male".

Conosciamo bene anche noi la contraddizione tra la legge di Dio e al legge del peccato che tanto faceva soffrire l'apostolo perché gli impediva di essere pienamente libero. Leggendo le sue lettere, capiamo che la più profonda aspirazione di Paolo era quella di essere un uomo libero. Questo era il titolo più alto di dignità a cui teneva e, proprio nell'incontro con Gesù, aveva trovato la vera libertà: "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi" (Gal 5,1).

Per lui è un'umiliante sofferenza dover, invece, scrivere ai Romani: "Io sono di carne, venduto come schiavo del peccato".

Quella che Paolo descrive, partendo dalla sua esperienza personale, è la condizione in cui si trova il battezzato. E' la nostra condizione reale di vita della quale è importante essere sinceramente coscienti.

Con il Battesimo Gesù ci ha introdotti ad una comunione personale con Lui più profonda e vitale di quella che possiamo avere anche con la persona a cui siamo più legati. Egli ci ha conquistati ed è diventato il nostro Signore. Ha posto in noi il sigillo della sua proprietà ed è lo Spirito Santo, il dono che fa ad ogni uomo che crede in Lui e si unisce a Lui nel battesimo.

Lo Spirito Santo fa scoprire alla nostra mente e al nostro cuore la legge di Gesù Cristo, quella che Egli stesso ha seguito nella sua vita umana. E' la legge dell'Amore che ci viene rivelata nelle pagine del Vangelo.

Questa legge nuova, però, si scontra in noi con la legge che prima possedeva la nostra persona, la legge del peccato. Da essa, anche dopo il battesimo, non siamo completamente liberati.

Per questo Paolo presenta la vita cristiana come un combattimento. Agli Efesini scrive: “Rivestitevi dell’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo” (6,11). Le insidie del diavolo, che vuol trascinarci ancora dentro la legge del peccato, si fanno sentire in noi attraverso “le passioni”.

Sempre in Efesini le passioni sono dette “ingannatrici” (4,22) e questa è la loro pericolosità. Esse attirano i pensieri e di desideri dell’uomo promettendo felicità; ma di fatto sono solo un’illusione di felicità perché portano l’uomo nuovamente dentro il peccato e la rovina di se stesso.

Sono ingannatrici perché vengono dal maligno che è per sua natura “menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44).

Il battezzato, fino alla morte all’incontro finale con Gesù risorto, ha come suo impegno principale quello di resistere alle passioni che, come dice S. Giacomo, “combattono nelle nostre membra” (4, 1).

In questo modo, progressivamente, si libera dell’uomo vecchio “che si corrompe dentro le passioni ingannatrici” (Ef 4,22) e diventa sempre più un “uomo nuovo” come Gesù, capace di vivere secondo la sua legge, la legge dell’Amore.

### **Le passioni principali: i vizi capitali**

Tra le passioni che il cristiano sente in sé e che lo attirano verso la legge del peccato, allontanandolo dalla legge del Vangelo, ce ne sono alcune che con più forza riescono ad influenzare i pensieri e la volontà. Esse sono chiamate “vizi capitali”.

Quanto di noi hanno studiato nell’infanzia il Catechismo di S. Pio X ricordano l’elenco dei sette vizi capitali: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia e accidia.

Il Catechismo raccoglieva, però, una lunga tradizione che aveva riconosciuto questi vizi dentro l’uomo.

I primi a riconoscerli e a descriverli sono stati i monaci del deserto i quali, vivendo molto tempo nella solitudine, in una vita sobria e in preghiera avvertivano con più forza l’attrattiva di queste passioni che sono i vizi capitali.

Già nel IV secolo Evagrio Pontico ha parlato di sette o otto “pensieri malvagi” che disturbano il monaco e contro i quali è necessario lottare. La sua dottrina è stata recepita dai grandi maestri spirituali come, ad esempio, Giovanni Cassiano e S. Gregorio Magno.

L’elenco dei vizi capitali è entrato poi nel catechismo. Il grande Catechismo di Trento li elenca e spiega anche perché sono detti “capitali”: “Questi vizi si chiamano capitali, perché sono la sorgente e la cagione di molti altri vizi e peccati” (Catechismo Maggiore, Parte quinta).

La Catechismo della Chiesa Cattolica di Giovanni Paolo II riprende la stessa spiegazione (n. 1865-66).

Il fatto che l'elenco dei vizi capitali sia entrato nel catechismo che veniva insegnato a tutti i cristiani, fin dall'infanzia, fa capire che per ogni cristiano - e non solo per i monaci - è fondamentale saper riconoscere queste passioni negative per combatterle.

Prima di tutto è decisivo riconoscerle, rendersi conto quando si scatenano dentro di noi influenzando i pensieri e i desideri. Poi, bisogna saper come combatterle per non lasciarsi trascinare a scelte e comportamenti che rovinano la nostra dignità di battezzati, il rapporto con Dio e i rapporti con i fratelli.

Nella mentalità corrente c'è una tendenza a non dare importanza a questi vizi se non addirittura a giustificarli come legittimi bisogni dell'uomo, seguire i quali non c'è nulla di male. Non si vuol riconoscere quanto seguirli porti ognuno di noi a conseguenze negative per sé e per gli altri.

Le meditazioni che offrirò durante i vesperi delle domeniche di quaresima sono un semplice aiuto per saper riconoscere quanto i vizi capitali siano vivi in noi e influenzino i nostri pensieri, desideri ed azioni; per renderci conto che essi sono tentazioni del maligno che portano il male nella nostra vita; per capire come combatterli secondo l'invito di Paolo: "Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo" (6,11).



## I VIZI CAPITALI

### L'ILLUSIONE DI UNA FELICITÀ

#### LA SUPERBIA. 1 parte

2ª Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 4 marzo 2007

*Lecture bibliche: Gen 3,1-7*

*Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete».*

*Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

#### 1. La gravità del vizio di superbia

L'elenco dei vizi capitali si apre con la superbia. Questo vizio è indicato anche con altri termini che esprimono comunque l'identico atteggiamento di contrapposizione di un uomo verso Dio e verso gli altri uomini : vanagloria, orgoglio, presunzione, arroganza. La superbia occupa il primo posto nell'elenco dei vizi capitali non casualmente ma perché è sempre stata considerata il più grave dei peccati e la madre di tutti gli altri peccati.

Gregorio Magno non la pone neppure nel elenco dei vizi capitali perché la considera “la regina di vizi”. Tommaso d’Aquino, raccogliendo la tradizione patristica, afferma che la superbia è il più grave dei peccati perché “negli altri peccati l’uomo si allontana da Dio o per ignoranza o per fragilità o per il desiderio di altri beni; ma nella superbia uno abbandona Dio proprio perché si rifiuta di sottomettersi alle sue disposizioni” (Summa Teologica, II-II, q. 162, a. 6).

Gli autori spirituali riprendono l'insegnamento della Sacra Scrittura la quale ci rivela che il peccato di superbia crea una situazione di contrapposizione tra l'uomo e Dio e in questo sta tutta la sua gravità: "Principio della superbia umana è allontanarsi dal Signore tenere il proprio cuore lontano da chi l'ha creato" (Sir 10,12).

Mentre Dio si piega con misericordia verso coloro che peccano per fragilità e, pentiti, invocano di essere guariti, prende posizione contro i superbi perché essi non conoscono il pentimento.

Nel suo Magnificat nel quale interpreta la spiritualità dei "poveri in spirito", Maria afferma: "Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore e ha innalzato gli umili (Lc 1,51).

Le fanno eco Pietro e Giacomo con una forte dichiarazione: "Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1 Pt 5,5; Giac 4,6).

Il comportamento di Dio contro i superbi lo ritroviamo in Gesù. L'unica categoria di persone contro le quali egli si oppose con uno scontro durissimo che lo porterà alla croce furono gli scribi e i farisei.

Leggendo il Vangelo non può non impressionare questo modo di agire del Signore. Egli si lasciò avvicinare anche dai peccatori più rovinati dal male e mostrò verso di loro sempre e solo misericordia.

Contro i capi religiosi del tempo, invece, ebbe parole forte di giudizio e di condanna: era Dio che "Dio resiste ai superbi". Resiste al fariseo che ha l'ardire di andare al tempio per fare un'apparente preghiera che è invece una sfida camuffata a Dio con la pretesa di presentarsi perfetto davanti a Lui e un giudizio senza attenuanti sul povero pubblicano che in ginocchio di batteva il petto per le proprie miserie (Lc 18,9-14).

Il peccato grave che Gesù imputa ai farisei è la menzogna, come dei sepolcri imbiancati (Mt 23,27). Essi vivono nella menzogna di fronte agli uomini e, specialmente, di fronte a Dio presumendo di poter stare di fronte a Lui senza aver bisogno della sua misericordia.

Partecipano dell'orgoglio menzognero del loro padre, il diavolo: "Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli [...] quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna" (Gv 8,44).

Partecipano dello stesso peccato, senza remissione, di satana che rifiutò di essere creatura dipendente dall'amore infinito e misericordioso di Dio. La superbia lo portò alla menzogna di pensare di essere sufficiente a se stesso.

## **2. La superbia secondo la Parola di Dio: Gen 3,1-21**

La diabolica menzogna che è la superbia è entrata nel cuore dell'uomo e in mezzo all'umanità fin dall'inizio della storia umana. Appena Dio ha concluso la sua opera "molto buona" della creazione, essa viene avvelenata dal peccato e proprio dal vizio e peccato della superbia.

La Sacra Scrittura interpreta il senso della realtà entro la quale viviamo riconoscendo

che tutto viene dal nulla o, meglio, dall'Amore onnipotente e totalmente gratuito di Dio. Ma fin dall'inizio, la più grande opera del Creatore – e cioè l'uomo libero, creato a sua immagine – è tragicamente rovinata da una scelta contro Dio, dal peccato.

E il peccato delle origini – o "originale" – è l'atto di superbia rivolto liberamente contro Dio che aveva voluto l'uomo libero perché potesse vivere un dialogo di alleanza con il suo Creatore e Signore.

Il racconto della Genesi descrive il peccato di superbia nei suoi passaggi e tale descrizione resta reale anche per noi che siamo soggetti al vizio della superbia.

*a. Dio dona all'uomo la sua legge perché conosca la strada per vivere in pienezza.*

Gli animali che Dio aveva creato erano guidati dell'istinto ripetitivo. L'uomo era radicalmente diverso perché, grazie alla libertà, era in grado di decidere e determinare la realizzazione della propria vita.

Oltre che la vita e la libertà Dio dona all'uomo anche la sua legge che è la via da seguire per realizzare la vita ricevuta: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare" (2,16).

Consegna all'uomo tutto il creato ma non è in potere suo la conoscenza del bene e del male.

In altre parole, Dio chiede all'uomo di accogliere la sua condizione di creatura che tutto riceve da Dio: la vita e il vero senso e scopo della vita ricevuta.

Gli chiede l'umiltà di riconoscersi creatura, progettata dall'Amore infinito di Dio a cui rispondere con riconoscenza

*b. La tentazione*

Tra gli esseri creati dall'Amore di Dio c'erano esseri personali e spirituali che la Sacra Scrittura chiama angeli. Tra di essi qualcuno, invece di glorificare in eterno Dio per la grandezza e bellezza del suo Amore creatore, si è contrapposto a Lui spinto dalla superbia.

E' lo spirito del male che viene presentato con vari nomi: satana, demonio, diavolo, avversario, maligno..

Questo essere maligno, che vive nelle tenebre della superbia, della menzogna e dell'odio, si rende subito presente nel creato per rovinarlo.

Attacca la creatura che ha il dono della libertà e può, quindi, decidere di fronte a Dio, pur essendo da Lui creata.

L'azione propria del demonio è la tentazione. Essa è una nuova attrattiva che satana introduce nei pensieri e desideri dell'uomo rispetto a quella di vivere in un rapporto di amore riconoscente e di obbedienza verso Dio.

L'attrattiva è quella della superbia: "Diventerete come Dio, conoscendo il bene e il male.

*c. Il primo peccato di superbia.*

Adamo ed Eva cedono alla tentazione e aderiscono liberamente al peccato di superbia. Il loro rapporto con Dio non è più di fiducia verso l'Amore da cui tutto hanno ricevu-

to. Si insinua l'atteggiamento del sospetto verso la legge che Dio aveva dato come fosse una legge contro l'uomo e la sua libertà e felicità. Il sospetto che Dio sia stato menzognero per difendere, in modo geloso, se stesso dall'uomo: "Dio sa che diventereste come Lui".

La volontà e la legge di Dio non è più sentita come la via per la realizzazione dell'uomo ma per la sua mortificazione.

Verso un Dio che diventa avversario, l'uomo proclama la sua volontà di essere lui il padrone della sua vita, colui che liberamente decide del suo bene e del suo male.

Crede alla promessa di satana che, trasgredendo la legge di Dio per essere lui legge a se stesso, gli si apriranno gli occhi e vedrà la verità.

In questo percorso della superbia si raffredda il cuore dell'uomo. Egli non desidera più la comunione con Dio ma la sfida con Lui nella pretesa di essere artefice di se stesso. Si pone fuori dell'amore.

Gesù ha descritto questo peccato di superbia nel figlio minore della parabola che vuol farsi padrone di tutti i beni, allontanandosi dal padre. Si allontana dall'amore con il cuore indurito dalla superbia.

A questo punto il demonio ha ottenuto l'obiettivo di spegnere l'amore e la vita nel cuore dell'uomo e avviarlo in un cammino che lo allontana da Dio per farsi lui il padrone assoluto della vita.

## I VIZI CAPITALI

## L'ILLUSIONE DI UNA FELICITÀ

## LA SUPERBIA. 2 parte

3ª Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale l'11 marzo 2007

*Lecture bibliche: Gen 3,13-21*

*Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?».*

*Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».*

*Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà».*

*All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Nonne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!».*

*L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì».*

*d. Il secondo peccato di superbia*

Satana aveva promesso ad Adamo ed Eva che, se si fossero impossessati anche dei frutti dell'albero del bene e del male, avrebbero finalmente conosciuto la verità, come la

conosceva Dio. Dopo aver compiuto il gesto di superbia contro Dio, si aprono i loro occhi e prendono coscienza della verità. Si ritrovano nudi uno di fronte all'altro, impoveriti e rovinati nella loro persona.

Appare chiaro chi sia stato il menzognero che li ha ingannati. Non è stato Dio con la sua legge, ma il maligno con la sua tentazione.

Senza Dio l'uomo è nudo senza più il senso e lo scopo per cui si trova al mondo, totalmente disorientato.

Mentre i primi uomini si ritrovano in questo stato di debolezza, il diavolo torna in azione con la stessa tentazione per portare a termine la sua azione di rovina.

Ancora una volta insinua in loro il sospetto nei confronti di Dio che si manifesta, ora, nel sentimento della vergogna. Si rendono conto che la legge di Dio era giusta e che, trasgredendola, si sono rovinati con le loro mani; adesso temono il giudizio di condanna di Dio per la loro sfida presuntuosa.

Nasce nella loro mente il sospetto nei confronti del cuore di Dio. Non si fidano della sua misericordia capace di perdono ma temono un Dio giudice .

Dio li cerca e li chiama nel giardino ma essi non vogliono affrontare il suo sguardo che temono sia solo severo e giudicante.

Sono presi da una vergogna insopportabile che li porta ancora una volta a fuggire da Dio nascondendosi nel buio per non essere trovati.

Questa vergogna non è altro che la seconda manifestazione della superbia della quale restano ancora schiavi.

La vergogna, infatti, nasce dal sospetto che Dio voglia il loro male. Il male che temono da Lui, questa volta, non è una legge che soffocava la loro libertà, ma una condanna senza appello per aver trasgredito la sua legge ed essersi rovinati.

Sono coscienti di meritarsi la condanna e, piuttosto di riconsegnarsi a Dio come poveri peccatori, preferiscono darsi da soli la condanna nascondendosi nel buio e abbandonandosi alla rovina totale.

Questo è tremendo orgoglio che preferisce la rovina all'umile ritorno verso Dio che senza rassegnarsi, cerca l'uomo come il pastore cerca la pecora che si è smarrita.

La superbia, camuffata di vergogna, continua a spegnere l'amore nel cuore dell'uomo peccatore. Lo porta a difendersi dalla misericordia divina che vuol donare il perdono e che dichiara: "Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt 9,13).

Rifiuta quella misericordia preso dal sospetto di meritare solo uno sguardo di condanna da parte di Dio. Si rinchioda in un senso di fallimento roso dalla rabbia piuttosto che aprirsi alla confessione del peccato e all'umile richiesta di perdono.

Questa condizione del peccatore non pentito è descritta da Gesù come condanna "alle tenebre, pianto e stridore di denti (Mt 8,12; 22,13; 25,30).

Si tratta della superbia disperata di satana nella quale è trascinato il peccatore che coltiva in sé la stessa superbia. In altre parole, è la condizione dell'inferno che è fatta di superbia disperata che non ha accolto la misericordia di Dio sciogliendo il proprio cuore al dolore del peccato, al pentimento e all'invocazione di perdono.

*e. La superbia: madre degli altri vizi.*

Dal peccato di superbia nascono tutte le altre forme di male che rovinano l'esistenza dell'uomo e dell'umanità sulla terra.

Come ben descrive il racconto della Genesi, l'uomo che si è chiuso a Dio e ad una comunione di amore con Lui rovina i rapporti tra uomo e donna, tra gli altri simili, con il creato che gli è stato consegnato dal creatore.

E' la condizione del figlio prodigo. Egli ha indurito il suo cuore nella superbia e ha rotto la comunione con il padre pretendendo di farsi padrone della sua vita.

Lontano dalla casa paterna egli di fatto sperpera la propria vita con tutte le ricchezze che gli erano state donate. Esse diventano oggetto di un consumo smodato e insaziabile fino a distruggerle. Prevarica, poi, sulle persone usandole per senza rispetto per i propri bisogni.

Alla fine si trova solo e nudo, proprio come Adamo ed Eva dopo il peccato.

### **3°. La superbia: peccato sociale contemporaneo.**

La Parola di Dio ci ha descritto il peccato di superbia nelle sue espressioni e conseguenze. Tale descrizione è di piena attualità per la nostra vita personale e sociale.

Offro qualche spunto per aiutare a renderci conto di questa attualità prima dentro la società e poi nella nostra vita personale.

Se osserviamo come si è sviluppata la cultura e la mentalità in questi ultimi secoli ritroviamo le dinamiche del primo peccato.

Richiamo due affermazioni che segnano e stanno segnando il nostro tempo.

*a. Dio è morto.*

A questa terribile conclusione è arrivata la filosofia moderna e poi la mentalità più diffusa. L'uomo è arrivato a liberarsi di Dio per poter affermare se stesso. Ha diminuito sempre di più l'importanza di Dio e del riferimento a lui fino a concludere che non esiste, che è un'invenzione dell'uomo quando non aveva ancora raggiunto la civiltà e il progresso.

L'uomo che ha raggiunto il progresso scientifico è caduto nella presunzione di poter bastare a se stesso per dar senso alla propria esistenza e crearsi la felicità. Dio e la religione non servivano più ed erano un ostacolo alla realizzazione dell'uomo.

*b. Non esiste la legge naturale.*

Questa è una seconda grave dichiarazione di superbia a cui è giunto l'uomo e contro la quale anche recentemente ha preso posizione il Santo Padre.

Non si accetta che Dio sia il Creatore e abbia messo dentro la sua opera di amore una legge che noi creature siamo chiamati a seguire per realizzare veramente la felicità sulla terra e non rovinare l'opera di Dio.

Non si accetta che Dio abbia creato l'uomo "maschio e femmina" perché si uniscano nell'amore formando una carne sola che è indivisibile. Questa è la legge che Dio ha

impresso nell'uomo; se la segue si realizza nel dono reciproco tra uomo e donna e di viene fonte di fecondità generando figli, frutto dell'amore e granaria di futuro per l'umanità.

Anche nel dibattito che si è acceso in Italia in questo tempo c'è una forte azione contro la legge che Dio ha dato. Si diffonde il sospetto che questa "legge naturale" sia contro la libertà dell'uomo il quale pretende di vivere rapporti affettivi e sessuali come crede, senza alcuna legge.

Il racconto del peccato originale nel libro della Genesi ci illumina e ci fa capire come quel peccato continui a diffondersi nel modo e, purtroppo, sia presente nella nostra società e nella mentalità di tante persone.

Ci ritroviamo con lo stesso sospetto contro Dio che il diavolo insinuò nella mente e nel cuore di Adamo ed Eva.

Si sospetta che Dio e la religione siano contro l'uomo e il suo progresso. Si sospetta che la legge di Dio mortifichi la libertà dell'uomo e per questo la si rifiuta e si rifiuta la voce della Chiesa che la sta ricordando per il bene della società.

L'uomo vuol essere padrone del suo bene e del suo male senza avere imposizioni da Dio e dalla sua Parola di luce e di amore.

Ci ritroviamo, però, anche con le conseguenze del peccato descritte dalla Sacra Scrittura:

*a. Questa superbia sta spegnendo l'amore nel cuore dell'uomo.*

Nel progresso che l'uomo vuol portare avanti come padrone assoluto si spegne l'amore e la compassione per i più deboli dei quali si parla sempre meno perché gli Stati e i poteri economici più forti dominano anche l'opinione pubblica.

Nella pretesa di vivere la propria affettività e sessualità senza alcuna legge divina, si spegne l'amore autentico tra uomo e donna e per la generazione di nuovi figli.

*b. Questa superbia rende l'uomo nudo.*

Forze non si vuol aprire gli occhi per riconoscere come questo atteggiamento diabolico di superbia, che mette Dio fuori della vita personale e sociale, avvilisca la dignità delle persone che cedono a vizi sempre più pesanti.

Inoltre indebolisca i rapporti familiari e sociali generando sofferenze, spesso nascoste, perché non hanno una voce abbastanza forte per farsi udire.



## I VIZI CAPITALI

### L'ILLUSIONE DI UNA FELICITÀ

#### LA SUPERBIA. 3 parte

4ª Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 18 marzo 2007

*Lecture bibliche: Mt 27,1-10*

*Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire. Poi, messolo in catene, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato.*

*Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «Che ci riguarda? Veditela tu!». Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi.*

*Ma i sommi sacerdoti, raccolto quel denaro, dissero: «Non è lecito metterlo nel tesoro, perché è prezzo di sangue». E tenuto consiglio, comprarono con esso il Campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu denominato "Campo di sangue" fino al giorno d'oggi.*

*Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato, e li diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.*

#### **4°. La superbia: peccato personale**

La superbia si manifesta anche nella vita sociale, ma si annida principalmente nella coscienza della persona quando questa cede alla tentazione del demonio che mira in ogni occasione a rovinare quella splendida opera di Dio che siamo ognuno di noi.

Cedette alla tentazione della superbia Giuda Iscariota, il traditore di Gesù e questo peccato lo portò a consegnare il Figlio di Dio alla morte in croce e poi a distruggere se stesso impiccandosi.

Egli cadde nelle due stesse forme di superbia di Adamo ed Eva e che, se siamo sinceri, ritroviamo in noi stessi.

Giuda era stato cercato personalmente da Gesù, come gli altri apostoli, e chiamato con un gesto di amore privilegiato. Il Signore lo aveva accolto nella sua amicizia fino a la-

vargli i piedi nell'ultima cena e offrighi la comunione con Lui il suo Corpo e Sangue nell'eucaristia.

Si era fidato di lui scegliendolo tra coloro che avrebbero avuto la missione di predicare il Vangelo della salvezza e fondare la Chiesa.

L'evangelista Luca, però, ricorda: "Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici" (22,3). Come i progenitori, cedette alla tentazione di satana che è sempre la stessa: la tentazione alla superbia. Come loro, peccò in di superbia in due modi

*a. Rifiutò il Figlio di Dio dalla propria vita.*

Gesù, che lo aveva scelto personalmente per una missione grande, gli divenne un avversario da allontanare e combattere. In lui nacque un vero fastidio per l'amicizia nella quale il Signore lo aveva accolto.

Fu preso da un terribile sospetto contro la legge che Gesù proponeva ai suoi, la legge del Vangelo. La sentì non come la via che conduce alla vera realizzazione della vita dell'uomo ma come il fallimento sia di Gesù che di se stesso.

Si alleò con coloro che, presi dalla sua stessa superbia, complottavano per distruggere Gesù e il suo Vangelo. Divenne alleato di satana che è omicida e mira a distruggere la vita e l'amore. Contribuì alla morte del Figlio di Dio.

La superbia aveva raffreddato il suo cuore che arrivò a provare rifiuto vicino al S. Cuore di Gesù ardente di amore per Giuda e per ogni uomo peccatore.

Ritroviamo in Giuda gli stessi atteggiamenti di Adamo ed Eva: il sospetto verso Dio e la sua legge, la volontà di allontanarlo dalla loro vita, il cuore freddo senza amore e riconoscenza.

In forme meno gravi e drammatiche, questa situazione di superbia è presente anche in noi e anche per noi è la più pericolosa tentazione del demonio. Faccio appena qualche esempio:

- quando viviamo l'incontro con Gesù nell'eucaristia con tiepidezza di cuore, con indifferenza, quasi come un'abitudine. Ricambiamo tutto l'Amore appassionato del S. Cuore di Gesù che è presente nell'eucaristia, con un cuore freddo e distratto quasi avessimo altro di più importante a cui attaccare i nostri affetti, sentimenti e interessi.
- Quando trascuriamo di fare un serio esame della nostra vita di fronte alla legge di Gesù, il Vangelo e non avvertiamo la necessità di confessare i nostri peccati e invocare umilmente il suo perdono. Come Adamo ed Eva e come Giuda non prendiamo seriamente in considerazione la legge di Dio che Gesù ci ha rivelato nel suo Vangelo, con la presunzione che comunque possiamo essere ugualmente felici e realizzare la nostra vita anche disprezzando la legge di Gesù.
- Quando non impegniamo tutte le nostre energie e i nostri talenti nella vocazione per la quale Dio ci ha voluti alla vita, ma cerchiamo di realizzarci in altri modi.

I progenitori, il figliol prodigo e Giuda rifiutarono la vocazione di Dio e andarono per una loro strada nella vita pensando di trovare una migliore realizzazione di se stessi. Di

fatto si avventurarono in una condizione di fallimento e di morte.

Anche noi – magari non rifiutando radicalmente la vocazione – possiamo trascurarla cercando al nostra realizzazione in altre cose che ci pare offrano qualcosa che la vocazione non ci dà. La superbia ci fa sospettare della promessa di Gesù che ci ha chiamati alla sua sequela perché “abbiamo la vita e l’abbiamo in abbondanza” (Gv 10,10).

*b. Rifiutò il perdono di Gesù e distrusse se stesso.*

Quando Giuda vide Gesù condannato al tremendo supplizio della crocifissione e, forse, incontrò il suo sguardo, si rese conto del male al quale lo aveva portato la tentazione di satana e il suo peccato di superbia. “Si aprirono i suoi occhi” come quelli di Adamo ed Eva dopo aver mangiato del frutto dell’albero del bene e del male.

Il Vangelo ci dice che si pentì e davanti ai sacerdoti, di cui si era fatto complice, confessò il suo peccato: “Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente”.

Dentro il suo cuore desolato, però, il demonio insinuò ancora la tentazione, la seconda forma di tentazione.

Vedendo lucidamente la gravità del suo peccato dubitò dell’amore di Gesù verso di lui, dubitò di poter essere ancora accolto e perdonato.

Non accettò, con grande umiltà, di mettersi sotto lo sguardo di Gesù e scoppiare in lacrime di pentimento, come fece Pietro (Lc 22,61).

Preso da un orgoglio cieco preferì fuggire ancora una volta da Gesù e andare a nascondersi come i primi uomini. Andò a nascondersi nel modo più tragico: nella morte.

Anche questa forma di superbia è presente in noi ed è molto importante riconoscerla e distruggerla prima che rovini noi stessi.

Ad essa sono tentati spesso i cristiani che si impegnano nella vita spirituale, le persone consacrate.

Quando constiamo che, nonostante il nostro impegno spirituale e la nostra condizione di consacrazione a Dio, ci ritroviamo a fare i conti con umilianti debolezze e infedeltà è facile che si insinui la tentazione dell’orgoglio. Esso può manifestarsi:

- nel rifiuto di noi stessi nel vederci così deboli, chiudendoci in un tormento dell’animo che a volte soffoca la preghiera;
- nella difficoltà ad andare a confessare, per l’ennesima volta, sinceramente le nostre infedeltà e peccati confidando con le lacrime nel cuore nella bontà di Gesù e nel suo Santo Spirito;
- nel rassegnarci al compromesso con alcune nostre debolezze e peccati sia morali che spirituali, senza più lottare per superarli, confidando nell’aiuto dello Spirito di Gesù.

Questa forma di superbia è pericolosa perché ci porta ad allontanarci da Gesù e dal suo perdono, presi da risentimento e delusione verso noi stessi e dal sospetto che il Signore possa essere capace di liberarci.

Essa può portare ad compromessi e peccati anche più gravi perché ci condanna ad essere soli, nascosti nella nostra miseria come Adamo ed Eva che non vollero incontrare Dio che li cercava e Giuda che evitò lo sguardo di Gesù che andava in croce per lui e per i suoi peccati.

## **5°. Contro la superbia: il dono dell'umiltà.**

Non possiamo lottare da soli contro la tentazione del diavolo che ci attira alla superbia; ne usciamo certamente sconfitti.

Per questo l'arma fondamentale è la preghiera che invoca il dono dell'umiltà. Solo lo Spirito Santo, infatti, può insegnarci l'umiltà ed aprirci gli occhi per vedere le insidiose radici della superbia che sono penetrate dentro di noi.

La Parola di Dio stessa ci suggerisce preghiere molto intense ed efficaci per chiedere di essere liberati dalla superbia ed entrare nell'umiltà.

Ne ricordo alcune:

“Dall'orgoglio salva il tuo servo  
perché su di me non abbia potere;  
allora sarò irreprensibile,  
sarò puro dal grande peccato” (Sal 18,14).

“Ti ho manifestato il mio peccato,  
non ho tenuto nascosto il mio errore.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie colpe»  
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato” (Sal 31,5).

“Davanti a te poni le nostre colpe,  
i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto” (Sal 89,8) .

“Se consideri le colpe, Signore,  
Signore, chi potrà sussistere?

Ma presso di te è il perdono:  
e avremo il tuo timore.

Io spero nel Signore” (Sal 129,3-5).

## I VIZI CAPITALI

### L'ILLUSIONE DI UNA FELICITÀ

#### L'AVARIZIA. 1 parte

5ª Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 25 marzo 2007

*Lecture bibliche: Lc 12,15-24*

*Uno della folla gli disse: «Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».*

*E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni».*

*Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.*

*Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio».*

#### 1. L'avarizia o la cupidigia

Dopo la superbia, nell'elenco dei vizi capitali viene nominata l'avarizia. Essa indica il desiderio mai sazio di accumulare sempre più denaro e beni comprati con il denaro. E' una vera avidità di possedere denaro il quale diviene lo scopo da raggiungere per sentirsi appagati.

La Sacra Scrittura definisce questo vizio anche con il termine "cupidigia" che indica una voglia smodata che l'uomo sente in sé verso i beni materiali che lo spinge a possederli ad ogni costo. Così ne parla S. Pietro: "Han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione!" (2 Pt 2,14). Essa ha la forza di "rompere" il cuore dell'uomo rendendolo insaziabile nel suo bisogno, devastandolo con desideri disonesti per soddisfare i quali egli è pronto ad adescare chi è più debole.

La cupidigia torna nelle lettere degli apostoli come uno dei vizi da cui un battezzato deve guardarsi con decisione (Rom 1,29 Ef 5,3; 1 Tess 2,5; 1 Pt 2,3

Dice il Qoelet: “Chi ama il denaro, mai si sazia di denaro e chi ama la ricchezza, non ne trae profitto. Anche questo è vanità” (5,9).

L’avarò non ha misura nel procurarsi sempre più denaro e in questo trova gioia e stimolo nella vita. D’altra parte, gli costa un grosso sacrificio staccarsi anche da una piccola parte dei beni messi da parte.

Il denaro diviene la sua vita come il sangue che gli scorre nelle vene e uno non vuol rinunciare neppure ad una goccia di sangue perché è come una goccia di vita.

Ha ragione il Qoelet nel dire che l’avarò “non trae profitto dalla ricchezza” perché neppure la gode per non diminuire la quantità di denaro accumulato. Esso, infatti, non è più un mezzo utile per raggiungere altri scopi, ma è lo scopo stesso di ogni suo sforzo. Il vizio dell’avarizia non riguarda solo chi possiede grossi capitali e beni materiali, ma è un atteggiamento interiore che può annidarsi nel cuore di ognuno.

L’avidità di possedere anche se non ne abbiamo bisogno ce la ritroviamo tutti, specialmente in un clima di consumismo che spinge a riempirsi la vita di cose superflue e ad avere sempre abbondanza di soldi per acquistarle.

## **2. L’avarò in una parabola di Gesù**

Gesù, in una delle sue parabole, presenta la condizione dell’avarò dalla quale invita i discepoli a guardarsi con decisione: “Guardatevi e tenetevi lontani da ogni cupidigia”.

a. Il protagonista della parabola è un uomo che ha impegnato tutta la vita ad accumulare beni e, a causa di questa preoccupazione non li ha mai goduti.

Vive dentro una strana contraddizione: è ricco e non può godere della ricchezza messa da parte perché altrimenti consuma i beni che ha accumulato ed essi diminuiscono.

La cupidigia che lo comanda è quella di possedere sempre di più denaro. Anche le cose che mette da parte nel suo tesoro non sa apprezzarle per se stesse ma per quanto valgono in termini di denaro. Possono anche essere capolavori dell’arte, ma l’avarò li chiude in una cassaforte perché è come se fossero soldi e non splendori dell’ingegno umano da contemplare e da offrire alla contemplazione.

b. L’avarizia tiene l’uomo in uno stato continuo di tensione. Ha accumulato abbastanza beni, ma deve pensare ai magazzini da demolire e da ricostruire più grandi.

Ancora non può concedersi quella pace per raggiungere la quale sta faticando da tutta la vita. E’ arrivato all’ultima sera della sua vita senza concedersi tregua nel cercare di possedere di più.

Dice il Qoelet: “Dolce è il sonno del lavoratore, poco o molto che mangi; ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire” (5,11).

Bruce tutti gli anni di vita senza goderli perché la cupidigia che lo rode è quella di accumulare in vista di un futuro per il quale quanto ha messo da parte non è mai abbastanza.

Questo diventa un vero vizio, cioè un'abitudine radicata di cui non sa fare a meno altrimenti la vita gli sembra vuota e senza incentivi.

Quante persone, ben ricche, se si trovano nella condizione di non poter più produrre e guadagnare soldi sono prese da un senso di vuoto e di angoscia. Vivono una vera crisi di astinenza causata dall'avarizia, dal bisogno di accumulare di più.

Il bilancio finale della vita dell'avarico è quello di aver vissuto per niente. Ha cercato continuamente di arricchire per sé e invece Dio lo porta alla verità nel momento della morte: "Quello che hai preparato di chi sarà?".

c. Che cosa spinge l'uomo all'avarizia e a sprecare l'esistenza schiavo di questo vizio? Egli cerca di riempire un senso di vuoto, una profonda insicurezza che crea la paura del futuro che è incerto perché in esso c'è anche un evento incontrollabile per l'uomo che è la sua morte.

La morte spoglia l'uomo di tutto e l'avarico reagisce cercando di riempirsi il più possibile di denaro e beni che gli danno un senso di sicurezza per il domani. Più ne accumula e più aumenta il suo senso di potenza e sicurezza.

L'obiettivo che lo guida è quello di arrivare al giorno in cui può permettersi di smettere la fatica di accumulare e dirsi: "Anima mia, hai a disposizione molti beni per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia".

Insegue il progetto di essersi creato, con la quantità di denaro e di cose messe da parte, una sicurezza tale che gli garantisca la vita "per molti anni" senza l'angoscia di perderla per lo stato di povertà e di spogliazione in cui si trova.

d. Questo progetto, però, è la più grande illusione in cui l'uomo possa cadere. Il vizio dell'avarizia lo trascina nella menzogna più grave che è quella dell'idolatria.

Egli affida la sua vita al denaro e a cose materiali; ad esse chiede felicità e speranza per il futuro.

Per questo si merita la definizione che Gesù dà al ricco della parabola: "Stolto!"; cioè, insensato, uno che ha perso il senso della vita.

Infatti, "anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni" Questa è la verità che viene ottenebrata dall'avarizia.

Essa appare fin troppo evidente: dopo aver faticato per accumulare la sicurezza nel denaro e nelle cose, queste nel momento decisivo abbandonano l'uomo.

Sono idoli deboli ed illusori perché, come dicono i salmi, "sono opera delle mani dell'uomo" (Sal 114,4; 134,15) e, per questo, non hanno nessuna forza per sostenere la sua debolezza mortale. Anzi, lo travolgono nel loro nulla come afferma sempre il salmo: "Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida" (114,8).

Nella parabola Gesù ripropone la radicale alternativa che aveva indicato nel discorso della montagna: "Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona" (6,24).

L'uomo, per la sua fragilità mortale, non può bastare a se stesso e deve appoggiarsi ad un padrone in cui cercare sicurezza. E in questo egli deve fare una scelta ra-

dicale che non prevede compromessi: o si affida a Dio e alla sua Provvidenza senza affannarsi per il domani, o mette il possesso del denaro al centro del suo cuore e si affanna tutta la vita per accumularne il più possibile. O arricchisce davanti a Dio o accumula tesori per sé.

e. La gravità dell'avarizia giustifica anche l'insistenza particolare con cui Gesù invita i suoi discepoli ad estirparla dal loro cuore: "Guardatevi e tenetevi lontani da ogni cupidigia".

Essa ha la forza di condurre l'uomo a vivere tutta l'esistenza dentro un'illusione di sicurezza che gli sarà smentita quando sarà troppo tardi; quando gli sarà richiesta l'anima senza possibilità di proroghe perché il tempo a lui concesso è terminato.

Inoltre lo fa vivere nella più grave falsità perché il denaro, invece di mezzo, diventa il fine e il senso della sua esistenza. Diventa l'idolo che soppianta la confidenza in Dio nel cuore dell'uomo.



## I VIZI CAPITALI.

### L'ILLUSIONE DI UNA FELICITÀ

#### L'AVARIZIA. 2 parte

6<sup>a</sup> Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale l'1 aprile 2007

*Letture bibliche: Mt 6,19-34*

*“Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.*

*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?*

*E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?*

*Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”.*

### **3. Il distacco dai beni: prima condizione per seguire Gesù.**

Riprendiamo la riflessione sul vizio capitale dell'avarizia guardando alla nostra vita per conoscere i modi in cui può essere presente e condizionarci.

Partiamo sempre dalla Parola di Dio e, precisamente, da un brano del Discorso della Montagna nel quale Gesù mette in guardia i discepoli dal rischio di diventare servi di mammona, presi dall'affanno di accumulare tesori sulla terra.

La prima cosa che deve farci riflettere è l'ampio spazio che egli dedica all'argomento dell'uso dei beni materiali e della tentazione dell'avarizia nel discorso programmatico che costituisce la regola di vita per chi vuol essere suo discepolo e per la futura Chiesa.

Appare in modo evidente che il Maestro considera un caratteristica fondamentale, per chi vuol seguirlo, un certo modo di usare i soldi e le cose materiali, che si distacca in modo deciso dai costumi di vita dei pagani.

Se ripercorriamo i Vangeli troviamo molti passi in cui Gesù torna su questo argomento e sempre con richieste radicali senza compromessi. Chiede di lasciare tutto come condizione per seguirlo e Pietro conferma che è stata la prima condizione per seguire il Maestro (Mt 4,18-22; 19, 16-22.27.29).

Anche noi, quindi, dobbiamo prendere sul serio questa condizione perché è il primo passo che ci permette di vivere come discepoli del Vangelo.

Questo lo hanno capito tutti i cristiani che si sono impegnati nella sequela di Cristo. Lo ha capito S. Antonio abate, padre dei monaci, che fa la sua esperienza monastica obbedendo alla parola di Gesù che dice: "Se vuoi essere perfetto, vè, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi" (Mt 19, 21).

Lo hanno capito S. Francesco e S. Domenico, fondatori degli ordini mendicanti e gli altri fondatori dei vari ordini e istituti di vita consacrata.

La povertà è diventato uno dei tre consigli evangelici che, con un voto, è abbracciato da chi si sente chiamato a consacrare tutta la sua vita a Gesù e alla Chiesa.

L'avarizia – o cupidigia di possedere soldi e beni – attanaglia il cuore dell'uomo e diventa il suo tesoro e il suo padrone. Finché non c'è un distacco del cuore da tale dipendenza non c'è spazio per un altro tesoro che è "il Regno di Dio e la sua giustizia".

La paura di non aver un domani cibo e vestito e altre sicurezze, porta all'affanno di accumulare e rende torbido il nostro cuore. Di conseguenza, come dice Gesù, si ammala anche il nostro occhio e ci porta a guardare i soldi e i beni con avidità e a cercarli invece di essere liberi per dedicare tutta la vita ai beni del Vangelo.

#### **4. L'avarizia "indolore" in epoca di consumismo.**

Può essere che non avvertiamo in noi la tentazione all'avarizia o alla cupidigia verso il denaro e le cose che con esso si acquistano. Possiamo avere l'impressione che tale vizio riguardi chi è ricco e, per questo, è attratto dalla tentazione di accumulare sempre di più.

Probabilmente questa percezione non dipende da un reale distacco dall'attaccamento ai beni materiali e alla sicurezza che essi fanno percepire; tale distacco, infatti, dovrebbe comunque farci percepire una certa sofferenza.

E' facile, piuttosto, che siamo influenzati dal clima diffuso di consumismo che caratterizza la nostra società. E' normale essere garantiti non solo nelle cose che ci sono necessarie per vivere ma essere abituati anche ad avere il superfluo come possibilità normale di cui godere.

Spontaneamente compriamo tante cose, le consumiamo e le gettiamo via senza farci tanto caso. E ci sentiamo tranquilli perché abbiamo possibilità economiche per acquistarne delle altre.

Man mano che escono nuovi prodotti e nuovi strumenti anche noi li acquistiamo con delle motivazioni che sembrano valide e nemmeno ci chiediamo se siano necessari. Siamo influenzati dalla logica che domina la pubblicità e la mentalità corrente.

In questo clima l'avarizia e l'attaccamento eccessivo ai beni materiali possono facilmente insinuarsi in noi in modo "indolore" senza avere la percezione sensibile che stiamo sottomettendoci ad una schiavitù.

Fatichiamo a fare il lucido esame di coscienza che Gesù chiede ai suoi discepoli: "*Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano... accumulatevi invece tesori nel cielo...*". Dov'è il tuo tesoro a cui è attaccato il tuo cuore?.

Non è ricorrente il tema del distacco dai beni materiali e della povertà come, più in generale, quello della radicalità evangelica secondo le esigenze senza compromessi che Gesù chiede a chi vuol seguirlo.

Certe pagine del Vangelo probabilmente anche da noi sono sorvolate perché ci danno un senso di fastidio e c'è come una specie di resistenza interiore a confrontare con esse il nostro attuale tenore di vita.

Sono tutti sintomi che possono indicare come possiamo scivolare in un compromesso che non ci inquieta e che noi non disturbiamo accogliendo le richieste radicali di Gesù.

Chiamo questo "avarizia indolore" ed è pericolosa per la coerenza evangelica della nostra vita perché non ci è facile riconoscerla e non siamo così motivati a combatterla.

## **5. Le conseguenze dell'avarizia.**

S. Paolo ammonisce il discepolo Timoteo: "L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali" (1 Tim 6,10).

E' un ammonimento che dobbiamo prendere seriamente anche noi e guardarci dal rischio di un tranquillo attaccamento ad un benessere materiale.

Esso, infatti, porta certamente con sé delle conseguenze che, in modo altrettanto indolore, possono entrare nella nostra vita. Ne accenno ad alcune:

- un allentamento generale della volontà che cede al gusto del compromesso e non trova più il desiderio dello sforzo anche sofferto per una maggior coerenza con il

Vangelo. Il tema dell'ascetica è abbastanza abbandonato nella predicazione e nella catechesi.

- Un certo impigritimento nella preghiera anche se ne conserviamo una fedeltà che ci rassicura. C'è meno fervore, meno desiderio per una preghiera che sia più prolungata ed intensa. Questo può essere il segno che il cuore è meno orientato alla ricerca "del Regno di Dio e della sua giustizia" perché ospita, almeno in comproprietà, altri tesori.
- Un certo sperpero di denaro in cose che sono di fatto superflue ma che ci concediamo per un senso di piacere che creano in noi. Questi acquisti, magari, sono più frequenti quando abbiamo bisogno di riempire qualche vuoto o insoddisfazione che si è creata dentro di noi. Cediamo ad un senso di cupidigia che ci attira verso i soldi e le cose.
- Una minore sensibilità verso i poveri che sono in uno stato di indigenza. Magari facciamo qualche gesto di elemosina ma perché presi da uno slancio emotivo o per metterci tranquilli. Però non ci facciamo più di tanto inquietare dai poveri che abbiamo vicini e, più ancora, da quelli che sono lontani. Perdiamo la sensibilità per la solidarietà che ci porterebbe a turbare il benessere in cui viviamo.

## **6. Per smascherare e combattere l'avarizia**

Concludo con tre brevi indicazioni per combattere il vizio capitale dell'avarizia.

- Convertire i nostri gusti meditando la Parola del Vangelo e pregando lo Spirito Santo. Il clima consumistico rovina il nostro gusto interiore per cui non abbiamo attrattiva per mettere in discussione il benessere e impegnarci in un distacco dai soldi e dai beni. E' necessario convertire questo gusto e per arrivare a ciò è necessario chiedere la grazia dello Spirito Santo e metterci in meditazione delle pagine del Vangelo che ci fanno risuonare le richieste radicali di Gesù.
- Allenare la volontà con la scelta concreta di rinuncia e di distacco da quel bene. La volontà va allenata specialmente se si è adagiata nel compromesso.
- Distribuire un po' della nostra ricchezza ai poveri considerandola non come proprietà nostra ma come comproprietà con tutti i fratelli e le sorelle; anzi come comproprietà con Gesù che ci ha detto: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare".

## OMELIE

### “PERSONA UMANA, CUORE DELLA PACE”

**Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale,  
nella Solennità di Maria Madre di Dio,  
il 1° gennaio 2007**

*Lecture bibliche: Numeri 6,22-27*

*Salmo 66*

*Galati 4,4-7*

*Luca 2,16-21*

“Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace”. Questa invocazione che Mosè fece sul popolo ebreo, oggi, primo giorno del 2007, la facciamo anche su tutti noi, sulla Chiesa, sull’umanità.

Il Signore, nonostante tutto il male che vede ben più profondamente di noi, tenga il suo volto e il suo sguardo di misericordia rivolti su noi uomini e ci conceda la pace.

#### **Dal messaggio del Santo Padre**

Questa preghiera per la pace è accompagnata, come ogni anno, da un messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale della pace.

Richiamo alcuni passaggi significativi del documento pontificio per aiutarci tutti ad una meditazione sulla pace e ad un rinnovato impegno per difendere questo dono vitale per tutti gli uomini, senza distinzione di razze, di culture, di religioni.

Il tema del messaggio di Benedetto XVI è: “Persona umana, cuore della pace”. Ed egli commenta questo tema dicendo: “Sono convinto che rispettando la persona si promuove la pace e costruendo la pace si pongono le premesse per un autentico umanesimo integrale. E’ così che si prepara un futuro sereno per le nuove generazioni”.

In altre parole, il Papa richiama tutti gli uomini di buona volontà a considerare una verità fondamentale: la difesa dei diritti della persona umana e la difesa della pace sono tra loro indissolubilmente legate.

Una persona può maturare in modo sereno e felice solo se vive in un clima di pace sia in famiglia che nella società. D’altra parte, il primo segno che si vuole veramente la pace è il rispetto di tutti i diritti della persona.

Il Papa sviluppa il suo messaggio ricordando alcuni fondamentali diritti di ogni persona, in particolare il diritto alla vita e alla libertà religiosa. Accenna, pure, alle situazioni mondiali in cui la pace è offesa o compromessa: il poco rispetto dell’ambiente e le ingiustizie

nella distribuzione delle risorse, visioni distorte della persona umana, le violenze in Medio Oriente e del terrorismo, il rischio di proliferazione nucleare.

Dentro la forte difesa della persona umana come fondamento della pace che svolge nel suo messaggio, il Papa ricorda due categorie di persone su cui vorrei soffermarmi un momento: i bambini e le donne.

I bambini e le donne subiscono ancora nella società delle offese gravi ai loro diritti e se fossero più rispettati vivremmo tutti in clima di sentimenti umani più delicati e più sereni.

### **La voce debole dei bambini**

Rivolgendo il pensiero ai bambini, il Santo Padre afferma: “Con la loro innocenza arricchiscono l’umanità di bontà e di speranza e, con il loro dolore, ci stimolano a farci tutti operatori di giustizia e di pace”. Nel cuore dei bambini noi poniamo, già oggi, le basi del nostro futuro. Essi hanno una voce troppo debole per denunciare le offese a cui sono sottoposti per cui i mezzi di comunicazione e la nostra coscienza rischiano di non accorgersi di cosa vivono e, anche, subiscono. Hanno voce troppo debole i bambini che sono le prime vittime delle ingiustizie mondiali nella distribuzione del cibo, dell’acqua, delle medicine. Hanno voce troppo debole anche molti bambini di casa nostra che patiscono, con la crime mute, le tante forme di abbandono affettivo, di violenza nei mezzi di comunicazione e di mancanza di scrupoli del mercato.

Altre volte ho parlato in difesa dei bambini e in questa giornata mondiale della pace mi uniscono alla voce del Papa.

### **Lo sfruttamento delle donne**

Egli, poi, ricorda le donne per le quale denuncia forme persistenti di sfruttamento. Fa riferimento allo sfruttamento nella società occidentale dove la donna è ancora – e forse più che in passato – ridotta ad oggetto che serve a promuovere il mercato e gli ascolti del mass media. Esplicitamente nomina, poi, quelle culture che riservano alla donna una collocazione fortemente sottomessa all’arbitrio dell’uomo.

Il Papa fa un’affermazione molto forte: “La poca considerazione per la condizione femminile introduce fattori di instabilità nell’assetto sociale... Non ci si può illudere che la pace sia assicurata finché non siano superate le forme di discriminazione che ledono la dignità personale della donna”. Anche la donna potrà offrire un contributo decisivo al futuro della nostra società se sarà rispettata nei suoi diritti essenziali e se essa stessa saprà riscoprire e difendere la propria vera dignità.

In questo inizio del nuovo anno il Santo Padre ci ricorda che tutti abbiamo una responsabilità nel diffondere la pace e tutti possiamo fare la nostra parte.

Tutti possiamo in prima persona difendere la dignità di ognuno, in particolare delle donne e rispettare il cuore delicato dei nostri bambini.

## **“CHE SIANO UNA COSA SOLA”**

**Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale,  
in occasione della Veglia Ecumenica,  
il 25 gennaio 2007**

### **Membra di uno stesso corpo, il corpo di Cristo**

“Che siano una cosa sola come Tu, o Padre, sei in me e io in te... siano una cosa sola perché il mondo creda che tu mi hai mandato”.

La preghiera che stiamo facendo questa sera è unita all’invocazione di Gesù, l’invocazione con la quale egli chiede al Padre la grazia che i suoi discepoli si distinguano nel mondo per l’unità e la comunione che vivono tra di loro. C’è la voce di Gesù sommo sacerdote, in mezzo alle nostre e che raccoglie tutte le nostre voci.

Egli vuol trasmettere al nostro cuore il suo desiderio ardente e la sua preoccupazione per l’unità della Chiesa.

Perché il Signore manifesta tanta preoccupazione perché la sua Chiesa sia salvaguardata nell’unità, ad immagine della Comunione trinitaria?

S. Paolo scrive ai Corinzi: “Siamo stati battezzati con lo stesso Spirito per formare un solo corpo”. Coloro che ricevono il dono della fede nel Signore Gesù e lo stesso battesimo diventano membra di un solo corpo che è il Corpo di Cristo. Prima del battesimo erano diversi e distanti tra di loro come gli schiavi dagli uomini liberi, i pagani dagli ebrei. Con il battesimo le differenze vengono superate e siamo resi, dallo stesso Spirito, vicini gli uni agli altri, anzi, membra di uno stesso corpo.

Per questo ogni divisione tra coloro che hanno seguito Gesù e sono stati battezzati in Lui, è una lacerazione del suo unico Corpo. E le ferite del nostro corpo, più profonde sono, più generano sofferenza a tutte le membra.

Gesù, perciò soffre nel suo corpo che è la Chiesa quando creiamo divisioni tra di noi. Per questo invoca il Padre: “Che siano una cosa sola”, spinto dalla preoccupazione che colui che è il Divisore non riesca ad intaccare l’unità tra i discepoli.

### **L’unità dei cristiani è segno della potenza dell’amore del Signore risorto**

Uniti, questa sera, alla preghiera di Cristo chiediamo la grazia di partecipare alla sua sofferenza procurata dalle divisioni che si generano dentro la Chiesa.

C’è, poi, un secondo motivo di sofferenza di fronte alle divisioni tra i cristiani e ce lo rivela sempre la preghiera di Gesù: solo di fronte alla testimonianza di unità piena tra

i discepoli il mondo potrà convincersi e credere nel Signore e nel suo Vangelo.

L'unità, infatti, di tante persone in un solo corpo rivela la potenza dell'amore che Gesù riversa nei cuori di coloro che ricevono il battesimo.

Non c'è forza umana che sia capace di vincere le distanze e le differenze di razza, di sangue, di caste sociali, di religione, di interessi personali e sia in grado di creare la piena comunione tra gli uomini.

Tale comunione è stata portata in mezzo all'umanità solo da Gesù e dalla potenza dello Spirito Santo il quale riversa nel cuore dei credenti un amore onnipotente, l'Amore di Dio che Gesù ha rivelato con il dono supremo di sé sulla croce, quando ci amò "sino alla fine".

Per questo la Chiesa unita - pur diffusa in mezzo ad ogni razza, continente, ceto sociale - è la testimonianza convincente della potenza del Signore risorto e del suo amore infinito.

Quando essa cede alla tentazione diabolica della divisione la sua testimonianza diventa debole e non convince più gli uomini a convertirsi al Vangelo. Preghiamo, allora, questa sera prima di tutto per le divisioni che ognuno di noi crea dentro la comunione della Chiesa. Magari sono ferite piccole ma dolorose per il Corpo di Cristo

Invochiamo lo Spirito Santo perché ci dia la grazia della conversione dalla divisione alla comunione. Ci doni la luce necessaria perché ci accorgiamo, prima di tutto, dei peccati di divisione che personalmente e quotidianamente facciamo contro la carità e l'unità con le sorelle e i fratelli, cominciando dai più vicini.

Preghiamo, poi, tutti assieme per le grandi e storiche divisioni che hanno lacerato la Chiesa del Signore Gesù. Sono state ferite profonde e dalle conseguenze negative per la credibilità della testimonianza cristiana.

Chiediamo allo Spirito Santo la grazia che il dialogo ecumenico non abbia soste e trovi le vie migliori per portare tutti i cristiani ad un'unità anche visibile.

Questo dialogo si realizza a livelli più ufficiali attraverso i rappresentanti delle Chiese cristiane. Si realizza, però, anche a livelli più semplici tra i cristiani di diverse confessioni, ma sostenuti dall'identica fede in Gesù e dalla sua stessa carità.

Questo dialogo cerchiamo di viverlo anche qui da noi da quando l'immigrazione ha condotto anche sulla terra trevigiana fratelli di Chiese cristiane sorelle.

La preghiera sarà l'ambiente spirituale migliore per vivere il dialogo e la ricerca della comunione piena: proprio come il Signore ci dona la grazia di vivere questa sera.



## **GESÙ, SACRIFICIO GRADITO A DIO**

**Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale  
nella festa della Presentazione al tempio di Gesù, il 2 febbraio 2007**

*Lecture bibliche: Malachia 3,1-48*

*Salmo 23*

*Luca 2,22-40*

### **Gesù, offerta che ristabilisce l'alleanza tra Dio e l'uomo**

Obbedienti alla legge di Mosè, Maria e Giuseppe portano il piccolo Gesù nel tempio di Gerusalemme perché sia "sacro al Signore", consacrato a Lui.

Il profeta Malachia aveva preannunciato quel gesto di Maria e Giuseppe, come abbiamo ascoltato nella prima lettura. In mezzo ad un popolo ormai incapace di offrire a Dio offerte pure, sarebbe entrato il Signore stesso che avrebbe purificato il suo popolo e lo avrebbe reso capace di offrirgli, finalmente "un'oblazione secondo giustizia", un sacrificio degno di Dio.

La speranza annunciata dalla profezia di Malachia si realizza in Gesù come ci dice l'autore della lettera agli Ebrei.

Gesù, il Figlio eterno del Padre, è entrato in mezzo a noi uomini facendo suo un corpo fatto di carne e sangue come è quello di ogni uomo, per prendersi cura di noi che eravamo incapaci di presentare a Dio un'offerta degna di essere accettata dalla santità di Dio.

Il nostro corpo di uomini, infatti, non era solo di carne e di sangue ma era anche corroso dal peccato e, per questo, condannato alla morte.

Gesù prende la carne e il sangue che tutti i figli dell'uomo hanno, ma pura da ogni peccato e si offre a Dio Padre perché dall'umanità salga l'offerta accettata a Dio che ristabilisce l'alleanza di vita tra l'uomo e Dio.

Inizia la sua offerta dal tempio di Gerusalemme servendosi delle braccia e della voce di Maria e Giuseppe, la compie sulla croce e la perpetua nella Chiesa con il dono del suo Corpo e del suo Sangue nell'eucaristia.

In questo modo Gesù, nel suo corpo di uomo, diventa l'unica via che conduce a Dio e alla vita, distruggendo il potere del diavolo, del peccato e della morte.

Ad ogni uomo egli dona la possibilità di entrare in questa via della vita grazie alla comunione con Lui nel suo corpo. Anche per noi la prima vita di comunione è attraverso il nostro corpo: lo sguardo, la parola, il gesto, l'abbraccio.

Gesù ha preso un corpo come il nostro perché noi potessimo entrare in una vera comunione con Lui, nel suo corpo; perché in questa comunione personale e profonda

potessimo essere purificati e liberati dal veleno del peccato e dalla debolezza della morte e divenire, in Lui, un'offerta pura accetta a Dio.

### **I consacrati partecipano all'offerta di Gesù a Dio Padre**

Tra i battezzati, noi consacrati siamo coloro che in modo più completo vivono e manifestano la possibilità di comunione con Gesù, nel suo corpo e la partecipazione alla sua offerta pura al Padre. La vocazione di consacrazione verginale che abbiamo abbracciato ci ha condotto a vivere una comunione piena di tutti noi stessi, del nostro corpo con Gesù e con il suo corpo.

La verginità è una consacrazione totale di tutta la nostra persona a Gesù per vivere in rapporto con Lui che ci porta a condividere il suo modo di vivere i sentimenti, gli affetti, la sessualità, le relazioni, la salute, la malattia, la morte.

“Il Signore è mia parte di eredità e mio calice, nelle tue mani è la mia vita”: queste parole del salmo 15,5 sono la nostra preghiera di consacrate e di consacrati. Abbiamo rinunciato ad ogni discendenza umana e ad ogni eredità da ricevere o da donare perché tutta la nostra vita è nelle mani di Gesù, a Lui consacrata; Lui è la nostra eredità a cui tendiamo con tutta la nostra persona.

Consacrati a Gesù anche con il nostro corpo, partecipiamo alla offerta pura che Egli presenta a Dio Padre a nome di tutta l'umanità.

Grazie all'offerta che Gesù ha fatto di sé sulla croce e che continua nell'eucaristia, Dio Padre riceve finalmente dagli uomini, che ha creato, un sacrificio degno della sua Gloria. Noi consacrati ogni giorno partecipiamo a questo sacrificio che offriamo per noi, per la Chiesa e per tutta l'umanità.

In questo modo diventiamo tra i fratelli dei testimoni che rivelano al mondo che il peccato più grave è quello che dall'umanità non si innalzi più un'offerta pura alla Gloria di Dio. Noi ricordiamo con la nostra vita tutta consacrata a Dio che la rovina dell'umanità è vivere ripiegati sui propri progetti ed orizzonti dimenticando Dio e la sua Gloria.

Insieme manifestiamo ai fratelli la via per ritrovare il verso senso della vita: entrare in comunione con Gesù e il suo corpo per essere offerta pura e gradita al Padre.

Di questa testimonianza dei consacrati ha bisogno anche la nostra Chiesa diocesana in cammino nel Piano pastorale. La loro esistenza tutta offerta al Padre, in unione a Gesù, può rivelare il peccato dell'idolatria che ci chiude su noi stessi e mostrare l'atteggiamento dell'adorazione a Dio; atteggiamento che Gesù ha vissuto fin dalla sua presentazione al tempio offrendo al Padre il tutta l'esistenza di uomo che aveva ricevuto.

## **SAN GIROLAMO, SOSTEGNO E PADRE DEGLI ORFANI**

**Omelia di Mons. Vescovo, tenuta a Somasca  
nella festa di San Girolamo Emiliani, l'8 febbraio 2007**

### **San Girolamo e la città di Treviso**

Il rapporto profondo che lega la diocesi e la città di Treviso a S. Girolamo Emiliani e alla Congregazione dei Padri Somaschi, mi ha fatto accettare immediatamente e con gioia l'invito a presiedere questa S. Eucaristia in memoria e in onore del Santo che la colletta ha definito: "Sostegno e padre degli orfani".

S. Girolamo Emiliani è un po' anche un santo trevigiano. Conosceva bene il santuario della Madonna Grande con l'antica immagine della Vergine ivi venerata. Ad essa si affidò, prigioniero a Quero, ed ottenne la grazia della miracolosa liberazione; ad essa tornò in pellegrinaggio penitenziale come aveva promesso in voto, invocando la salvezza.

A Treviso e all'antico santuario della Madonna Grande è legato l'inizio della conversione di S. Girolamo che poi avrà il suo compimento negli anni successivi e che porterà il Santo a forme di radicalità evangelica veramente esemplari.

Ai figli di S. Girolamo è affidata da quasi due secoli la cura del Santuario mariano e della parrocchia. La loro è diventata una presenza familiare e stimata per i tanti trevigiani che da sempre frequentano la Madonna Grande per esprimere la loro devozione e Maria e, specialmente, per invocare grazie personali e grazie per tutta la città in momenti di prova e di pericolo.

Posso oggi testimoniare l'apprezzamento per l'azione spirituale e pastorale nel santuario e nella parrocchia della Madonna Grande; e uguale apprezzamento per l'opera caritativa a favore dei più poveri tra i ragazzi e i giovani, svolta specialmente nel noto "Istituto Emiliani".

La riconoscenza della città e della diocesi di Treviso ha anche un nuovo e recente motivo che mi è obbligo nominare: la donazione del citato "Istituto Emiliani" alla diocesi. La nobiltà del gesto è stata apprezzata sia dal clero che dall'opinione pubblica e sarà nostro impegno far sì che quell'istituto resti polo di opere di carità autentica, sull'esempio di S. Girolamo Emiliani e secondo le volontà dei primi donatori.

### **"Esegesi vivente" del Vangelo**

Mi sono soffermato a ricordare i legami tra S. Girolamo, i Padri Somaschi e la Chiesa di Treviso perché esso conferiscono un particolare significato di comunione anche all'Eucaristia che stiamo vivendo in onore del Santo e sotto la sua protezione.

La presenza a Treviso di S. Girolamo in un momento così straordinario e decisivo della sua esistenza e la prolungata opera dei Padri Somaschi ha fatto penetrare il carisma del Santo tra i cristiani specialmente della città e dei luoghi circostanti.

Egli costituisce certamente uno degli esempi vivi di testimonianza evangelica che fanno parte della tradizione della nostra Chiesa. L'eroica radicalità evangelica che ha caratterizzato l'esistenza di S. Girolamo, dalla sua conversione in poi, ha una forza e un fascino tuttora attuali. Ha vissuto un Vangelo "sine glossa", per usare l'espressione di un altro Santo che gli è vicino per dedizione senza compromessi.

E' stata totale la sua passione per Cristo vissuta tra le lacrime di pentimento per i propri peccati, come ricorda il primo biografo: "Spesso piangeva e ai piedi del Crocifisso lo pregava di essergli salvatore e non giudice". Con l'immagine del Crocifisso impressa nel cuore S. Girolamo è stato radicale nel seguirlo e imitarlo in una lotta giorno e notte contro la schiavitù dei vizi, nell'abbracciare senza compromessi la povertà, nel far sua l'umiltà di Colui che "umiliò se stesso assumendo una condizione di schiavo".

In questo modo è cresciuta nel suo cuore la Carità, quel dono soprannaturale per implorare il quale S. Paolo piega le sue ginocchia, come abbiamo ascoltato nel testo della Lettera agli Efesini della seconda lettura. La Carità ha portato nel cuore di S. Girolamo gli stessi sentimenti di Cristo Gesù che aveva un'immediata predilezione per i piccoli, i poveri i disprezzati della società. L'identica predilezione ha portato S. Girolamo verso le vittime più deboli della società del tempo, i ragazzi lasciati a se stessi, orfani abbandonati.

Come ogni grande santo, S. Girolamo è stato una "esegesi vivente" del Vangelo; lo ha commentato con straordinaria efficacia attraverso la sua esistenza.

La sua esegesi del Vangelo resta ancor oggi convincente perché ci trasmette la freschezza perenne delle parole di Gesù e quel fascino divino che sa sedurre il cuore umano in qualunque tempo e stagione culturale dell'umanità. Scriveva ai suoi: "Cristo ha stabilito di servirsi di voi poveri, maltrattati, affitti, stremati di forze, disprezzati da tutti". E si chiedeva: "Perché il Signore vi ha trattato così?". Ed ecco la risposta: "Dio vi vuol provare come l'oro nel crogiolo. Infatti le scorie dell'oro sono distrutte dal fuoco, ma l'oro buono rimane e aumenta di valore". Nell'esistenza di S. Girolamo, consumata nella radicalità evangelica, risplende l'oro che è lo splendore del volto di Cristo. Questo oro, più prezioso di ogni tesoro umano, attira sempre il cuore dell'uomo perché promette un senso e una pienezza di vita che risponde alle sue speranze più profonde.

### **San Girolamo interceda per i suoi figli somaschi e per la città di Treviso**

Preghiamo in questa S. Messa, sotto l'intercessione di S. Girolamo per i i suoi figli somaschi perché si lascino sempre affascinare dalla radicalità evangelica del loro Padre. Preghiamo anche per la Chiesa di Treviso che ha bisogno di risvegliarsi dalle tentazioni di compromesso nascoste dentro un benessere materiale diffuso perché ritrovi il desiderio profondo di imitare i suoi santi e tra essi S. Girolamo Emiliani.

## UN CAMMINO DI VERA CONVERSIONE

**Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale,  
nella celebrazione delle Ceneri il 21 febbraio 2007**

*Lectures bibliche: Gioele 2,12-18*

*Salmo 50*

*2 Corinzi 5,20-6,2*

*Matteo 6,1-6.16-18*

### **La lotta contro lo spirito del male**

Care sorelle e fratelli che venite dalle parrocchie della città, Dio ci dona anche quest'anno la grazia di iniziare assieme il tempo santo della quaresima.

La Chiesa ci ha anche suggerito la preghiera da far nostra per questa quaresima. All'inizio della S. Messa abbiamo pregato con queste parole: "O Dio, nostro Padre, concedi al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male".

In questa preghiera troviamo il significato del tempo quaresimale e un programma spirituale per viverlo in modo utile per la nostra esistenza di cristiani.

Ci viene ricordato che esiste un combattimento sul quale siamo impegnati: il combattimento contro lo spirito del male. E' una lotta che non dobbiamo sostenere solo durante i quaranta giorni della quaresima, ma ogni giorno della nostra vita.

La quaresima, però, è tempo favorevole per ricordarci di questo combattimento e riprendere in mano le armi per portarlo avanti in modo vittorioso: le armi della penitenza.

La prima confessione da fare davanti a Dio questa sera è che corriamo il rischio di dimenticare il combattimento contro lo spirito del male, di non metterlo più tra gli impegni della nostra vita.

Quando abbandoniamo questa lotta e quasi non ci rendiamo più conto quanto importante sia per noi, allora lo spirito del male continua lo stesso il suo combattimento contro Dio e contro di noi e vince facilmente perché non trova neppure resistenza.

Magari diamo attenzione ed energie ad altri combattimenti: per conservarci in buona salute fisica, per far fronte a tutti gli impegni della nostra agenda, per mantenere o migliorare la condizione economica, per seguire la famiglia e i figli, per tener testa nei rapporti facili o difficili con le persone.

Anche questi sono combattimenti necessari per vivere. Forse, però possono assorbirci al punto tale da non renderci più conto che dentro ognuno di noi è in atto un'altra lot-

ta che la Chiesa considera la più importante e decisiva: contro lo spirito del male. Ad essa ci richiamano le due ultime invocazioni del Padre nostro: “Non ci indurre in tentazione ma liberarci dal male”. Possiamo anche tradurle con: “Non permettere che cediamo alla tentazione, ma liberaci dall’azione del maligno”.

L’azione dello spirito del male, che tende a rovinare la nostra persona e la nostra adesione a Gesù, si manifesta come tentazione che attira verso ciò che poi si rivela di fatto essere il male.

Se cediamo a questa attrattiva, spesso molto subdola, allora non sentiamo neppure la fatica del combattimento e scivoliamo verso il male.

Quando, invece, ci rendiamo conto della menzogna che c’è dentro la tentazione e cerchiamo di resistere, allora inizia il combattimento, quel combattimento di cui parla la preghiera che abbiamo fatto.

### **Le armi della penitenza**

E’ un combattimento tutti personale che ogni battezzato deve sostenere in prima persona con la forza della sua libertà e volontà. Possiamo certamente aiutarci reciprocamente con l’esempio, con il richiamo e con la preghiera.

Lo stiamo facendo anche in questo momento. Il ritrovarci assieme in questa S. Messa di inizio quaresima, Vescovo, sacerdoti e cristiani è un reciproco sostegno per riprendere il combattimento contro lo spirito del male e le sue tentazioni.

Ognuno, però, è chiamato a fare la sua lotta smascherando quelle tentazioni che in questo momento della sua vita lo stanno attaccando in modo più forte e lo trascinano a pensieri, sentimenti e comportamenti che sono contro Gesù e il suo Vangelo.

Sempre la preghiera ci indica anche con quali armi condurre vittoriosamente il combattimento: con le armi della penitenza e del digiuno, avviandoci in un cammino di conversione.

Come in ogni combattimento, la condizione per la vittoria è anche quella dello sforzo e della sofferenza per resistere al nemico, che vuol dominarci, e ritrovare la libertà.

Questo sforzo è chiamato “penitenza”, cioè, impegno sofferto per una conversione per un cambiamento dalle abitudini di compromesso con lo spirito del male alla fedeltà al Vangelo.

### **Il digiuno, la preghiera, l’elemosina**

Questa penitenza ha tre forme principali che Gesù ci ha ricordato nella lettura del Vangelo e che la Chiesa ha sempre riproposto all’inizio di ogni quaresima: il digiuno, la preghiera e l’elemosina.

Essi possono essere applicate in tanti modi nella nostra vita di ogni giorno. Tante sono le forme di digiuno da cose a cui siamo eccessivamente attaccati, occasioni e forme di

preghiera da valorizzare, modi per vivere la condivisione verso i fratelli che hanno bisogno di qualcosa che noi possiamo dare loro.

Impegnandoci nelle forme di penitenza che in questo momento possono essere le più concrete e importanti per noi, ci rivestiamo delle armi che ci permettono di vincere nel combattimento contro lo spirito del male e le sue tentazioni.

Il segno penitenziale di ricevere la cenere sul capo non si riduca ad un puro gesto tradizionale ma riveli a noi e a tutti l'impegno di vivere la quaresima rinnovando il combattimento contro lo spirito del male.

E ripetiamo personalmente più volte la preghiera che ci ha guidato in questa meditazione: "O Dio, nostro Padre, concedi al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male".

## **“LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO!”**

**Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nel Duomo di Castelfranco  
nella Celebrazione eucaristica di apertura della Missione Parrocchiale  
il 7 marzo 2007**

### **Missione, tempo di grazia**

Abbiamo ascoltato dalla Seconda Lettera ai Corinzi la supplica che S. Paolo rivolge ai suoi cristiani: “Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!”.

In questo momento faccio mie le parole dell’apostolo e rivolgo a voi il suo accurato e pressante invito. Ho accettato volentieri di presiedere questa S. Messa che inizia la missione per la parrocchia del Duomo di Castelfranco. Ho accettato di essere qui come Vescovo ad iniziare assieme a voi questo tempo di missione.

E nella mia responsabilità di pastore della Chiesa diocesana vi invito in nome di Cristo, come se fosse Lui a parlare: “Lasciatevi riconciliare con Dio!”.

Approfittate dello straordinario tempo di grazia che vivrete nei prossimi giorni per rinnovare profondamente la vostra vita cristiana, la vostra fede, il rapporto con Dio.

La missione è uno straordinario tempo di grazia del Signore, di azione più intensa dello Spirito Santo. Ad essa la parrocchia si è preparata da tempo ed ora è giunto il momento di entrare nel tempo di grazia. Sempre con le parole di Paolo possiamo dire: “Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il tempo della salvezza”.

Il Signore Gesù risorto ci accompagna sempre ed è presente ogni giorno in mezzo a noi nella sua Parola, nell’Eucaristia e negli altri sacramenti, nella comunione fraterna. Però, ci riserva degli appuntamenti particolari nei quali si rivela più profondamente e rinnova la nostra fede in Lui.

Dopo la sua risurrezione, riservò uno di questi momenti a Pietro e agli altri apostoli che erano tornati a pescare sul lago che era loro familiare e sul quale vivevano di pesca prima di essere chiamati da Gesù.

Avevano cominciato normalmente una nottata di pesca con esiti molto deludenti; non avevano pescato nulla e le barche erano tristemente vuote. Mentre si dirigevano verso riva, uno sconosciuto rivolse loro uno strano invito: “Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”. Era uno sconosciuto, ma la sua voce era fortemente convincente ed essi obbedirono, andando contro ogni regola della pesca.

La barca si riempì di una quantità, umanamente incredibile, di pesci. Nella meraviglia generale, si aprirono gli occhi di Giovanni e riconobbe lo sconosciuto: “E’ il Signore! E’ Gesù vivente!”.

Passò in secondo piano la barca colma di pesci perché ora Gesù, che essi avevano visto morto sulla croce ora era lì che li chiamava. Pietro, più pronto di tutti, si getta a nuoto per raggiungerlo.



Poi, Gesù li raduna tutti e dà loro il suo pane e il pesce; ricrea la sua comunità che si era dispersa dopo la sua crocifissione.

Quell'incontro straordinario cambiò la vita di quegli uomini. Lasciarono definitivamente le barche e il lavoro di pescatori per diventare apostoli di Gesù e del Vangelo.

### **Occasione per riscoprire la nostra fede**

Ci sono momenti ed eventi della nostra vita nei quali Gesù accosta anche noi in modo particolare. La sua parola risuona in noi con un'efficacia, una luce, una forza di convinzione che solo la Parola di Gesù può avere.

Questa Parola apre la nostra mente e il nostro cuore e anche dal profondo del nostro animo sale la stessa confessione di Giovanni: "E' il Signore!". Possiamo confessare che Gesù è risorto ed è presente nella nostra vita e ci sentiamo attirati verso di Lui come lo fu Pietro.

Gesù vi sta aspettando in questi giorni della missione, dà ad ognuno di voi un appuntamento straordinario. La sua Parola, mediata da quella dei padri missionari, potrà certamente avere un'efficacia unica e risvegliare in voi una fede più convinta e gioiosa. Potrete riscoprire che essere cristiani è vivere la gioia della fede e dell'incontro personale con Gesù accogliendo il suo perdono nel sacramento della Riconciliazione e ricevendolo nella vostra vita grazie alla comunione con Lui nell'Eucaristia.

S. Paolo rivolge ai Corinzi un altro invito: "Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio". Non sprechiamo la grazia della missione. Sia invece una sincera purificazione della nostra coscienza e un risveglio della nostra fede contro la diffusa e insidiosa tentazione a vivere un cristianesimo di compromesso e di tiepidezza, come scrivevo anche nella mia Lettera pastorale di quest'anno.

Se accoglierete ognuno personalmente la grazia di Dio, allora ci ritroveremo raccolti attorno a Gesù, come gli apostoli sulla riva del lago.

Ci ritroveremo come comunità stretta attorno al suo Signore da una fede condivisa e dalla comunione di carità che Egli crea donandoci il suo Corpo e Sangue.

Una comunità che saprà testimoniare quella carità nella città di Castelfranco, con particolare attenzione al povero. Avranno così significato i segni che saranno posti come frutti della missione: la mensa dei poveri e la nuova sede della caritas.

Per voi e la missione offro questa S. Messa e invoco l'azione creatrice dello Spirito del Signore.

## **SAN GIUSEPPE, CUSTODE E PROTETTORE**

**Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nella Chiesa San Nicolò  
in occasione del conferimento dei ministeri del Lettorato e dell'Accolitato,**

*Lecture bibliche: 2Samuele 7,4-5.12-14.16*

*Romani 4,13.16-18.22*

*Matteo 1,16.18-24*

### **Sotto la protezione di San Giuseppe**

Siamo riuniti per celebrare solennemente la festa di S. Giuseppe, il santo sposo di Maria che ebbe da Dio il compito, unico per grandezza, di custodire e accompagnare come padre putativo il Figlio di Dio che nasceva tra noi uomini.

Questa festa è stata scelta per celebrare anche il rito di istituzione di nuovi lettori e accoliti. Alcuni giovani del nostro seminario sono davanti a noi e chiedono che sia affidato loro il ministero di lettori della Parola di Dio e di servire nella celebrazione della S. Eucaristia come accoliti.

Sono sostenuti dal giudizio favorevole dei loro educatori che li stanno accompagnando nel cammino verso il sacerdozio, cammino segnato questa sera per loro da una tappa importante.

E' stata una bella scelta quella di fare questo rito di istituzione dei ministeri nella festa di S. Giuseppe, l'uomo giusto che collaborò senza resistenze con la Volontà di Dio, in comunione perfetta con la sua sposa, per accogliere il Salvatore in mezzo agli uomini.

Cari giovani, voi fate questo passo del vostro cammino vocazionale sotto la protezione di un grande santo, come è Giuseppe; e noi vi poniamo con fiducia sotto la sua intercessione.

Giuseppe ha protetto e accompagnato con tutto l'amore del suo cuore Gesù, il Figlio di Dio, nei suoi primi passi come uomo in questo mondo. Egli ha voluto vivere in tutto la nostra esperienza umana, per questo all'inizio ebbe bisogno delle braccia e del cuore di un papà umano che lo sostenessero e lo guidassero. E Giuseppe mise a disposizione di Dio e del suo Figlio eterno le proprie braccia, il proprio cuore e tutta la sua persona.

Per questa sua esperienza accompagnerà anche voi, giovani, che non può non guardare con particolare predilezione perché avete ricevuto la vocazione ad essere sacerdoti, ad agire nella Chiesa "in persona Christi", a rendere vivi ed efficaci le Parole e i gesti del Signore Gesù per la salvezza dei fratelli e la vita della nostra Chiesa.

Vede in voi coloro che sono chiamati a continuare la presenza e l'opera di Gesù, Pastore

e Sacerdote. Per questo sarà anche vostro custode e protettore.

### **Come Giuseppe accogliete la Parola di Dio**

Nella vita di Giuseppe, poi, cari candidati al lettorato e all'accollitato, potete anche trovare un esempio luminoso che vi faccia da riferimento per vivere spiritualmente il ministero che tra poco vi conferirò. Nel Vangelo, di Giuseppe si parla in modo più ampio solo nel brano evangelico che abbiamo ora ascoltato e che parla dell'annuncio che l'angelo gli fa della nascita di Gesù. E anche questo racconto è molto essenziale, fatto di poche parole, come essenziale deve essere stata l'esistenza di Giuseppe, uomo del silenzio, dell'ascolto e dell'obbedienza. La Parola di Dio irrompe improvvisamente nella sua esistenza semplice e normale, un annuncio imprevedibile che diventa la vocazione della sua vita.

La chiamata che Dio gli rivolge è quella di vivere per quella Parola accogliendola con tutto se stesso perché è la Parola che si fa carne; e, poi, alzarsi e annunciare la Parola che ha accolto. E Giuseppe, obbediente, così fa: da al bimbo neonato il nome di Gesù e annuncia a tutti che è nato il Salvatore.

Cari candidati al lettorato, accogliete in voi l'esempio di Giuseppe. D'ora in avanti, più di quanto lo sia stato in questo momento, la Parola di Dio caratterizzi tutta la vostra esistenza. Il vostro impegno più grande sia quello di accogliere quotidianamente Gesù, Parola di Dio attraverso la meditazione fedele della Sacra Scrittura, per poi alzarvi e portare questa Parola ai fratelli per la loro salvezza.

### **Come Giuseppe accogliete e custodite il corpo del Figlio di Dio**

Anche voi, candidati all'accollitato, avete un grande esempio in Giuseppe. Dio gli chiese tutta la vita per essere padre putativo del suo Figlio incarnato. Possiamo dire che egli dedicò tutto se stesso ad accogliere e custodire la carne del Figlio di Dio, Gesù nel suo corpo di uomo. Gesù, crocifisso e risorto, ora è presente e si dona a noi ancora nella sua carne e nel suo sangue, grazie al sacramento dell'Eucaristia. Il ministero dell'accollitato abilita a servire da vicino la celebrazione eucaristica e a portare ai fratelli il Corpo del Signore Gesù, che si fa nostro cibo di vita eterna.

Imparate, cari giovani, da Giuseppe la fede necessaria per accogliere con sentimenti di profonda adorazione il Corpo del Signore e per donarlo ai fratelli con sentimenti di amore, come chi porta il dono più grande che ci possa essere.

S. Giuseppe interceda per voi perché siate degni, come lo fu lui, di collaborare con l'azione di salvezza che Gesù continua nella Chiesa grazie al dono della sua Parola e del suo Corpo e Sangue.

Interceda, anche, presso la misericordia del Padre per ottenere che altri ragazzi e giovani sappiamo, come fece lui, ascoltare l'imprevedibile chiamata di Dio e, poi, alzarsi e obbedire, donando tutta la loro vita per servire il Signore e la Chiesa nel sacerdozio.

## **“IL NOSTRO UOMO INTERIORE SI RINNOVA DI GIORNO IN GIORNO”**

**Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nella chiesa parrocchiale di Venegazzù,  
in occasione delle esequie di don Gino De Marchi, il 9 gennaio 2007**

“Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà”.

Il Signore è passato senza alcun preavviso, mentre d. Gino si stava preparando per partecipare alla preghiera comune in Casa del clero. Ha sorpreso anche noi il Signore Gesù; ha sorpreso in particolare i confratelli della Casa del clero che erano a lui affezionati e che lo vedevano, pur nella sua età avanzata, sempre attivo e presente.

### **Dal “testamento spirituale”**

Possiamo però, pensare che d. Gino da tempo si era preparato e viveva gli ultimi anni della sua vecchiaia col cuore in attesa, come il servo che aspetta il suo Signore. Ce lo rivela lui stesso nel testamento spirituale che ha voluto lasciarci e dal quale traspare una profonda serenità e speranza di fronte alla prospettiva della sua morte fisica.

Egli quasi si immagina quello che in questo momento noi stiamo celebrando attorno al suo corpo: “Dopo la mia morte la mia salma sarà portata per le esequie nella chiesa di Venegazzù e poi deposta nel cimitero di Venegazzù accanto alle salme di mia mamma e di mia nonna. Amici miei, fra poco canterete: “Io sono la risurrezione e la vita. In paradiso ti accompagnino gli angeli”, mentre il mio corpo sarà portato da mani pie al riposo della tomba”.

Sono parole piene di serena speranza che ci fanno capire come d. Gino guardasse alla sua morte fisica come il riposo in attesa della risurrezione.

Dentro questa speranza egli esprime anche un ringraziamento che riguarda noi che siamo qui riuniti e che sento il dovere di trasmettere a nome suo: “Ringrazio tutti voi presenti a questa liturgia, quelli che hanno collaborato, i cantori, il parroco e in particolare i confratelli sacerdoti. Ringrazio il Vescovo che presiede questa messa e lo prego di non parlare nell’omelia di me, perché ho fatto poco e poco bene. E a coloro che avessi offeso chiedo perdono a chiedo loro di perdonarmi.

Ricordo e ringrazio il reverendo rettore della casa del clero di Treviso con tutti i suoi componenti, specialmente i sacerdoti dai quali ricevetti esempi di fede, di saggezza, di santità. Dal cielo non dimenticherò questa casa benedetta nella quale ho terminato la mia esistenza in una dimensione comunitaria, nuova che mi ha umanamente e spiritualmente arricchito ed elevato”.

### **Da tempo in attesa dell'incontro con il suo Signore.**

Devo derogare dall'obbligo che d. Gino mi ha fatto nel suo testamento e dire qualcosa ancora di lui; in questo capirà che cosa mi spinge.

Non si conclude la propria esistenza terrena con questi sentimenti di fede e di speranza e con questa serenità del cuore se non ci si è preparati lungo tutta l'esistenza, ogni giorno.

D. Gino si è preparato bene all'appuntamento decisivo della sua lunga esistenza coltivando una profonda vita spirituale mentre ha esercitato il suo ministero di sacerdote durato oltre 66 anni.

E' stato un ministero non facile anche per motivi di salute e che lo ha visto cappellano a Salzano, Gardigiano, Salvarosa, Caselle, Casoni; poi parroco a Fonte dove dopo due anni ha dovuto rinunciare per difficoltà fisiche portandosi a Pederobba come assistente nel sanatorio e capellano in parrocchia. E' stato infine inviato a Venegazzù prima come vicario e poi come parroco, incarico a cui ha dovuto rinunciare a meno di 70 anni ancora per salute. Rimase comunque a Venegazzù per offrire ancora la sua opera discreta e generosa di sacerdote finché non fu necessario passare alla Casa del Clero.

Dentro il suo ministero di sacerdote lungo e faticoso, è maturata la sua statura spirituale. A lui possiamo applicare le parole di Paolo: "Mentre il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno".

### **Testimonianza di fede, di speranza e di profonda sensibilità spirituale**

Nella fedele dedizione al ministero e nella sofferenza del corpo è cresciuto in d. Gino l'uomo interiore. Quello che gli procura ora una quantità smisurata ed eterna di gloria. E che in d. Gino crescesse un uomo interiore ricco di spiritualità lo hanno potuto cogliere quanti gli sono stati vicini e hanno potuto apprezzare il suo spirito di fede, la sua passione per la formazione dei fedeli, la sua discrezione e delicatezza d'animo con le persone, il suo spirito fraterno e nobile verso i confratelli, il suo spirito di contemplazione che viveva anche in mezzo alla natura.

Ci lascia una testimonianza di fede, di speranza e di profonda sensibilità spirituale che era mio dovere ricordare ad edificazione di tutti noi che siamo in cammino verso la stessa meta che d. Gino ha varcato.

Una testimonianza che traspare anche nella preghiera con cui conclude il suo testamento: "O Signore, fa che io accetti e santifichi qualsiasi genere di morte che la tua Bontà ha per me stabilito e che io sia trovato degno del tuo amore e del tuo perdono per i meriti della tua Passione e Morte. In comunione con la Chiesa, con il Vescovo, con il Papa tuo Vicario. Ora, Signore, lascia andare il tuo servo peccatore. Signore, nelle tue mani raccomando il mio spirito. Amen".

## **“BEATI I POVERI IN SPIRITO PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI”**

**Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nella parrocchia  
di Sant’Alberto di Zero Branco  
in occasione delle esequie della signora Fidalma,  
vedova Pizziolo , il 15 febbraio 2007**

“Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli”. Abbiamo sentito proclamare ora la prima beatitudine che Gesù predicò sul monte. La proclamiamo davanti al corpo mortale della sorella Fidalma.

Con semplicità credo che possiamo dire che questa beatitudine è la sintesi della sua vita. Come “povera in spirito” si è presentata davanti al Signore Gesù che improvvisamente l’ha chiamata a sé, dopo aver vissuto gli ultimi anni in una progressiva infermità, accettata nella fede e nella rassegnazione spirituale alla volontà di Dio.

### **Una vita vissuta nella fede e nella preghiera**

La vita di Fidalma è stata una vita normale di sposa, mamma e nonna, portata avanti giorno per giorno senza avvenimenti o atteggiamenti straordinari. Ogni giorno, però, è stato vissuto da lei con la fede nel cuore e con la preghiera che entrava, quasi naturalmente, negli impegni quotidiani, nelle difficoltà e nei momenti di prova e sofferenza che non sono mancati nella sua esistenza.

Grazie alla preghiera e alla fede, lo Spirito Santo le ha fatto capire il Vangelo e come vivere secondo il Vangelo la vita e la vocazione a cui Dio l’aveva chiamata.

Conosciamo la preghiera di Gesù che benedice Dio Padre perché si rendeva conto che le cose da lui predicate rimanevano nascoste ai sapienti e agli intelligenti mentre erano rivelate ai piccoli e ai poveri nel cuore.

Fidalma è stata tra questi piccoli e poveri in spirito; ha capito il Vangelo e con serietà e umiltà lo ha applicato alla vita che la provvidenza divina gli assegnava.

La sua vita è stata profondamente segnata dalla prematura morte del marito per cui la parte più lunga della sua esistenza è stata vissuta da vedova.

Nella fede ha trovato la speranza e le energie necessarie per andare avanti in una condizione di solitudine e di maggiori difficoltà quotidiane.

Si è dedicata ai due figli, al figlio che si sarebbe formato una famiglia e al figlio che il Signore chiamava al sacerdozio. Ha avuto la gioia spirituale profonda di accompagnare d. Corrado al sacerdozio, accompagnarlo non solo materialmente ma con una partecipazione profonda del cuore, una vera condivisione.

## **Dedita alla Chiesa, come le prime vedove cristiane**

Credo che da questa vicinanza al sacerdozio di d. Corrado abbaï fatto crescere in Fidalma anche l'amore per la Chiesa che si manifestava con la vicinanza e la partecipazione alla vita parrocchiale. Si è offerta per anni nell'importante ministero di ministro straordinario della comunione e l'interesse e la disponibilità a questo servizio mi pare fosse un modo per partecipare al ministero sacerdotale del figlio.

Così Fidalma ha vissuto la sua condizione di vedova in modo attivo, dedicandosi agli altri proprio come facevano le vedove cristiane fin dagli inizi della Chiesa che ha riservato a queste donne un posto particolare,

Ha trovato un aiuto spirituale nel Movimento diocesano vedove del quale ha fatto parte con assiduità e nel quale ha potuto incontrare tante altre donne nella sua condizione e condividere con loro esperienze e, specialmente, una formazione spirituale.

Un giorno Gesù attirò l'attenzione degli apostoli su una vedova che aveva messo nel tesoro del tempio una monetina che non aveva fatto rumore. Aveva offerto, però, più di tutti perché aveva dato a Dio "tutto quello che aveva per vivere".

Anche Fidalma in modo discreto e silenzioso, come è stata capace, in una fedeltà quotidiana ha offerto a Dio la sua piccola vita, l'ha offerta tutta, "tutto quello che aveva per vivere".

Ha offerto anche la sua infermità finale accettata, come dicevo, con serena rassegnazione, assistita sia materialmente che spiritualmente dalla brave suore francescane della casa di riposo.

Il suo compito nella vita era ormai alla conclusione e, nella fede, viveva l'ultimo tratto di vita sempre nella provvidenza di Dio.

Possiamo dire che in questo modo ha fatto sua la beatitudine di Gesù: "Beati i poveri in spirito". L'ha imparata dalla preghiera, dal Vangelo e dalle vicende della vita.

Per questo, mentre preghiamo per lei durante questa S. Messa di esequie, nella speranza crediamo che sia vera per Fidalma anche la seconda parte della beatitudine: "perché di loro è il regno dei cieli".

Gesù la accoglie nel suo Regno dove ora attende anche noi mentre ci lascia anche un silenzioso esempio di come vivere e di come morire nella beatitudine del Vangelo.

## INTERVENTI

### VERO TEMPO DI GRAZIA

Messaggio di Mons. Vescovo, per la Quaresima 2007

Care sorelle e fratelli, vi scrivo questa breve lettera mentre stiamo iniziando il tempo della Quaresima. La Chiesa ci invita a vivere con impegno questi quaranta giorni, che ci portano alla S. Pasqua, con le parole di S. Paolo: “Questo è il tempo favorevole, questo è il giorno della salvezza” (2 Cor 6,2).

#### **Tempo favorevole nella lotta contro le tentazioni**

Il brano del Vangelo della prima domenica di quaresima racconta della lotta che Gesù sostenne per quaranta giorni nel deserto contro satana e le sue tentazioni.

La Quaresima può essere il tempo favorevole per seguire l'esempio di Gesù: il quale ha riconosciuto le tentazioni che ci trascinavano lontano dalla volontà di Dio, suo Padre, e le ha sconfitte con la preghiera e la meditazione della Parola di Dio.

Di questi tempi, la tentazione più subdola che possiamo subire è quella di non avere più coscienza che ci sono le tentazioni del maligno; esse inquinano i nostri bisogni, deviano i desideri, confondono i pensieri, indeboliscono la volontà.

Nel secondo capitolo della mia Lettera pastorale di quest'anno (intitolata: “Adoratori: con lo sguardo fisso su Gesù” e che spero molti di voi abbiano letto) ho rivolto a noi il richiamo che Gesù rivolse ai cristiani di Laodicea nel libro dell'Apocalisse: “Ravvediti, perché credi di essere ricco e di non aver bisogno di nulla; invece sei un infelice, povero, cieco e nudo” (3,17-19).

So che in molte parrocchie, durante il tempo di Avvento, ci sono stati incontri per meditare e confrontarsi su questo forte invito di Gesù.

Abbiamo capito che è necessario lottare contro la tentazione di sentirci a posto e di risvegliarci dal sonno del compromesso morale e spirituale.

Siamo in un tempo favorevole per convertirci e desiderare di essere cristiani più coerenti, più autentici e più gioiosi della propria fede.

#### **Farsi “adoratori” secondo l'esempio di S. Paolo**

Durante questa Quaresima invito ancora a fare degli incontri per capire assieme su quali aspetti cambiare per essere in questo tempo cristiani più vivi e autentici.



Nel capitolo quarto della Lettera pastorale indico anche un grande esempio di cristiano autentico sul quale confrontarci: l'apostolo Paolo.

Egli è vissuto come un "adoratore" del Signore Gesù, con lo sguardo sempre fisso su di Lui; dopo averlo incontrato sulla via di Damasco.

Ai cristiani di Corinto egli scrive: "Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo" (1 Cor 11,1). Ripete anche a noi lo stesso invito: "Guardate a me per fare un discernimento sulla vostra condotta cristiana e capire quanto e in che aspetti siete vicini o lontani dal mio esempio".

Invito a fare degli incontri discernimento non solo nelle parrocchie ma anche negli incontri dei preti e dei diaconi, nelle associazioni, nei movimenti, tra i catechisti, gli insegnanti di religione, nelle comunità degli immigrati, nelle comunità delle consacrate e consacrati e tra quanti desiderano offrire un loro contributo.

### **In cammino verso il Congresso eucaristico**

Gli incontri che vivremo in quaresima ci portano verso un appuntamento diocesano importante con il quale concluderemo l'anno pastorale 2006-07: *un Congresso eucaristico* che celebriamo agli inizi di giugno.

Esso avrà il suo momento più solenne il pomeriggio di sabato 9 giugno, vigilia della festa del Corpo e Sangue del Signore. Già da ora invito tutti a venire per pregare assieme, adorare Gesù presente nell'Eucaristia e mostrare pubblicamente la nostra fede. Nei giorni precedenti i delegati rifletteranno sulle osservazioni raccolte da tutti gli incontri fatti in Diocesi per capire, insieme col Vescovo, a quale conversione di vita ci chiama lo Spirito che sta parlando alla nostra Chiesa.

Care sorelle e fratelli, impegniamoci con fiducia durante la quaresima ed essa sarà "un tempo favorevole di grazia" per ognuno di noi, le famiglie e le comunità cristiane.

Ci assista con la sua protezione Maria Vergine e Madre e tutti i santi della nostra Diocesi.

25 febbraio 2007

*Prima domenica di Quaresima*

+ **Andrea Bruno Mazzocato**

## UNO SFORZO STRAORDINARIO PER SOSTENERE LA FAMIGLIA

**Intervento di Mons. Vescovo,  
pubblicato su “La Vita del Popolo” il 18 marzo 2007**

Il Santo Padre Benedetto XVI, anche nell’ultima Esortazione apostolica dedicata al sacramento dell’Eucaristia, sta impegnando l’autorità del suo Magistero a sostegno della famiglia.

Ugualmente, il Presidente della CEI, nella sua prima intervista, ha riconfermato la volontà del Vescovi italiani di difendere con chiarezza l’importanza vitale che hanno le famiglie non solo per la Chiesa, ma per tutta la società civile.

Nel far questo, i Vescovi non sono animati da spirito di polemica o di contrapposizione, come ci sembra, invece, di ravvisare in recenti – e anche scomposte – manifestazioni a favore dei cosiddetti “Dico”.

Nel nostro cuore di pastori c’è, piuttosto, un sentimento di sofferta vicinanza alle tante famiglie nelle quali i genitori ripartono ogni giorno tra tante difficoltà e si prodigano per il bene dei loro figli.

Lo fanno in silenzio anche perché non hanno tempo ed energie superflue da spendere per alzare la voce. Savino Pezzotta le ha chiamate “il nuovo proletariato” che va tutelato dentro il tessuto sociale.

Sono uomini e donne, cristiani e cittadini, che hanno preso sul serio l’impegno per l’amore reciproco e la responsabilità di generare ed educare figli.

Ne conosco tanti di questi genitori coraggiosi che, in mezzo a ristrettezze economiche, carenze legislative ed inquietudini per la crescita dei figli, rimangono fedeli alla vocazione che si sono assunti. Vanno sostenuti perché stanno facendo un bene incalcolabile al futuro del nostro vivere civile.

Il primo sostegno di cui hanno bisogno è quello dell’onestà. E’ particolarmente grave sottoporre il sostegno della famiglia ad interessi politici, a poteri sui mezzi di comunicazione, a lobby che hanno la forza di imporsi. Non possiamo negare che ci prende il sospetto che questo, in parte stia avvenendo; se non altro constatando come sia zittita la voce delle famiglie, quelle formate da rapporti stabili tra madre, padre e figli. Tale discriminazione sarebbe una pericolosa menzogna, non onorevole per una democrazia nella quale ognuno deve poter avere voce, specialmente se rappresenta la maggioranza.

Per questo desidero mettere la mia voce di Vescovo a servizio delle nostre famiglie e invitare tutti ad un’azione di sostegno convinto.

Mi rivolgo, prima di tutto, alla Diocesi, alle parrocchie e alle aggregazioni di laici cristiani presenti in Diocesi. Sono tante queste aggregazioni ed è tempo che si uniscano per un’azione che porti avanti un discorso onesto sulla famiglia e stimoli iniziative di sostegno.

Mi permetto di interpellare le scuole con tutto il loro potenziale di educazione dei figli e di dialogo con i genitori, le varie associazioni sportive e di tempo libero, le associazioni di categorie, tutti coloro che hanno responsabilità amministrative e politiche di vario genere.

Facciamo il possibile perchè la nostra terra trevigiana tuteli quella famiglia che, tra l'altro, è stata il pilastro sicuro da cui è partito il progresso economico di cui godiamo.

Un bambino quando apre gli occhi alla vita cerca lo sguardo rassicurante della mamma e del papà e, attraverso quello sguardo, si orienta nella vita con speranza e serenità.

Non siano delusi e disorientati i nostri bambini.

**+ Andrea Bruno Mazzocato**

**INTERVISTA A MONS. VESCOVO,  
DOPO LA VISITA ALLA MISSIONE DIOCESANA IN CIAD  
(8-21 gennaio 2007)**

Dal 9 al 21 gennaio il vescovo Andrea Bruno ha fatto visita ai nostri sacerdoti che operano come “fidei donum” a Fianga, Seré e Tichem della diocesi di Pala in Ciad. Il resoconto del viaggio è anche un messaggio per la diocesi. Pubblichiamo l’intervista rilasciata a Mons. Ferruccio Lucio Bonomo, direttore del Settimanale “La Vita del Popolo”

**Eccellenza, quale impressione generale ha avuto nei suoi incontri?**

Ringrazio Dio di aver potuto fare questo viaggio perché è stato vissuto nella serenità ed è risultato molto utile a me personalmente e alla nostra cooperazione con la diocesi di Pala. Ho potuto incontrare, seppure in modo parziale, la comunità cristiana delle tre parrocchie, specialmente in alcune celebrazioni eucaristiche molto intense e partecipate. Ho avuto dialoghi significativi con il vescovo Jean Claude Bouchard e il suo Vicario generale. Sono stati l’occasione per conoscerci, riconfermare il reciproco impegno di cooperazione e precisarne alcune forme.

**Lei parla sempre di “cooperazione” più che di “missione”. Può spiegarci il motivo e la differenza?**

Come già ho detto in altre occasioni, la parola “cooperazione” mi sembra la più indovinata per definire il senso dell’invio di nostri preti, come fidei donum, ad altre Chiese sorelle. Oggi, infatti, tutte le diocesi della Chiesa cattolica hanno bisogno di un impegno missionario, non solo quelle dell’Africa, dell’America latina o dell’Asia. Come ben ci ricorda il nostro Piano pastorale (“La trasmissione della fede in Gesù Cristo oggi”) anche qui a Treviso c’è bisogno di un rinnovato sforzo missionario per annunciare Gesù Cristo e trasmettere la fede. Anche nel territorio della nostra diocesi abbiamo molti non cristiani a cui testimoniare il Vangelo o battezzati ormai non più credenti nei quali la grazia del sacramento va radicalmente rianimata. Tutta la Chiesa cattolica è chiamata a farsi missionaria e in questo impegno le diocesi, sparse nei vari continenti, possono offrirsi una reciproca “cooperazione”. E’ quanto noi stiamo realizzando da decenni con varie diocesi e attualmente con le diocesi di Manaus, S. Juan Bautista e Pala.

**La cooperazione implica evidentemente una certa reciprocità. Per quanto riguarda la diocesi di Pala, cosa sta offrendo di significativo alla nostra Chiesa trevigiana? In che cosa ci è di stimolo?**

Durante le sante messe che ho celebrato ho promesso alle sorelle e fratelli di Fianga, Seré e Tichem che avrei portato a Treviso la loro testimonianza di fede. Essi, infatti,

formano comunità cristiane giovani, con appena 50 anni di vita, dentro le quali si respira la gioia che suscita il Vangelo e l'adesione al Signore Gesù. Celebrando la s. messa a Seré ho accolto un bel gruppo di giovani e adulti che iniziava il cammino di catecumenato verso il battesimo, la cresima e l'Eucarestia. Nel ritorno ci siamo fermati in un villaggio perché abbiamo notato che c'era una festa. Tutti stavano facendo spontaneamente festa attorno ad alcuni dei nuovi catecumeni e partecipavano alla loro gioia. Dai fratelli cristiani di Pala possiamo accogliere una bella testimonianza della gioia profonda e del senso di novità che il Vangelo porta nella vita di chi risponde all'invito di seguire Gesù. Nelle preghiere pubbliche a cui ho partecipato, quei cristiani si sono, inoltre, impegnati a pregare per i loro fratelli nella fede di Treviso e per la nostra diocesi. Li ho ringraziati di cuore per il dono che ci fanno. Nella loro povertà materiale, ci offrono quanto hanno di più prezioso: la scoperta del Tesoro della fede e la solidarietà della loro preghiera.

**E noi cosa stiamo offrendo alla Chiesa di Pala? Che cosa ci chiede in modo particolare?**

Offriamo, prima di tutto, i nostri preti "fidei donum" e lo stiamo facendo da 16 anni. La diocesi di Pala, essendo una Chiesa giovane, non ha ancora un sufficiente numero di sacerdoti propri per predicare il Vangelo, formare i cristiani, celebrare i sacramenti, guidare le comunità cristiane.

Fa tesoro, perciò, di sacerdoti diocesani e religiosi che vengono dall'estero e si mettono al suo servizio. Ho raccolto ovunque gratitudine e stima verso i nostri sacerdoti che a turno hanno donato anni del loro ministero a quella diocesi. Quando mi ringraziavano per questo grande dono, quei cristiani ricordavano uno per uno i nostri preti passati tra di loro: d. Bruno Bortoletto, d. Alessandro Dal Ben, d. Valeriano Mason, d. Saverio Fassina, oltre ai tre attuali. Attraverso i sacerdoti abbiamo, poi, potuto realizzare varie altre forme di aiuto e solidarietà di tipo economico, educativo, sanitario. Continueremo anche in questi aiuti perché le condizioni di povertà - che spesso è vera e propria indigenza - di quei fratelli non possono non inquietare noi e il nostro tenore di vita.

**Come ben sappiamo anche da noi c'è una certa diminuzione di vocazioni e, quindi, di sacerdoti. Ci sarà ancora un futuro per questa cooperazione tra le nostre due Chiese?**

Il dialogo approfondito con il Vescovo e il Vicario generale di Pala si è soffermato anche sulle prospettive future della nostra cooperazione. Ho riconfermato la nostra disponibilità secondo le linee che ho dato nella Lettera pastorale "Date e vi sarà dato". La nostra diocesi desidera tenersi aperta alla dimensione missionaria "ad gentes" e alla cooperazione con Chiese sorelle. Pur patendo anche noi una diminuzione del numero di sacerdoti, confidiamo di ritrovare ancora chi si rende disponibile a vivere anni del suo ministero come fidei donum a Pala. Ai sacerdoti potranno affiancarsi anche dei laici, pronti a dare qualche anno per un servizio a sorelle e fratelli più bisognosi. Cercheremo, infine, anche altre forme di aiuto possibili e utili a quelle comunità.

**Lei parla di presenza di laici. Come ritiene possa esprimersi il loro impegno nel contesto della cooperazione tra le Chiese? Con quali specificità e originalità?**

Con il Vescovo e il Vicario generale di Pala ho esplicitamente parlato del coinvolgimento di laici, famiglie o singoli, nella cooperazione tra le due diocesi. Ci siamo trovati anche d'accordo su una condizione fondamentale: i laici portino prima di tutto una loro professionalità che risponda ai bisogni che la diocesi di Pala ci segnala. Essi dovranno inserirsi dentro progetti che rispondono a reali necessità, collaborando con chi già vi lavora, offrendo la loro professionalità. La prospettiva di una presenza organica dei laici è abbastanza nuova anche per la nostra diocesi per cui sarà motivo di riflessione nel prossimo futuro.

**Dunque, da quanto possiamo cogliere, a 50 anni dall'Enciclica "Fidei donum" di Pio XII, la nostra diocesi intende riconfermare la sua apertura missionaria.**

In tutta la Chiesa si sta ricordando il 50° anniversario dell'importante Enciclica di Pio XII. A maggio sarà tenuto a Roma un Convegno internazionale per raccogliere riflessioni ed esperienze in proposito. In questo contesto la nostra diocesi sta mostrando quell'animo missionario che l'ha sempre caratterizzata e che ha portato centinaia di missionarie e missionari in tutte le parti del mondo; tra essi anche i preti "fidei donum". Ringraziamo per questo lo Spirito del Signore perché la fede cresce donandola e testimoniandola.

**Un'ultima domanda Eccellenza. Noi quest'anno abbiamo incentrato la riflessione su "adoratori e missionari", ponendo l'Eucaristia al centro di ogni dinamismo pastorale. Come vivono questo aspetto i cristiani in Ciad?**

Bisogna convenire che la celebrazione eucaristica, nella sua bellezza e ampiezza, è davvero al centro della vita di una comunità cristiana che vive in una situazione di minoranza rispetto al contesto. Con la forza che proviene dall'Eucaristia quei cristiani riescono a esprimere una testimonianza di vita così coerente e convincente da indurre molti ad interrogarsi su Gesù e a chiedere di intraprendere il cammino della fede. Ne fa testo il folto numero di catecumeni.

## **GESÙ DI NAZARETH, L'EMMANUELE "DIO CON NOI"**

**Intervento di Mons. Vescovo, agli insegnanti di Religione  
delle Scuole primarie e dell'infanzia il 16 marzo 2007**

### **1. La domanda fondamentale**

Dopo circa due anni che viveva con gli apostoli, che aveva personalmente chiamato per nome, Gesù pone loro la domanda fondamentale.

Luca (9,18-21) ci ricorda che prima di interrogarli, egli si raccoglie in preghiera come faceva nelle scelte decisive; e quello era un momento decisivo del rapporto tra Lui e i suoi discepoli.

Inoltre, sceglie un luogo appartato per essere solo con loro. La domanda, infatti, che deve porre riguarda gli apostoli che si è scelto e non tutta la gente.

Conosciamo la domanda: "Voi chi dite che io sia?".

Prima vuol conoscere le diverse opinioni che la gente si era fatta di Lui; ed erano tutte opinioni che rivelavano grande stima (Giovanni Battista, Elia o uno dei grandi profeti di Dio).

E poi viene la grande domanda: "E per voi chi sono? Che cosa avete capito della mia persona? Perché seguite proprio me da anni dopo aver abbandonato tutto rivoluzionando la vostra vita?".

Si tratta della "domanda fondamentale" perché dalla risposta dipendeva il seguito della loro esperienza con il Signore Gesù.

Solo se avevano capito chi era veramente Gesù, qual era il Mistero della sua Persona potevano aver in loro la convinzione per continuare a seguirlo.

Cominciava, infatti, da quel momento la parte più difficile della sequela del Maestro. Come, infatti, Lui stesso subito annuncia, stava andando verso Gerusalemme dove lo aspettava una durissima sofferenza, il rifiuto dei capi religiosi e la morte, per risorgere il terzo giorno (v.22).

Coloro che, da quel momento, accettavano di stargli dietro dovevano passare con Lui per queste prove, dovevano passare attraverso la croce per arrivare alla vita vera della risurrezione.

Dovevano avere una fiducia totale in Lui fino a perdere come Lui e per Lui la loro vita per ritrovarselo donata in pienezza (v. 23-24).

### **2. Il suo Nome è "Emmanuele"**

Per continuare a seguire Gesù attraverso una simile strada, non bastava considerarlo un profeta, anche grandissimo, come Elia e il Battista.

Non si muore per un profeta. Lo si può ascoltare e far tesoro del suo insegnamento ma non si può perdere la vita per seguirlo. Quando, infatti, un uomo ha perso la vita ha perso tutto e un profeta non può ridonartela.

Perché Gesù va verso Gerusalemme sapendo di essere ucciso ed è pronto a perdere la vita in obbedienza alla volontà di Dio? Perché sa che può riprendersela di nuovo: “Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio” (Gv 10,18).

Perché può chiedere a chi vuol essere suo discepolo di dare la vita per Lui? Perché sa che può ridonargliela e ridonarla in pienezza” (Gv 6,39).

Egli, infatti, è infinitamente più grande del più grande dei profeti. Il suo nome è “Emmanuele”, che significa “Dio con noi” (Mt 1,23).

Questo nome rivela la differenza sostanziale che distingue Gesù da qualunque altro grandissimo profeta.

Giovanni Battista, Elia, Mosè (e possiamo aggiungere tutti gli altri straordinari uomini religiosi della storia dell’umanità) erano uomini che andavano verso Dio sostenuti da una grande fede e da una profonda spiritualità.

Gesù, invece, è Dio che viene incontro agli uomini per salvarli. E’ il Figlio eterno del Padre che prende un corpo come il nostro, da una mamma di nome Maria, per strapparci dalla rovina del peccato e dalla distruzione della morte e portarci con Lui nella vita eterna che spalanca a noi il mattino di Pasqua con la sua risurrezione.

A Lui ci si può affidare perché nessuno può strapparci dalle sue mani. Per Lui e con Lui si può perdere la vita perché chi muore con Lui risorge con Lui.

### **3. L’importanza di rispondere alla “domanda fondamentale”**

“Voi chi dite che io sia?” resta la domanda fondamentale per ogni discepolo di Gesù in tutti i tempi. La risposta distingue un vero cristiano da un altro uomo che può aver comunque interesse e simpatia per Gesù.

Indica la differenza tra un uomo che può essere attirato dall’esempio e dell’insegnamento di un grande maestro e un battezzato che mette tutta la sua vita nelle mani del Signore Gesù, pronto a perderla per Lui e il Vangelo, nella sicura speranza di risuscitare con Lui alla vita eterna.

Mi soffermo un momento a sottolineare come in questi anni (forse più che nel tempo passato) sia fondamentale dare una risposta chiara alla domanda di Gesù.

a. Siamo in un tempo in cui c’è una viva attenzione alla persona e l’opera di Gesù di Nazareth anche a livello di opinione pubblica.

Pensiamo al successo che hanno avuto opere recenti sia letterarie che cinematografiche. Un interesse sincero è dimostrato anche da parte degli ebrei e dei musulmani.

Ma perché c’è questo interesse? Credo che siamo al livello dei contemporanei di Gesù che lo consideravano un grande profeta.

Anche oggi è ammirato come una grande personalità religiosa che ha segnato la storia



dell'umanità. Si riconosce l'attualità di alcuni valori del Vangelo (la pace, la giustizia, l'attenzione ai deboli, la lotta contro il potere, la misericordia verso chiunque...). Si cerca di ricostruire la verità storica della sua vita e della sua persona recuperando il suo essere ebreo. C'è attenzione anche verso i vangeli apocrifi, quasi per trovare aspetti della vita di Gesù (a volte anche esoterici) che i vangeli ufficiali hanno sacrificato.

Da un lato, quindi, riconosciamo che egli resta una personalità che affascina e interroga a due mila anni dalla sua nascita. Dall'altra, siamo sempre a livello del "grande profeta", di uno straordinario uomo religioso, accanto ad altri apparsi nella storia dell'umanità.

b. Più difficile è dare la risposta che Gesù chiese a suoi discepoli: è l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Anzi si sente spesso un sospetto verso il Gesù presentato dalla fede della Chiesa come se non corrispondesse più alla sua verità storica, ma fosse stato travisato. Questo sospetto ha tanti anni di vita ma continua ad essere vivo proprio dentro le forme di interesse a Gesù a cui ho appena accennato.

Il modo con cui la Chiesa parla di Gesù nella sua confessione di fede può sembrare disincarnato e astratto. Essa confessa che: Gesù è l'unico Salvatore di tutti gli uomini perché è il Figlio di Dio che ci è venuto incontro facendosi uomo, morendo in croce per i nostri peccati, vincendo il terzo giorno ogni male e la morte e donandoci il suo Santo Spirito perché non viviamo più per noi stessi ma per Lui che è morto e risorto per noi (Rom 8,34):

Su questa confessione di fede si fonda la fede cristiana, il senso della salvezza, il valore del battesimo, la Presenza reale del Signore nell'eucaristia, la speranza, la forza di donare tutta la nostra vita per Lui, il martirio.

Accanto alla gente che può avere varie opinioni di Gesù è necessario che i cristiani sappiamo dare la risposta vera alla sua domanda: "Ma voi chi dite che io sia?".

Da noi aspetta la confessione di fede: Tu sei l'Emmanuele; Dio Salvatore che ci viene incontro con potenza e misericordia; il Figlio eterno del Padre che per incontrarci si è umiliato fino alla morte e alla morte di croce e per questo Dio lo ha esaltato perché pronunciando il suo Nome si inginocchi ogni creatura che sta sulla terra, in cielo e sotto terra (Fil 2,6-10).

#### **4. In che modo Gesù si è fatto l'Emmanuele, il Dio-con-noi?**

Alla domanda fondamentale di Gesù il discepolo deve arrivare a rispondere: Sei l'Emmanuele, Dio che si è fatto uno di noi per salvarci.

Ma in che modo si è fatto "uno di noi"? L'inno ai Filippesi risponde: "*Spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini*" (2,7).

I vangeli sono il racconto, illuminato dalla fede, di come Gesù spogliò se stesso per divenire simile a noi e vivere l'identica nostra condizione di servi, anzi di schiavi del peccato. Lui, che era senza peccato.

Il racconto evangelico inizia da quelli che sono chiamati i “Vangeli dell’infanzia” e che corrispondono ai primi due capitoli del Vangelo di Matteo e di Luca.

Essi narrano gli avvenimenti che vanno dal concepimento verginale di Gesù, alla sua nascita fino alla vita di Nazareth dove rimase per trent’anni condividendo la povera esistenza quotidiana dei suoi paesani.

Queste pagine del Vangelo non vanno lette come edificanti e commoventi racconti di un bambino che nasce, ma come la rivelazione di che cosa abbia significato in concreto che il Figlio di Dio “spogliò se stesso” per far sua la nostra condizione e portarci a far nostra la Sua condizione di Figlio di Dio Padre, nell’unico Spirito della Vita e dell’Amore.

Il posto in cui mettersi per capire veramente i Vangeli dell’infanzia di Gesù è in ginocchio accanto ai pastori e ai Magi e contemplare come nasce il Figlio di Dio in una carne umana.

Meglio ancora è metterci accanto a Maria che mentre viveva gli avvenimenti del Natale “serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (Lc 2,19).

Cercava di penetrare il Mistero profondo che si stava manifestando nel suo grembo, davanti ai suoi occhi, nella sua vita.

Cercava di vedere il senso della promessa dell’angelo: “Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio” (Lc 1,35).

Nasceva il Figlio di Dio nel modo più sconvolgente rispetto ad ogni schema e attesa umana e aveva scelto lei come madre e cooperatrice necessaria.

Iniziava ad esistere come embrione nascosto, nella più totale debolezza, nel suo grembo verginale dove era avvenuto un Evento divino: aveva concepito per la potenza creatrice dello Spirito Santo.

Appariva agli occhi, abbastanza indifferenti degli uomini, come piccolo neonato, infante incapace di proferire parola, Lui che era la Parola di Dio per mezzo della quale erano state create tutte le cose (Gv 1, 1-2).

Cresceva come ogni bambino bisognoso in tutto della mamma e del papà e senza alcun segno straordinario che lo distinguesse dagli altri bambini.

In questo modo il Figlio di Dio, facendosi obbediente alla volontà di Dio Padre, “spogliò se stesso.. e apparve in forma umana”.

I racconti evangelici della sua nascita vanno meditati nel loro vero significato: ci rivelano la presenza dell’Emmanuele, del Dio-con-noi che per incontrarci volle essere concepito, nascere e crescere in quel modo.

Entrando nel mondo in quel modo cominciò ad amarci per arrivare ad amarci “fino alla fine”, facendosi “obbediente fino alla morte e alla morte di croce”.

**MESSAGGIO DI MONS. VESCOVO,  
ALLA DIOCESI SULLA PRESENZA  
DI BENEDETTO XVI PER IL SUO PERIODO DI RISPOSO ESTIVO  
PUBBLICATO SUL SETTIMANALE “LA VITA DEL POPOLO”**

Cari sacerdoti e fedeli, Benedetto XVI ha accolto l’invito mio e del Vescovo di Belluno di trascorrere un periodo di riposo estivo nella nostra casa di Lorenzago che già ospitò per sei volte Giovanni Paolo II.

Ho già espresso, a nome di tutta la Diocesi, la gioia riconoscente per poter offrire ospitalità nelle nostre strutture al Successore di Pietro.

Con questo sentimento di fede, infatti, noi desideriamo accogliere tra noi Benedetto XVI. La sua persona e il suo ministero pastorale rafforzano in noi l’amore per la Chiesa universale e la comunione con tutte le Chiese basata sul fondamento della fede in Cristo che il Papa garantisce.

In tutti noi, poi, è vivo un sentimento di affetto sincero verso questo Papa che la Provvidenza di Dio ci ha donato. Il suo magistero è una luce chiara posta sul candelabro che illumina le coscienze nostre e di tutti gli uomini del nostro tempo.

Con l’arrivo di Benedetto XVI la casa di Lorenzago, con le sue strutture adiacenti del Seminario Vescovile, avrà il privilegio unico di ospitare per sette volte il Santo Padre. La scelse per sei volte l’indimenticato Giovanni Paolo II a cui abbiamo voluto dedicare un artistico monumento, inaugurato l’estate scorsa proprio davanti alla casa che, ormai, possiamo definire “del Papa”.

Ora la tradizione continua con Benedetto XVI a cui cercheremo di offrire l’ospitalità più confortevole.

Nell’ultima settimana di aprile sarò a Roma con tutti i Vescovi del Triveneto per la Visita “ad limina”. Mi accompagnerà anche un pellegrinaggio diocesano che condividerà con me e con i pellegrini delle altre Diocesi del Triveneto la visita del Vescovi alle tombe degli apostoli e l’incontro con del loro Successore.

Avrò la gioia di incontrare personalmente il Santo Padre e sarà l’avvio di un rapporto che continuerà durante l’estate.

Gli manifesterò di persona la nostra riconoscenza e i sentimenti con cui lo attendiamo per l’estate.

Sulla nostra Diocesi chiederò anche la sua apostolica Benedizione.

**+ Andrea Bruno Mazzocato**

**CONFERENZA STAMPA PER ANNUNCIARE LA PRESENZA  
DI BENEDETTO XVI A LORENZAGO  
PER IL PERIODO DI RISPOSO ESTIVO**

In questo momento nella Sala Stampa del Vaticano viene emanato il comunicato ufficiale che Benedetto XVI trascorrerà nel prossimo mese di luglio un periodo di riposo ospite del Vescovo di Treviso nella casa che abbiamo a Lorenzago di Cadore.

Il Santo Padre ha accolto l'invito che gli ho rivolto nei mesi scorsi a nome anche del Vescovo di Belluno, Mons. Giuseppe Andrich.

Desidero esprimere al Santo Padre in questo momento il primo e caloroso benvenuto a nome mio personale, della Diocesi di Treviso, delle Autorità civili e di tutta la popolazione veneta. Il benvenuto è accompagnato da un vivo sentimento di riconoscenza per aver accolto in nostro invito.

Avere tra noi il Papa è un grande privilegio perché sappiamo che tanti sono gli inviti che gli vengono rivolti da varie parti dell'Europa. C'è, poi, una profonda gioia del cuore che nasce dalla comunione di fede che noi cattolici viviamo con il Successore di Pietro e dall'amore che proviamo nei confronti di Benedetto XVI.

Esprimerò direttamente al Santo Padre questi sentimenti mediante una lettera che gli invierò oggi stesso unitamente al Vescovo di Belluno.

La speranza che Benedetto XVI venisse nella nostra Casa a Lorenzago era molto grande, dopo aver avuto tra noi per ben sei volte l'indimenticato Giovanni Paolo II al quale abbiamo dedicato su luogo un monumento ricordo, l'estate scorsa. Anche le notizie già circolate in questi giorni negli organi di stampa sono testimonianza che l'attesa era forte. Precisando tali notizie, comunico che il Santo Padre arriverà lunedì 9 luglio e ripartirà venerdì 27 luglio. Sarà, quindi, particolarmente prolungato il periodo di permanenza tra noi. Abbiamo avviato da qualche giorno i lavori di ristrutturazione della Casa che ospiterà il Papa. Già avevamo in programma un intervento sull'abitazione che ora eseguiremo in modo più accurato per rendere il più confortevole possibile l'ospitalità offerta a Benedetto XVI.

Ora proseguiranno alacremente tutti i lavori sia sulla Casa che sull'ambiente circostante in continua collaborazione con le Autorità vaticane, il Seminario Vescovile di Treviso, l'Amministrazione comunale e i vari organismi regionali e provinciali.

In attesa di salutarlo nel suo arrivo tra noi, invochiamo dal Santo Padre la sua apostolica Benedizione.

Treviso, 9 marzo 2007

+ **Andrea Bruno Mazzocato**

## IMPEGNI

### GENNAIO 2007

#### **Domenica 31 (Dicembre)**

- Ore 19.00 CATTEDRALE: Concebra l'eucarestia presieduta da Mons. Magnani con il Solenne canto del "Te Deum".
- Ore 23.00 monastero della Visitazione: presiede la veglia di preghiera con l'adorazione eucaristica in attesa del nuovo anno.

#### **Lunedì 1**

- Ore 10.00 visitandine: Presiede la Celebrazione eucaristica
- Ore 19.00 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione eucaristica nella giornata mondiale per la pace.

#### **Venerdì 6**

- Ore 10.30 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione Eucaristica nella Solennità dell'Epifania del Signore, con l'annuncio delle celebrazioni dell'anno liturgico e la partecipazione dei fedeli immigrati di lingua straniera presenti in diocesi.
- Ore 17.00 CATTEDRALE: Presiede il canto dei Vespri.

#### **Domenica 7**

- Ore 11.15 S.VITO IN TREVISO: Presiede la celebrazione eucaristica.

#### **Lunedì 8 e martedì 9**

- CAVALLINO Partecipa alla due giorni di aggiornamento per i vescovi

#### **Mercoledì 10 – domenica 21**

- CIAD Si reca in visita alla missione di Fianza in Ciad in cui operano tre missionari 'fidei donum' della nostra diocesi.

#### **Martedì 23**

- Ore 15.00 VESCOVADO: Incontra i cresimandi delle Parrocchie di Trevignano, Falzè e Signoressa.
- Ore 16.00 CURIA VESCOVILE: Presiede il Consiglio Diocesano per gli affari Economici.

**Mercoledì 24**

Ore 18.00 MONASTERO DELLA VISITAZIONE: Presiede la celebrazione eucaristica con i Giornalisti e *i Sordomuti e i Ciechi*, nella Festa di San Francesco di Sales.

**Giovedì 25**

Ore 9.00 CAVALLINO: Incontra i sacerdoti impegnati negli esercizi spirituali.  
Ore 20.30 cattedrale: Presiede la veglia ecumenica di preghiera per l'unità dei cristiani

**Sabato 27**

Ore 19.00 COLLEGIO PIO X: Presiede la Celebrazione eucaristica per il convegno provinciale dell'AGESC

**Domenica 28**

Ore 10.30 BREA DI PIAVE: Presiede la celebrazione eucaristica nella festa del S. Patrono

Ore 16.00 MOTTINELLO: Santa Cresima

**Lunedì 29**

Ore 20.30 MOGLIANO: Incontra i genitori degli studenti dell'Istituto Astori

**Martedì 30**

Ore 19.00 CASA TONIOLO: Incontra il Consiglio Pastorale Diocesano.

**FEBBRAIO 2007**

**Giovedì 01**

Ore 18.30 S. BONA: Presiede la Celebrazione eucaristica con le Cooperatrici Pastorali Diocesane.

**Venerdì 02**

ore 18.00 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione eucaristica nella giornata della Vita Consacrata.

**Sabato 03**

Ore 15.00 SAN BIAGIO DI CALLALTA: Presiede la Celebrazione eucaristica con la Comunità nel giorno del Santo Patrono.

**Domenica 04**

Ore 10.00 SAN VITO D'ALTIVOLE: Santa Cresima.

Ore 15.30 SALE DELLA CATTEDRALE: Incontra e saluta i battezzandi.

**Lunedì 5**

Ore 19.00 CAVALLINO: Incontra i sacerdoti dei vicariati di Castelfranco e S. Donà

**Martedì 6 e Mercoledì 7**

CAVALLINO: Incontra i sacerdoti dei vicariati di Castelfranco e S. Donà

**Giovedì 8**

Ore 10.30 somasca: presiede la solenne concelebrazione eucaristica nella memoria di San Girolamo.

Ore 21.00 SAN FRANCESCO: Presiede l'Adorazione eucaristica del primo giovedì del mese.

**Venerdì 9**

Ore 19.00 CASA TONIOLO: Partecipa al Consiglio Diocesano della Caritas.

**Sabato 10**

Ore 16.00 martellago: Presiede la Celebrazione eucaristica con il sacramento della cresima.

Ore 18.30 san Gaetano: Inaugura e benedice il nuovo oratorio.

**Domenica 11**

Ore 10.30 ospedale ca' Foncello: Presiede l'eucarestia nella giornata del malato.

Ore 17.00 S. Maria Maggiore: Presiede l'eucarestia con i membri dell'unitalsi.

**Lunedì 26 e Martedì 27**

CRESPANO DEL GRAPPA: Incontra i Vicari Foranei e il Consiglio Presbiterale

**Mercoledì 28**

ORE 15.00 VESCOVADO: Incontra i cresimandi della parrocchia di Cornuda

ORE 20.30 VESCOVADO: Incontra i rappresentanti del "Gruppone Missionario"

**MARZO 2007**

**Giovedì 01**

ORE 09.00 SEMINARIO: Partecipa all'incontro di aggiornamento del clero

ORE 15.30 VESCOVADO: Incontra i cresimandi della parrocchia di Biadene

ORE 20.30 CRIPTA DELLA CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione eucaristica con la Fraternità di CL.

**Sabato 03**

- Ore 15.00 SAN NICOLO': Partecipa al Convegno diocesano dei Ministri Straordinari della Comunione e operatori della salute.
- Ore 18.00 FIERA: Presiede la Celebrazione eucaristica con la Comunità delle Suore della Carità di San Vincenzo.

**Domenica 04**

- Ore 09.00 SEMINARIO VESCOVILE: Incontra i genitori dei seminaristi e presiede la Celebrazione eucaristica.
- Ore 17.00 CATTEDRALE: Presiede la celebrazione del Vespero con la catechesi quaresimale e con il Rito di Investitura di due nuovi Canonici.

**Lunedì 05 - Mercoledì 07**

CAVALLINO-CASA DEL PATRIARCATO DI VENEZIA: Incontra i sacerdoti dei Vicariati di Spresiano, Nervesa, Noale.

**Mercoledì 07**

- Ore 20.30 CASTELFRANCO DUOMO: Presiede l'apertura della Missione Parrocchiale.

**Giovedì 08**

- Ore 21.00 SAN FRANCESCO: Presiede l'Adorazione eucaristica del primo giovedì del mese.

**Venerdì 09**

- Ore 17.00 SEMINARIO VESCOVILE: Presiede la Celebrazione eucaristica con i seminaristi della Comunità Vocazionale

**Sabato 10**

- Ore 18.00 SANT'ALBERTO: Santa Cresima

**Domenica 11**

- Ore 10.00 CRESPIGNAGA: Santa Cresima.
- Ore 11.45 SANTA MARIA IN COLLE: Santa Cresima ai ragazzi della parrocchia di Busta-Contea.
- Ore 17.00 CATTEDRALE: Presiede la celebrazione del Vespero con la catechesi quaresimale.

**Lunedì 12 - Mercoledì 14**

CRESPANO: Incontra i sacerdoti dei Vicariati di Ponte di Piave, Mirano, Castello di Godego.



**Mercoledì 14**

Ore 15.30 CATTEDRALE: Incontra i cresimandi delle parrocchie di Salzano e Canizzano

**Giovedì 15**

Ore 17.30 SANTA BONA: Preside l'eucarestia con la comunità delle cooperative pastorali diocesane.

**Venerdì 16**

Ore 15.00 CATTEDRALE: Incontra i cresimandi della parrocchia di Fossalta di Piave.

Ore 15.30 CATTEDRALE: Incontra i cresimati della parrocchia di Maerne.

Ore 17.00 SEMINARIO VESCOVILE: Interviene all'incontro di formazione degli insegnanti di religione.

Ore 20.45 ISTITUTO DIOCESANO DI MUSICA SACRA: Presiede il consiglio di Istituto.

**Sabato 17**

Ore 10.30 PREGANZIOL BORGO VERDE: Inaugura Casa Codato dell'associazione "Il Nostro Domani"

Ore 16.00 e ore 18.00: MIRANO: Santa Cresima.

**Domenica 18**

Ore 10.30 NERVESA: Santa Cresima.

Ore 17.00 CATTEDRALE: Presiede la celebrazione del Vespero con la catechesi quaresimale.

**Lunedì 19**

Ore 15.15 VESCOVADO: Incontra i cresimandi delle parrocchie di Monastier e Zerman.

Ore 15.45 CATTEDRALE: Incontra i cresimandi della parrocchia di San Donà di Piave.

Ore 19.00 TEMPIO DI SAN NICOLÒ: Presiede la celebrazione eucaristica con l'istituzione dei lettori e degli accoliti.

**Martedì 20**

Ore 8.30 ZELARINO: Partecipa alla riunione della CET

Ore 18.30 SEMINARIO: Presiede la celebrazione eucaristica con la comunità giovanile.

**Mercoledì 21**

- Ore 9.00 CASA TONIOLO: incontra gli assistenti dell'A.C.  
Ore 11.15 spresiano: Presiede la celebrazione eucaristica per il ritiro interdiocesano degli addetti al culto.  
Ore 15.00 CATTEDRALE: Incontra i cresimandi delle parrocchie di Santa Bona e Vallà di Riese.  
Ore 15.30 VESCOVADO: Incontra i cresimandi della parrocchia di Noventa.

**Giovedì 22**

- Ore 9.00 VESCOVADO: Presiede la prima sessione per il processo sul miracolo attribuito al Servo di Dio padre Basilio Martinelli dei Padri Cavanis  
Ore 10.30 GUARDA DI MONTEBELLUNA: Incontra alunni e insegnanti della scuola elementare e dell'infanzia delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

**Venerdì 23**

- Ore 15.00 VESCOVADO: Incontra i cresimandi della parrocchia di Trebaseleghe.  
Ore 15.30 VESCOVADO: Incontra i cresimandi della parrocchia di Caerano.

**Sabato 24**

- Ore 9.00 ZELARINO: Commissione per la pastorale sociale e del lavoro della CET  
Ore 15.30 VESCOVADO: Incontra i cresimandi della parrocchia di Asolo.  
Ore 17.30 casale sul sile: Santa Cresima.

**Domenica 25**

- Ore 10.30 CAONADA: Santa Cresima.  
Ore 15.00 COLLEGIO PIO X: presiede l'eucarestia con il movimento per il Rinnovamento nello Spirito.  
Ore 17.00 CATTEDRALE: Presiede la celebrazione del Vespero con la catechesi quaresimale.

# ATTI DELLA CURIA VESCOVILE

## CANCELLERIA

### NOMINE DEL CLERO

BRUGNOTTO don Giuliano, con decreto vesc. prot. n. 11/07 in data 2 febbraio 2007, è stato nominato Consulente ecclesiastico dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, sezione di Treviso

BUSO mons. Livio, con decreto vesc. prot. n.09/07 in data 2 febbraio 2007 è stato nominato Canonico effettivo del Capitolo della cattedrale di Treviso

CARNIO mons. Paolo, con decreto vesc. prot. n.10/07 in data 2 febbraio 2007 è stato nominato Canonico onorario del Capitolo della Cattedrale di Treviso

MOTTERLINI don Mauro, con decreto della C.E.T. prot. n. 136/2007 in data 20 marzo 2007 è stato nominato Assistente spirituale della Croce Rossa Italiana del Triveneto per il triennio 2007-2009.

SOLIGO mons. Giovanni, con decreto vesc. prot. n. 22/07 in data 27 febbraio 2007, è stato confermato economo della Diocesi di Treviso per il quinquennio 2007-2012.

## **MOVIMENTO ECCLESIALE di IMPEGNO CULTURALE (M.E.I.C.)**

Con decreto vesc. prot. n. 17/07 in data 7 marzo 2007 il dott. GRIGOLETTO Roberto è stato nominato Presidente del Gruppo diocesano M.E.I.C.

## **CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI DEL SEMINARIO VESCOVILE DI TREVISO**

Con decreto prot. n.02/07 in data 7 gennaio 2007 mons. Vescovo ha nominato il nuovo Consiglio per gli Affari Economici del Seminario Vescovile così costituito:

Presidente: CARNIO don Paolo, Rettore pro-tempore

Membri: BEDIN mons. Cleto  
SALVADORI don Dionisio  
SEMENZATO mons. Giovanni  
BORTOLOZZO dott. Stefano  
CARRARO dott. Giuseppe

Segretario: MARCONATO don Bernardo, economo

## UFFICIO ECONOMATO

**EROGAZIONE DELLE SOMME  
DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF  
PER L'ESERCIZIO 2005**

Si presentano le informazioni di come sono state erogate le somme di denaro derivate dall'otto per mille dell'IRPEF e destinate dalla C.E.I. alla Diocesi di Treviso per l'esercizio 2005.

**PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE:**

Somme pervenute dalla C.E.I.	Euro	1.361.122,29
Interessi maturati	Euro	9.895,55
Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	Euro	94.609,17
Somme assegnate nell'esercizio 2004 e non erogate	Euro	2.324,06
TOTALE da erogare	Euro	1.467.951,07
a) a parrocchie per nuovi complessi parrocchiali	Euro	95.000,00
b) a parrocchie per conservazione o restauro di chiese, canoniche, patronati	Euro	300.000,00
c) per acquisto di immobile per esigenze pastorali	Euro	500.000,00
d) per Curia diocesana e centri per la pastorale	Euro	358.000,00
e) Radio Vita	Euro	70.000,00
f) al Seminario	Euro	50.000,00
g) oratori e patronati per ragazzi e giovani	Euro	50.000,00
h) contributo al servizio per la promozione al sostegno economico della Chiesa	Euro	4.648,12
TOTALE erogato	Euro	1.427.648,12
DIFFERENZA (al fondo diocesano di garanzia)	Euro	40.302,95
TOTALE a pareggio	Euro	1.467.951,07

**PER INTERVENTI CARITATIVI:**

Somme pervenute dalla C.E.I.	Euro	748.166,73
Interessi maturati	Euro	5.355,38
Somme impegnate per iniziative pluriennali	Euro	46.013,43
TOTALE da erogare	Euro	799.535,54
a) alla Caritas	Euro	300.000,00
b) per opere caritative diocesane:		
- in favore di extracomunitari	Euro	98.000,00
- in favore di tossicodipendenti	Euro	20.500,00
- in favore di anziani	Euro	75.000,00
- in favore di portatori di handicap	Euro	69.769,55
- in favore di altri bisognosi	Euro	60.000,00
e) al Centro famiglia per assistenza ragazze madri	Euro	28.700,00
f) a religiosi che seguono ragazzi poveri	Euro	50.000,00
g) per accoglienza ed inserimento lavorativo ex detenuti	Euro	50.000,00
TOTALE erogazioni	Euro	751.969,55
Somme impegnate per iniziative pluriennali	Euro	47.565,99
TOTALE a pareggio	Euro	799.535,54

Treviso, 30.03.2006

*L'economista della Diocesi*  
**don Giovanni Soligo**

## **SACERDOTI DEFUNTI**

1. DE MARCHI don Gino. Era nato a Resana (TV) il 29 dicembre 1915 ed era stato ordinato sacerdote a Treviso, nel tempio di S. Nicolò, il 9 luglio 1939. Iniziò il suo ministero come cappellano di Salzano fino al settembre 1944, con il servizio negli ultimi





# DOCUMENTAZIONE

## SIANO RESE GRAZIE A DIO! LA GRATITUDINE NELLA VITA SPIRITUALE

**Omelia di Mons. Paolo Magnani, Vescovo emerito di Treviso,  
tenuta in Cattedrale nel giorno compimento dell'ottantesimo anno di vita  
e ultimo dell'anno civile 2006.**

*Lecture bibliche: Isaia, 63, 7-9*

*Salmo 137*

*Galati, 4,4-7*

*Luca 2,16-21*

Carissimi fratelli e sorelle,

mentre entriamo nel giorno in cui celebriamo Maria Madre di Dio, questa sera ricordiamo, nelle fede, l'ultimo giorno dell'anno civile. Tale ricorrenza ci spinge a guardare indietro, all'anno trascorso e, come ci suggerisce il profeta Isaia, «ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto ha fatto per noi». Per me c'è un motivo in più che va ad aggiungersi ai tanti altri per cui ringraziare il Signore: in questo giorno giungo all'età di ottant'anni, e ringrazio Mons. Mazzocato, che con attenzione fraterna, mi ha invitato a presiedere questa liturgia di ringraziamento.

Alla conclusione di un anno sono sempre tanti i sentimenti che si accavallano dentro di noi. Dalle cose che abbiamo fatto a quelle che avremmo voluto fare, e che magari non siamo riusciti a portare avanti, dalle speranze che si erano affacciate nella nostra vita alle delusioni che forse vi sono subentrate, dalle gioie che abbiamo provato e condiviso, alle sofferenze che abbiamo subito ma anche procurato, il nostro cuore in questo momento è veramente ricolmo di emozioni interiori che si intrecciano tra loro. Il passare del tempo e delle cose rappresenta, forse, il sentimento dominante che ci prende in quest'ora.

Il senso profondamente cristiano con cui viviamo questo momento, non cancella e non rimuove nessuno di questi stati d'animo che ho richiamato, e gli altri che ciascuno di noi vive nel segreto del suo cuore. Il senso cristiano invece li assume tutti e li iscrive nel segno della riconoscenza come gratitudine e come ringraziamento.

Qualcuno potrebbe dire: ma come, devo ringraziare anche delle sofferenze che ho vissuto o magari dei mali che ho subito? E chi dovrei ringraziare?

Io penso che noi dobbiamo ringraziare il Dio della nostra vita, il Dio cristiano amante della vita, anzitutto per le piccole e grandi gioie, per le piccole e grandi scoperte che abbiamo fatto e vissuto. Più profondo e pacato sarà il nostro discernimento, tanto maggiore sarà anche il nostro sentimento spirituale di gratitudine e di ringraziamento.

Io vivo e sento questo momento come il giorno del mio grande ringraziamento, chia-

mato ad un atto di fede, cioè a riconoscere Dio come Signore della mia vita, prima della mia nascita e durante questi ottanta anni. Isaia ci ricordava la grandezza della bontà di Dio con quella bella frase: «Il Signore li ha sollevati e portati su di sé, in tutti i giorni del passato». È questo l'atto di fede che io faccio, perché è per grazia di Dio che i miei giorni sono trascorsi, giorni di formazione, giorni da sacerdote e giorni da Vescovo, ma tutto questo perché il Signore mi ha sollevato e portato sulle sue spalle in tutti questi giorni.

Davanti a voi mi sento chiamato alla riconoscenza, cioè a «conoscere di nuovo», conoscere sotto un'altra luce l'anno che abbiamo vissuto e per me gli ottanta che sono passati. È una nuova conoscenza che non è dettata dai ritmi solamente umani della vita, ma dai tempi di Dio che hanno intrecciato quanto abbiamo vissuto. Dicevo è un atto di fede che dobbiamo fare: i diversi stadi della vita trovano un filo conduttore che tiene insieme una pluralità di esperienze e di incontri, di collaborazioni e di amicizie, di paternità ricevute e donate, di volti noti o solo intravisti. Questo filo conduttore è quello della premura sovrabbondante del Dio Padre, alla quale io per primo devo rispondere solo con un rendimento di grazie, con un Magnificat che è insieme un esultare e un cantare la grandezza dell'agire di Dio. Chi non è riconoscente verso Dio, non riconosce Dio e quasi gli nega la sua identità, quella dell'amore.

Con voi sono chiamato a riconoscere in modo nuovo l'altro: mai la vita senza Dio, mai la vita senza il prossimo.

Nel giorno del mio ottantesimo anno, passo in rassegna coloro che attendono ancora il mio riconoscimento, la mia gratitudine. Devo agli altri e non a me stesso. Sono chiamato a riconoscere la famiglia, i genitori, a riconoscere i miei educatori e formatori. Sono chiamato a riconoscere coloro che mi hanno riconosciuto nella mia vocazione: la Chiesa, la diocesi, i fedeli della diocesi di Lodi, e soprattutto di Treviso che mi ha sostenuto, compatito e amato nell'ultimo e decisivo tratto come pastore d'anime. Sono loro riconoscente, perché si sono rispecchiati anche nel mio ministero. Senza il loro riconoscimento non avrei potuto riconoscere la mia identità. Ma se non dicessi il mio grazie ai molti, e agli amici in particolare, è come se negassi la loro identità

Carissimi, ecco il secondo momento della nostra riconoscenza: anche davanti a voi sta il prossimo che avete incontrato, amato, intravisto, servito, oppure che ha portato scompiglio, fatica, sofferenza, disagio: questa sera anche voi siete invitati a riconoscere il prossimo in modo nuovo, come dono di Dio.

La riconoscenza nei confronti di Dio, del prossimo mi conduce a vivere il momento spirituale della mia riconoscenza.

Vivere la riconoscenza è un'esperienza di scoperta della nostra identità più profonda. Per i cristiani, la relazione filiale con Dio, il legame familiare, la comunione ecclesiale sono i luoghi più importanti della riconoscenza in cui esistiamo. Quando perdiamo questo legame con Dio, o in famiglia o nella Chiesa, percepiamo che la nostra vita vale poco, o peggio viene disprezzata. Riconoscenza significa anche dare dignità alla persona, specialmente a quella più fragile, e significa dare rispetto a tutti. Io credo che la riconoscenza oggi è la forma più intensa per tenere sempre una relazione umana tra

noi, e soprattutto una fraternità cristiana che in ogni istante ci rende sicuri di poter trovare un appoggio, una parola di incoraggiamento, un gesto di cura e di preoccupazione al di là di ogni differenza e di ogni barriera psicologica, fisica e materiale.

Io posso dire che mi sono riconosciuto e mi riconosco più pienamente solo ora a ottant'anni, solo ora in una vecchiaia viva e serena ma in un amore che si abilita negli anni. È il giorno della fiducia in me stesso a cui sono arrivato, con la fiducia che mi hanno dato gli altri. Generosamente, misericordiosamente, affettuosamente, pur conoscendo i miei errori.

Carissimi fratelli e sorelle, l'Eucaristia che stiamo celebrando, ci offre la grazia di entrare nel dinamismo della riconoscenza, non in maniera meccanica, abitudinaria, ma vitale e coinvolgente, perché il primo protagonista è Cristo Risorto, vera immagine della riconoscenza per il cristiano.

Se talvolta la riconoscenza ci sembra un atto «pesante» o affaticato, quasi forzato, oppure al centrano qualcosa che può sconfinare nella banalità, è perché abbiamo smarrito il senso profondo dell'Eucaristia: il ripetersi del gesto di Gesù che continua a dare la sua vita per puro amore, senza altro motivo.

Sì, rendiamo grazie sempre e in ogni momento, e in ogni luogo al Signore nostro Dio. Dunque ogni volta che noi partecipiamo alla Messa ricordiamoci che tutto è impregnato, tutto è significata tutto è sintetizzato in questa espressione: «rendiamo grazie a Dio, dall'inizio alla fine!

La Messa o è rendimento di grazie o non è più la Messa E il rendimento di grazie è l'architrave di tutta la preghiera cristiana.

Come i pastori anche noi torniamo alle nostre case e alle nostre occupazioni quotidiane, e io a vivere i giorni che il Signore mi dà; dopo aver vissuto questa Eucaristia, torniamo glorificando e lodando Dio per tutto quello che in questa Eucaristia abbiamo udito e abbiamo visto, cioè Gesù che anche in questo anno 2006 è stato bontà, misericordia e grazia. Così sia.

## **VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DEL 4 DICEMBRE 2006**

Lunedì 4 dicembre 2006 alle ore 15.15 presso il salone delle assemblee della Comunità Teologica del Seminario Maggiore di Treviso, convocato da Mons. Vescovo si è riunito il Consiglio Presbiterale Diocesano con il seguente ordine del giorno:

Approvazione del verbale della seduta precedente;

Proposta di istituzione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose per le Diocesi di Treviso e Vittorio Veneto.

Informazioni sull'avvio a Treviso di un Centro Culturale in collaborazione con le diocesi di Treviso, di Vittorio Veneto e l'Università Cattolica del Sacro Cuore,

Varie ed eventuali.

Moderatore della seduta è mons. Giorgio Marcuzzo.

Alla riunione risultano assenti giustificati: Barbisan, Bedin, Comelato, Fassina, Marton, Motterlini, Rizzo.

La seduta inizia con la recita dell'ora nona.

All'inizio della seduta viene rivolto dal moderatore un saluto di accoglienza a d. Massimo Lazzari, nuovo membro eletto del Consiglio subentrato a d. Francesco Pesce a Roma per motivi di studio.

Il verbale della seduta precedente, già inviato a domicilio dei membri, omessane la lettura, viene approvato.

Il Presidente comunica una variazione all'ordine del giorno ponendo al primo punto la trattazione del prossimo Congresso Eucaristico diocesano.

Introduce l'argomento d. Livio Buso, delegato diocesano per il coordinamento della pastorale che presenta la riflessione fatta dalla Commissione per il Piano Pastorale sul Congresso Eucaristico che sarà celebrato nella nostra diocesi nel giugno 2007. Si è ritenuto utile confrontarsi con il Consiglio Presbiterale per accogliere suggerimenti prima di definire in dettaglio un programma con relative modalità di preparazione. Si tratta di un evento diocesano di rilievo in quanto sarà il IV Congresso Eucaristico dall'inizio del '900. Esso va compreso come punto di arrivo del cammino pastorale dell'anno 2006-07 che ha per tema: "Adoratori. Con lo sguardo fisso su Gesù" ed un'occasione per una conferma reciproca su tale cammino. Potrà essere il momento di incontro e di celebrazione diocesana di quanti hanno partecipato alla preghiera di adorazione e agli incontri di discernimento, ma comunque aperto anche a tutti gli altri ed inoltre un atto di fede straordinario sul mistero dell'Eucaristia, una forte testimonianza di fede della Chiesa che è in Treviso all'interno di una società che sta cedendo all'adorazione di altri idoli.

Il Congresso eucaristico si articolerà due momenti: la celebrazione diocesana cui tutti sono invitati, della durata di mezza giornata; il momento riservato ai delegati per un discernimento su quanto emergerà dagli incontri di avvento e quaresima fatti in diocesi. Potranno essere sottolineate delle dimensioni essenziali del Mistero dell'Eucaristia: dal Convegno potrebbero venire poi, a questo riguardo, delle consegne.

Quanto alla data le ipotesi emerse sono quella di sabato pomeriggio 9 giugno, vigilia del Corpus Domini, oppure sabato pomeriggio 16 o domenica pomeriggio 17.

Quanto alla modalità nella prima parte i convenuti si riunirebbero divisi o per età o per vicariati in varie chiese della città per un tempo di preghiera e catechesi; nella seconda parte vi sarebbe l'incontro di tutti in Piazza Duomo per la celebrazione conclusiva. Don Buso illustra poi le possibili categorie di invitati.

La preparazione al Congresso dovrebbe collocarsi all'interno degli appuntamenti dell'anno liturgico, con gli incontri di discernimento, le preghiere di adorazione parrocchiali e altre occasioni previsti dal programma pastorale dell'anno. Anche le Quarant'ore, il Giovedì Santo e le prime comunioni possono essere occasioni per richiamare questo evento. Le iniziative particolari che si sono individuate a questo scopo sono: un messaggio del Vescovo all'inizio della quaresima; l'annuncio a tutta la comunità diocesana in una domenica del tempo pasquale; la predisposizione di dépliant illustrativi e di invito, distinti per categorie, con la presentazione del Congresso e con una preghiera per la preparazione; una pubblicazione con i profili di cristiani che nella nostra diocesi hanno vissuto significativamente il binomio "Adoratori e Missionari".

Nel corso della discussione alcuni interventi sottolineano la difficoltà da parte della nostra gente di entrare nel mistero dell'eucaristia. L'eucaristia è lontana per molti cristiani: la maggior parte dei battezzati non vi partecipa, i giovani non la frequentano, molti in situazione irregolare ne sono esclusi (Pavanello, Regazzo, Salviato). Il Congresso Eucaristico può diventare l'occasione per dare una forte testimonianza a livello diocesano della fede ecclesiale sull'eucaristia (Cusinato, Salvadori, Marangon G.) avendo attenzione al fatto che non diventi un'autocelebrazione (Zorzi).

C'è chi invita a non trascurare le altre dimensioni essenziali del mistero dell'eucaristia oltre a quella della presenza reale (memoriale, sacrificio, comunione) come pure la dimensione propriamente ecclesiale: l'adorazione non è l'aspetto principale (Pavanello, Fietta, Morlin); c'è invece chi evidenzia la gratuità e la vicinanza del Signore che si sperimenta attraverso di essa (Marangon A.). Non si può chiedere ad un congresso eucaristico di sottolineare tutti gli aspetti (Genovese).

Circa la data, un orientamento complessivo si manifesta per sabato 9 giugno pomeriggio, vigilia del Corpus Domini, che consente la celebrazione della solennità in parrocchia, come pure a mantenere gli stessi delegati del Convegno Ecclesiale di giugno.

Un nucleo della discussione, su richiesta del Delegato per la pastorale, riguarda la prima parte della celebrazione nelle chiese periferiche cui si conviene, se differenziarla per categorie o per vicariati; tra le prime ci si interroga se non sia il caso di organizzare un momento a parte solo per i giovani, ma alla fine prevale un orientamento, anche per ragioni logistiche, per una suddivisione per vicariati di provenienza (Scattolon,

Bressan, Moreschini, Salviato). Vi è una raccomandazione per un invito specifico alle famiglie, che garantiscono un carattere popolare all'evento (Guarnier, Marangon G., Bortoluzzi). In risposta ad una richiesta poi, d. Buso comunica che l'interno della Cattedrale è riservato a disabili e malati. Non sarà facile mettere insieme tutte queste persone creando un clima celebrativo coinvolgente (Feltrin).

Mons. Vescovo al termine, raccogliendo l'orientamento del Consiglio sugli aspetti specifici, ribadisce come il Congresso Eucaristico sia un momento diocesano significativo all'interno del cammino triennale della diocesi.

Il preside dell'Istituto Teologico Affiliato di Treviso-Vittorio Veneto, d. Giuseppe Maz-zocato, introduce il successivo punto all'ordine del giorno. Gli Istituti Superiori di Scienze Religiose erano nati, dopo il Concordato del 1984, per preparare ed abilitare gli insegnanti di religione; venuta a scemare progressivamente la primitiva funzione da dieci anni si pensava di ristrutturarli. La commissione incaricata per studiare il problema, presieduta dal card. Scola, ha proposto un aggancio più stretto con le Facoltà di teologia, il riconoscimento del titolo a livello civile, l'omologazione agli standards europei tramite il cosiddetto processo di Bologna che mira a stabilire equipollenze dei titoli accademici, in base ai piani di studio, ai crediti e alla qualità. L'attuale configurazione degli ISSR prevede un triennio che termina con la laurea ed un biennio successivo per la specializzazione. Per quanto riguarda l'equipollenza con l'ordinamento italiano ci si trova in una situazione paradossale: alla laurea breve rilasciata dagli ISSR corrisponde la licenza rilasciata dalle facoltà teologiche, dopo un percorso molto più lungo.

Con l'erezione della nuova Facoltà di Teologia del Triveneto gli ISSR hanno un legame più stretto. La nuova facoltà vorrebbe avere caratteristiche innovative: gli Istituti Teologici Affiliati (i vecchi studi teologici dei seminari) e gli ISSR sono chiamati ad avere con la sede centrale un rapporto meno subalterno.

Interviene quindi d. Luca Pizzato, segretario dell'Istituto Teologico Affiliato di Treviso-Vittorio Veneto. Queste due diocesi finora non si erano dotate di un ISSR e gli studenti da esse provenienti si dovevano recare ai più vicini, che si trovavano a Portogruaro e a Padova, le uniche sedi esistenti nel Triveneto alla costituzione una ventina di anni or sono degli ISSR.

Con l'istituzione della Facoltà Teologia del Triveneto molte diocesi hanno richiesto l'istituzione dell'ISSR, per una formazione teologica accademica da offrire a laici e religiosi, trasformando anche i precedenti Istituti di Scienze Religiose.

Le motivazioni che sostengono la richiesta di apertura derivano sia dalla popolazione complessiva delle due diocesi, di 1.200.000 abitanti circa, sia dall'esigenza, da parte di una chiesa locale di provvedere ad una formazione teologica qualificata di religiosi e laici. D. Pizzato illustra quindi la fisionomia, l'ordinamento degli studi, suddiviso in triennio, atto ad ottenere il Diploma in Scienze Religiose, ed un biennio successivo di specializzazione, per il conseguimento del Magistero in Scienze Religiose. Per la nostra realtà si è ritenuto di dover configurare un orario che distribuito in due serate e nella giornata di sabato, in modo che possa essere frequentato anche da persone che lavo-

rano. Entrambe le diocesi forniranno i docenti necessari. Oltre agli studenti ordinari e straordinari, sono previsti alunni uditori ed ospiti, tra questi potrebbero frequentare alcuni corsi anche gli alunni della Scuola di Formazione Teologica.

Nel corso del breve dibattito che segue si riscontra come positiva l'opportunità di fornire una formazione teologica qualificata da parte della chiesa locale. Uno dei problemi che si evidenzia è quello della destinazione e degli incarichi ecclesiali delle persone che si sono formate e quindi dell'idoneità personale di chi accede a questo tipo di studi. È importante scoraggiare ancora in questa fase quanti ritengono di poter avere sbocchi professionali con il titolo di studio conseguito (Salviato, Marangon A., Marcuzzo). Altre due osservazioni riguardano la relazione tra Scuola di Formazione Teologica e ISSR ed il rapporto tra alunni ordinari e straordinari ed uditori; quando il numero di quest'ultimi è troppo alto diminuisce la qualità dell'insegnamento (Sovernigo). Mons. Vescovo afferma che la richiesta è motivata anzitutto dal fatto che la chiesa locale si fa carico anche di una qualificata formazione teologica; precisa quindi che l'unico sbocco professionale dell'Istituto è l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Ai candidati al diaconato permanente sarà richiesta questa preparazione. Per quanto riguarda l'iter della richiesta per ora si è già ottenuto il consenso della Conferenza Episcopale Triveneta, occorrerà poi il nulla osta della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, ma ciò che è decisivo è il placet della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che se verrà dato tempestivamente potrà consentire l'avvio dei corsi sin dal prossimo anno accademico, tuttavia pareva bene ancora in questa fase chiedere il parere al Consiglio Presbiterale.

Introducendo l'ultimo punto all'ordine del giorno Mons. Vescovo riferisce che all'inizio del suo episcopato in diocesi si è posta la questione di come dare attuazione nel territorio al Progetto Culturale della Chiesa Italiana, introdotto dal Convegno Ecclesiale Italiano di Palermo. Mentre si era costituito un gruppo di studio a questo scopo insieme alla diocesi di Vittorio Veneto è giunta la notizia di una donazione di una villa nella città di Treviso all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che ha preso contatto con la diocesi di Treviso. Poiché l'Università Cattolica è vincolata dal dettato testamentario, che prevede una destinazione in riferimento a convegni riguardanti il mondo della malattia, e non può aprire facoltà universitarie in città il Magnifico Rettore, prof. Ornaghi si è mostrato interessato ad aprire un centro per iniziative e proposte culturali in collaborazione con le due diocesi. Il Rettore ha incaricato quattro docenti della Cattolica a seguire l'avvio del progetto del Centro Culturale insieme ai rappresentanti delle due diocesi. Le due diocesi si fanno promotrici del progetto in due ambiti: in dialogo con le realtà del territorio e in dialogo con la pastorale delle diocesi, coinvolgendo le Aziende Sanitarie Locali e diverse entità del mondo dell'economia (banche di credito cooperativo, associazioni di categoria) da cui è giunta una richiesta di formazione. Accanto a queste realtà si è avviata da parte di un gruppo coordinato da d. Giuseppe Mazzocato una riflessione sulla spiritualità nell'ambito delle professioni.

Il Centro Culturale dovrebbe fornire gli strumenti per elaborare una riflessione qualificata che parte dalle reali esigenze del territorio, in collaborazione con i di soggetti

(mondo della sanità, dell'economia, percorsi culturali) e torna poi a confrontarsi di nuovo sul territorio.

Il Centro Culturale avrà al vertice una struttura minimale di tre persone, quindi un organo direttivo esecutivo, costituito dal direttore del Centro, d. Adelino Bortoluzzi, il direttore del Dipartimento Alta Formazione della Cattolica e i capi progetto delle singole iniziative; la segreteria operativa è fornita dal Collegio Vescovile Pio X.

Ora è allo studio la convenzione da stipulare con l'Università e probabilmente fin dai primi mesi del prossimo anno l'iniziativa potrà essere annunciata.

Nella breve discussione che segue si evidenzia la presenza nella città di Treviso di tante realtà culturali autonome che si autogestiscono (Università, Ateneo, Umanesimo Latino, Fondazione Benetton). È importante che il nuovo Centro Culturale non sia auto-referenziale, ma entri in dialogo con queste realtà, oltre che con quelle sociali ed economiche del territorio (Marangon A., Morlin).

La seduta termina alle ore 18.15.

*Il Segretario*  
**d. Stefano Chioatto**